259.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 12642

Disegno di legge (*Deferimento a Commissione*) 12677

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963. (Doc. V, n. 5) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965. (Doc. V, n. 5) (*Discussione*):

PRESIDENTE 12655, 12660, 12667
SINESIO 12657
COTTONE 12660
LEONARDI 12661
FORTUNA 12670
ALATRI 12673
MENCHINELLI 12674

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 12642

(*Deferimento a Commissione*) 12677

Proposta di legge (*Proroga di termine per riferire*):

PRESIDENTE 12677
PAGLIARANI 12677
PIGNI 12678
SERVELLO 12678
SORGI 12679
ALBONI 12679

PAG.

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 12642
GAGLIARDI. 12642
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. . 12643
PELLEGRINO 12643

Proposte di legge (*Discussione*):

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative (1276) . . 12643
PRESIDENTE 12643
BIMA, *Relatore* 12643
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 12643

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939) 12644
PRESIDENTE 12644
AMATUCCI 12644
FRANCHI 12645
CACCIATORE 12648, 12653
BREGANZE 12648
CARIOTA FERRARA 12650
DE FLORIO 12650
FORTUNA, *Relatore* 12651, 12653
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 12652

Proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5) (*Discussione*):

PRESIDENTE 12654
BREGANZE 12654
RESTIVO, *Relatore* 12654

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 12680
FRANCHI 12680

Ordine del giorno della seduta di domani 12680

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borghi, Carcaterra, Edoardo Martino e Migliori.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

USVARDI e BALDANI GUERRA: « Modifiche e integrazioni alla legge 16 dicembre 1961, n. 1307, relative al personale della carriera esecutiva degli aiutanti tecnici di sanità » (2039);

BRUSASCA: « Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (2040);

DOSI: « Provvedimenti per promuovere e facilitare la vendita di macchinari » (2041);

ZUCALLI: « Riconoscimento giuridico della formazione di patrioti denominata " Divisione Gorizia " » (2042);

STORTI ed altri: « Istituzione dell'assistenza agli orfani di guerra maggiorenni sino al venticinquesimo anno di età » (2043);

PELLEGRINO ed altri: « Reintegrazione nel grado militare dei perseguitati antifascisti » (2044);

DALL'ARMELLINA e FUSARO: « Rivalutazione delle abilitazioni di cui alle tabelle *A IV f*, *A IV i*, *A IV s*, *A IV t*, relative all'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole secondarie » (2045);

STORTI: « Modifica alla legge 13 maggio 1961, n. 469, relativa al corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2046);

BIAGGI NULLO ed altri: « Deroga all'articolo 2 della legge 18 aprile 1962, n. 230, per quanto concerne la categoria dei ballerini » (2047);

DALL'ARMELLINA ed altri: « Integrazione alla legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche » (2048);

GOMBI ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (2051);

GOMBI ed altri: « Concessione di una indennità di profilassi antitubercolare a favore del personale addetto ad istituzioni antitubercolari dipendenti dallo Stato o da enti pubblici e privati » (2049);

DEGLI ESPOSTI ed altri: « Modifiche allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (2050).

Saranno stampate e distribuite. Le prime undici, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Gagliardi, Corona Giacomo, Fusaro, Fabbri Francesco, Degan, Cavallari Nerino, Colleselli, Lombardi Ruggero, Cengarle, Girardin:

« Costruzione dell'autostrada Venezia-Dobbiaco » (1867).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di svolgerla.

GAGLIARDI. Nel rimettermi alla relazione scritta, non posso non sottolineare il particolare significato della proposta; si tratta di realizzare una grande arteria di comunicazione, che deve riequilibrare il sistema viario dell'Italia del nord che, purtroppo, in fatto di collegamenti con il centro Europa, è particolarmente carente nel settore orientale. Le popolazioni venete, che non furono mai seconde ad altre nel servizio alla patria e nella dedizione ad essa, attendono dal paese questo atto di giustizia che si concretizza nella mia proposta, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gagliardi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pellegrino, Macaluso, Li Causi, De Pasquale, Di Benedetto, Failla, Pezzino, Speciale, Bavetta, Di Lorenzo, Corrao, Di Mauro Luigi, Grimaldi, Fanales, Guidi, Zoboli, Sforza, Spagnoli, Re Giuseppina, Coccia, De Florio, Crapsi e Fasoli:

« Istituzione in Palermo di una sezione civile e di una penale della Corte di cassazione » (1002).

L'onorevole Pellegrino ha facoltà di svolgerla.

PELLEGRINO. Mi rimetto alla relazione scritta, sottolineando che la nostra richiesta scaturisce da una precisa norma dello statuto per la Regione siciliana, che è parte integrante della Costituzione. Si tratta quindi di attuare una norma costituzionale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pellegrino.

(*È approvata*).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i proponenti si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Terranova Corrado, Leone Raffaele, Elkan, Bertè, Romanato, Rampa, De Meo, Cassiani, Gagliardi, Fusaro, Pitzalis, Borghi, Brandi, Bosisio, Baroni, Cavallaro Francesco, Greggi, Fortini, Mussa Ivaldi Vercelli, Fabbri Riccardo, Vincelli, Simonacci, Valiante, De Zan, Pintus, Barberi, Colasanto, Sinesio, Dosi, De Capua, Sangalli, Di Leo, Patrini, Gioia, Martini Maria Eletta, Brusasca, Cavallaro Nicola, Lucchesi, D'Arezzo, Fracassi, Turnaturi, Castelli, Azzaro, Sorgi, Cocco Maria, Del Castillo, Barbaccia, Berretta, Bontade Margherita, Spadola, Calvetti, Canestrari e Bianchi Gerardo: « Riordinamento dell'insegnamento di musica e canto nelle scuole dell'istruzione secondaria e di primo grado ed istituzione dell'insegnamento della storia della musica nei licei classici e scientifici » (1909);

Bologna, Belci e Barbi: « Inquadramento tra il personale del Ministero dell'interno dei profughi prestanti servizio presso le prefetture e nei campi raccolta profughi » (1676);

Gombi, Miceli, Busetto, Antonini, Beccastrini, Bo, Gessi Nives, Magno, Marras, Ognibene, Romagnoli, Sereni, Villani, Golinelli, Tagliaferri, Brighenti, Sandri, Corghi, Olmini e Lajolo: « Norme sull'affitto di fondi rustici a coltivatore diretto » (1805);

Prearo e Zugno: « Istituzione di "Addetti agricoli" presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica » (1513);

Prearo, Armani, De Marzi Fernando, Cavallari Nerino e Gagliardi: « Contributo finanziario dello Stato alla Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie » (224).

Discussione della proposta di legge Vicentini ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative (1276).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vicentini, Pella, Bima, Longoni, Giglia, Scalfaro, Restivo, Zanibelli, Franzo, Viale, Napolitano Francesco, Bartole ed Elkan: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BIMA, *Relatore.* Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

L'ultimo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito con modificazioni nella legge 12 aprile 1964, n. 191, è sostituito dal seguente: « L'obbligo della ritenuta e delle comunicazioni non si applica agli utili distribuiti dalle Banche popolari cooperative e dalle società cooperative iscritte nel Registro prefettizio della cooperazione, purché nei relativi statuti siano espressamente previste le condizioni indicate all'articolo 26 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, ratificato, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1951, n. 302, e sempre che le condizioni indicate alle lettere *a*) e *b*) del predetto articolo 26 siano state osservate negli ultimi cinque anni ».

(*È approvato*).

ART. 2.

La norma di cui all'articolo precedente ha efficacia dalla data di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Cacciatore: Ferie per gli avvocati e procuratori (939).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Cacciatore: Ferie per gli avvocati e procuratori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola soprattutto per esprimere il mio compiacimento all'onorevole Cacciatore per la sua proposta di legge, che va incontro ad una istanza espressa dalla classe forense in diverse occasioni, sia nei congressi nazionali forensi sia nel corso delle discussioni del bilancio della giustizia: quello di godere di un periodo di riposo, coincidente con le ferie estive, durante il quale venga disposta la sospensione dei termini processuali.

Invero gli avvocati si sono sempre chiesti come mai essi soltanto devono essere costretti a restare permanentemente sulla breccia, mentre tutte le altre categorie di lavoratori fruiscono di un periodo di ferie. Poiché normalmente prima delle ferie estive i ruoli delle cause civili e penali sono particolarmente appesantiti per il fatto che si desidera che il processo venga definito al più presto, avviene talora che gli avvocati che per ragioni di salute si assentano dalla propria sede per sottoporsi a cure termali o idropiniche sono costretti a rientrare precipitosamente per presentare entro i termini perentori fissati dalla legge i motivi di appello, considerato che in questo stesso periodo avviene di regola il deposito delle sentenze in cancelleria.

È quindi una vecchia aspirazione degli avvocati quella di potere usufruire di un periodo di riposo nel quale i termini processuali restino sospesi. È vero che gli avvocati costituiscono una classe troppo orgogliosa per avere dei protettori e nel contempo troppo modesta per avere dei protetti, ma non si è mai capito perché finora il legislatore non abbia mai pensato ad emanare un provvedimento che andasse incontro a questo desiderio della classe forense.

Desidero esprimere al relatore onorevole Fortuna il mio compiacimento per la tenacia con cui ha difeso questa proposta di legge, dandole quell'impronta di sollecitudine necessaria per la sua rapida approvazione.

Devo dire che avrei preferito che fosse conservato il testo originario proposto dall'onorevole Cacciatore, che si limitava a dire che dal 1° agosto al 15 settembre i termini processuali rimangono sospesi. La Commissione invece ha introdotto alcune modificazioni con riferimento agli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario riguardanti il primo le cause civili che rivestano carattere di particolare urgenza (ad esempio, quelle relative alla separazione personale, agli alimenti, ecc.) ed il secondo i processi penali relativi a detenuti o a reati che possono prescriversi, argomentando che la applicazione del principio generale delle ferie per questi casi possa anche essere sospesa. Si sa, infatti, che in questi casi il carattere di urgenza viene poco rispettato: è noto che, al termine delle ferie, le cause per la concessione degli alimenti si trovano ancora in istruttoria e debbono trascorrere ancora mesi e mesi prima che una decisione sia adottata. Ma al riguardo dovremmo aprire un lungo discorso sulla disfunzione dell'amministrazione della giustizia. I procedimenti sono particolarmente lenti, le decisioni ritardano in maniera eccessiva, le cause vengono rinviate al collegio a distanza di un anno. Noi auspichiamo che i problemi della giustizia siano affrontati in sede competente ed esprimiamo, fin da questo momento, il voto che nel piano quinquennale, elaborato dal Gover-

no, siano comprese le somme necessarie ed indispensabili – come ha auspicato giustamente l'onorevole Fortuna – per rendere più moderna e snella l'attività giudiziaria, oggi eccessivamente lenta e soprattutto defatigante.

So che, per quanto riguarda la professione forense, oltre al provvedimento proposto dall'onorevole Cacciatore, se ne stanno esaminando altri. Personalmente, come presidente di una commissione ministeriale, posso fare alla Camera la cauta anticipazione che è allo studio il riassetto organico della previdenza agli avvocati e procuratori. È necessario anche istituire a favore della categoria la cassa mutua malattie. E infine occorre adeguare le tariffe ed approvare il nuovo ordinamento professionale attualmente all'esame della Commissione giustizia.

Concludendo, mi sia consentito inviare il mio saluto a quest'ordine professionale, antico quanto la magistratura, degno quanto la virtù ed indispensabile quanto la giustizia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro subito che anche il gruppo del Movimento sociale italiano appoggia questa proposta di legge diretta a sodisfare una esigenza, senza dubbio molto sentita, di una categoria professionale che ben merita e ha sempre meritato l'attenzione del Parlamento. Non nascondo però che ci siamo domandati, senza nulla togliere al merito dell'iniziativa dell'onorevole Cacciatore, se non valga la pena di sottolineare lo spirito con il quale noi ci accingiamo a votare questa proposta di legge. Non è, a mio avviso, concepibile parlare di ferie per gli avvocati e per i procuratori, perché chi ama la toga e la professione forense non può minimamente pensare ad imbrigliare con una proposta di legge lo spirito di questa benemerita categoria

Mi si consenta di dire che oggi in Italia la categoria forense è rimasta, senza dubbio, l'unica oasi di libertà. Mentre le professioni tecniche e scientifiche italiane sono dominate ed inquadrate nel campo della industria e la professione medica è notevolmente soffocata dagli enti di assistenza, la professione forense è l'unica che ancora resiste...

CACCIATORE. Relativamente.

FRANCHI. ...ed il Parlamento ha il dovere di difenderla: non tanto, onorevole collega, per costituire un privilegio per una categoria professionale, quanto per garantire la libertà a tutti i cittadini italiani. Finché sarà libera la categoria professionale forense, la libertà sarà garantita. Non dimentichiamo che i componenti di questa categoria vengono gratificati del modesto appellativo di « collaboratori della giustizia ». Ora non è affatto vero che si tratti di una normale collaborazione con la giustizia: gli avvocati e i procuratori sono gli elementi determinanti affinché la giustizia operi. Sono sì strumenti della giustizia, ma eleviamoli da questo rango modesto di collaboratori. Per chi crede nel valore della toga, oggi veramente il Parlamento ha il dovere di proteggere la toga per difendere la libertà del cittadino.

Sottolineo lo spirito con il quale il nostro gruppo si accosta a questa proposta di legge e l'approva: difendiamo la libertà della toga per difendere la libertà dei cittadini davanti al giudice. Non basta l'indipendenza della magistratura.

Io non sono un giudice, sono un uomo di parte, per questo anche avvocato. L'avvocato è un uomo di parte. È tanto bello sentirsi uomo di parte e quindi immerso nel dramma e nel travaglio delle passioni, nel cuore della vita. La categoria professionale forense è questa: vive la vita quotidiana del nostro popolo.

Difendiamo la toga per difendere la libertà dei cittadini. Il giorno in cui una legge tentasse di inquadrare, di irreggimentare una categoria di questo genere, sarebbe inferto un gravissimo colpo alla libertà individuale. Finché gli avvocati saranno liberi nel patrocinare davanti ai giudici, saranno liberi i cittadini e sarà garantito il rispetto della giustizia.

Ecco perché ci ha turbato e spaventato il termine « ferie » per gli avvocati e procuratori, se non altro proprio sotto il profilo del rapporto fiduciario del mandato professionale, che ad un certo punto lega il cittadino al proprio difensore. Sotto questo profilo non è concepibile parlare di ferie. Questo, ripeto, non per togliere alcun merito alla presente proposta di legge, che è senza dubbio una iniziativa felice. Molto opportunamente la Commissione ha sostituito prima di tutto il titolo: non « ferie agli avvocati e procuratori » ma « sospensiva dei termini processuali nel periodo feriale ». Nessuno potrà negare che anche questa categoria abbia diritto ad un periodo di riposo in coincidenza con il periodo delle ferie della magistratura e quindi con una certa stasi dell'attività giudiziaria, anche se di fatto l'avvocato non può mai andare in ferie perché la natura stessa della sua professione non glielo consente, sotto il peso delle preoccupazioni inerenti al procedimento giudiziario in cui egli è patrono, portando egli con sé il fardello dei pensieri che toglie al

proprio cliente. L'avvocato, andando in ferie, non dà un taglio netto alla propria attività così come può fare l'operaio o l'impiegato: le cause lo accompagnano e lo assillano anche al mare o in montagna.

Ripeto: il problema non è risolto ancora e non potrà mai esserlo finché la libertà di questa professione fondata sul mandato fiduciario consenta ad un uomo di assumersi tutto il peso dei pensieri di un altro uomo. Però è già qualcosa, direi che è già molto. Sospendere i termini processuali significa senza dubbio alleviare molti pensieri a questa categoria professionale, in un periodo dell'anno di particolare stanchezza.

All'onorevole relatore devo chiedere qualche chiarimento. Avrei desiderato anche presentare alcuni emendamenti; mi auguro comunque che egli possa recepire qualcuna delle mie osservazioni. L'onorevole Fortuna ha preparato un testo egregio, senza dubbio meritevole dell'approvazione dell'Assemblea. Egli ha sottolineato, come già accennato, la necessità di sospendere i termini senza arrestare l'*iter* della giustizia. Noi non possiamo infatti immaginare uno Stato che rinunci per un certo periodo ad amministrare la giustizia. Nella relazione Fortuna troviamo un richiamo al *De legibus* di Cicerone: ma l'autore latino si riferiva ad una sospensione dell'esercizio del potere giudiziario, quindi ad una rinuncia da parte dello Stato ad amministrare la giustizia. Nello Stato moderno, soprattutto in base alla nostra concezione dello Stato, non è concepibile che per un mese o un mese e mezzo lo Stato rinunci all'esercizio del potere giudiziario, potere-dovere che ha una importanza fondamentale nella vita dello Stato stesso. Pertanto sono favorevole al titolo proposto dalla Commissione: « Sospensiva dei termini processuali nel periodo feriale »; anche perché il popolo italiano non guarderebbe con favore a questa legge se sentisse parlare di ferie degli avvocati, secondo il titolo proposto un po' freddamente dall'onorevole Cacciatore. Dal momento che gli avvocati sono collaboratori necessari nell'amministrazione della giustizia, avrebbe ragione di temere che per un certo periodo non viene amministrata la giustizia, che lo Stato sospende l'esercizio di questo suo potere per un mese, un mese e mezzo, con grave danno per i cittadini

È opportuna invece, secondo quanto propone la Commissione, la sospensiva di alcuni termini, nell'interesse soprattutto di quegli studi professionali meno organizzati, di quegli studi cioè che ancora considerano la professione forense fondata soprattutto sull'attività individuale. Quindi approvo la relazione ed approvo anche il testo della Commissione, proprio perché, in base ad esso, l'attività giudiziaria continua, pur concedendo una tregua agli avvocati.

Però devo muovere un rilievo. Mi rendo conto che l'onorevole relatore si è preoccupato soprattutto del fatto che l'amministrazione della giustizia non può tollerare soste: infatti le cause sono tutte da considerarsi urgenti, perché un cittadino che invoca giustizia dal proprio Stato è sempre in ansiosa attesa della risposta dello Stato. Ma vi è una gradualità anche in questa urgenza; pertanto, se è logico darsene carico e fare salva la speditezza, o meglio – giacché nelle condizioni in cui ci troviamo è un sogno che si possa parlare di speditezza – cercare di non portare ulteriori intralci nella già tormentata via dell'amministrazione della giustizia, d'altra parte si rischia di violare la *ratio* della norma se questa preoccupazione diventa eccessiva. Quindi, quando ricorre l'urgenza, onorevole relatore? Io dico che teoricamente l'urgenza ricorre sempre; penso che comunque avremmo fatto bene ad affrontare questo problema in relazione agli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario, quelli che soprattutto stabiliscono quali cause si debbano trattare anche in periodo feriale; perché il problema è di stabilire quali siano appunto le cause che debbono comunque andare avanti, anche durante il periodo delle ferie della magistratura.

Ora, se rimettiamo la decisione circa l'urgenza alla discrezione del giudice, la *ratio* della norma viene frustrata, perché chi conosce bene la pratica professionale sa che un avvocato diligente può ottenere la declaratoria dell'urgenza anche per una causa che in effetti non presenta carattere di urgenza.

Come dicevo, però, non ho presentato emendamenti: mi rimetto all'Assemblea e in particolare mi rivolgo all'onorevole relatore per vedere, ad esempio, se non si debba prima di tutto precisare la locuzione « procuratori » nel senso che la provvidenza legislativa abbia per destinatari non solo gli avvocati e i procuratori ma anche i patrocinatori legali, nel cui elenco sono iscritti i praticanti procuratori; si deve cioè considerare tutti gli iscritti agli albi o registri della professione forense. Sforziamoci di elaborare un'espressione (e senza dubbio è possibile trovarla) che comprenda tutti gli appartenenti alla categoria forense.

Tutto ciò per quanto riguarda l'articolo 1. Non ho presentato, ripeto, emendamenti proprio perché mi auguro che questi miei sug-

gerimenti trovino il consenso del relatore e l'Assemblea possa eventualmente accoglierli con assoluta tranquillità e non come espressione di un gruppo politico.

Altro argomento è quello relativo al termine di cui all'articolo 91 dell'ordinamento giudiziario che fa, in materia penale, riferimento in modo particolare alla decorrenza dei termini dei motivi di appello. Perché non sospendere anche il termine per la dichiarazione di appello? Insisto soprattutto su questo punto. Per quale motivo dovremmo fare rinunciare all'imputato e alla parte i tre giorni di rito? Vi sono appunto tre giorni per presentare la dichiarazione di appello e se si celebra il processo il 31 luglio, per quale motivo dovremmo costringere l'imputato e il difensore a decidere lo stesso 31 luglio se fare o meno la dichiarazione di appello dal momento che la legge consente all'imputato e al difensore di poterla fare entro tre giorni? Anche questo termine deve essere sospeso, perché, diversamente, verremmo a privare l'imputato di un termine del quale già gli è garantito il diritto, ossia lo sacrificheremmo e gli imporremmo di decidere se fare o non fare l'appello in quella stessa giornata del 31 luglio mentre la legge gli consente di decidere entro il 3 agosto. Quindi, bisognerà comprendere in materia penale anche il termine relativo alla dichiarazione di appello e non soltanto quello relativo ai motivi di appello.

Quanto all'urgenza, è proprio indispensabile riferirci puramente e semplicemente agli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario o non è il caso, invece, di precisare qualitativamente le cause per le quali si deve continuare ugualmente a procedere al fine di non arrestare l'*iter* della giustizia? Per quale motivo dovremmo rimetterci ancora una volta alla discrezionalità del giudice e quindi, in questo caso, non dico alla diligenza ma, a volte, alla furbizia di un avvocato che non va in vacanza in agosto e ne approfitta, invece, proprio sperando non dico nella trascuratezza, ma nel riposo dell'antagonista? Non rimettiamoci alla discrezionalità del giudice; precisiamo! Noi, ad esempio, gradiremmo in materia penale una formula di questo genere: « In materia penale il precedente articolo », cioè l'articolo 1, « non si applica alle cause relative agli imputati detenuti ». E proporremmo la soppressione della restante parte. Non vi è alcun'altra causa, oltre la detenzione, che presenti in materia penale carattere di assoluta urgenza. Ci vogliamo preoccupare di tener conto, nell'assicurare un certo periodo di riposo (ma non lo assicuriamo pienamente) agli avvocati, che non si vada minimamente ad urtare contro i diritti dei cittadini. Ebbene, in materia penale vi è un solo cittadino che ha assoluta urgenza di celebrare il processo, il detenuto; e magari lo Stato fosse sempre in grado di rispettare questa urgenza!

Non vedo altre cause, se non gli incidenti di esecuzione. Quindi penso che la norma debba essere formulata in questo modo: « ...non si applica alle cause relative agli imputati detenuti », sopprimendo tutto il resto. Tale dizione ci consentirebbe di conservare lo spirito della norma e, nel contempo, di salvaguardare i diritti dei cittadini.

Circa l'articolo 3, stesso rilievo. Il primo comma lo sostituirei con quest'altro: « In materia civile, l'articolo 1 non si applica alle cause relative ad alimenti ed ai provvedimenti cautelari », sopprimendo il resto, sopprimendo cioè il secondo comma. Infatti in questa materia, garantendoci del rispetto del principio, quello cioè di assicurare un riposo senza ledere i diritti e gli interessi del cittadino, possiamo non rimetterci alla discrezionalità del giudice, stabilendo senz'altro che le cause urgenti sono soltanto queste. Quali sono infatti le cause più urgenti? Senza dubbio quelle degli alimenti e più ancora i provvedimenti cautelari.

Non si può negare nel mese di agosto agli avvocati di andarsene in ferie, ma bisogna che il cittadino non sia privato del suo diritto e del suo interesse di tutelarsi con assoluta tempestività nei confronti dell'avversario, ed in particolare del debitore. Diciamolo quindi noi senza rimetterci alla discrezionalità del giudice, superando gli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario con una norma che precisi, sottraendola alla discrezionalità del giudice, il carattere di urgenza di determinate cause espressamente indicate.

Il Parlamento poi metterà mano non a quei due articoli, ma, mi auguro, quanto prima, a tutta la legge sull'ordinamento giudiziario che ha tanto bisogno di essere riveduta. Ripeto quindi e sottolineo che non abbiamo voluto presentare emendamenti proprio per proporre in un dialogo molto sereno i nostri suggerimenti per una legge che dovrebbe trovare consenziente tutta l'Assemblea in difesa del prestigio di una categoria professionale che tanto ha dato e dà alla vita pubblica. E mi auguro che l'onorevole relatore, il quale è stato così diligente nel predisporre la relazione ed il testo stesso della legge che tanti consensi ha trovato, compresi quelli del Movimento sociale italiano, vorrà accogliere i nostri suggerimenti.

Ovviamente, in questo caso, l'articolo 4 non avrebbe più motivo di esistere. È ad ogni modo in questo spirito che io, pur dichiarando che saremmo naturalmente lieti di veder accolti i nostri suggerimenti, preannunzio che, anche se per caso ciò non dovesse avvenire, noi voteremo egualmente a favore del provvedimento, per non ritardarne l'attuazione.

Penso che in particolare per ciò che concerne l'articolo 1 il nostro suggerimento possa essere accolto e che conseguentemente, rovesciando la questione, sia vietato anche ai patrocinatori legali di operare mentre avvocati e procuratori godono il meritato riposo. Per gli altri emendamenti non formalizzati mi rimetto all'Assemblea. Il nostro spirito dunque è a favore di questa proposta di legge, perché è lo spirito del pieno e totale rispetto dell'autonomia, dell'indipendenza, della libertà della professione forense, ultima oasi di libertà – ripeto – in uno Stato in disfacimento dove tutte le cosiddette professioni liberali sono ormai finite o stanno per morire. Quella della toga resiste. Difendiamola per garantire all'individuo la libertà, poiché fin tanto che l'individuo anche al banco dell'imputato avrà un difensore libero nella sua toga, libero di poter parlare senza remora alcuna davanti al giudice, la libertà sarà cosa concreta e non fittizia come purtroppo ormai a cosa fittizia la libertà civile e politica in Italia si è ridotta.

In questo spirito mi auguro che l'Assemblea, preoccupandosi di portare presto a compimento l'approvazione della legge sulla professione forense (che da tanti anni si trascina da una Commissione all'altra e non ha in realtà fatto passi avanti; è una legge che ha tanto bisogno di essere riveduta) conservando alla toga la funzione altissima che ha – certamente non inferiore a quella della toga del giudice – voglia approvare la proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole al testo del relatore onorevole Fortuna, al quale va il mio compiacimento per avere approfondito la materia più di quanto io non abbia fatto al momento in cui presentai la proposta di legge oggi in esame.

Devo soltanto chiedere un chiarimento al relatore, e quindi anche al Governo, in modo da facilitare domani il lavoro all'interprete; un chiarimento sull'articolo 3, il quale dice: « In materia civile, l'articolo 1 non si applica alle cause ed ai procedimenti indicati nell'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 ». Ora, l'articolo 92, nella sua dizione originaria, detta: « Durante il periodo feriale dei magistrati, le corti d'appello e i tribunali trattano le cause civili relative ad alimenti, alla materia corporativa, ai procedimenti cautelari, di sfratto e di opposizione alla esecuzione », ecc.

Secondo tale formulazione si poteva dunque affermare con certezza che anche le controversie di lavoro rientravano fra le cause da trattarsi durante il periodo feriale: come ben ricorda chi, come me, esercitava nel 1941 la libera professione, la dizione « materia corporativa » era comprensiva delle controversie di lavoro.

Sennonché vi è una frase del relatore che sembra contraddire a tale interpretazione. Scrive il relatore: « Per le cause civili, invece, si ha riguardo alle cause relative ad alimenti, ai procedimenti cautelativi, di sfratto e di opposizione alla esecuzione, nonché a quelle relative alla dichiarazione e alla revoca di fallimento ». In questa frase della relazione non si parla, quindi, di controversie del lavoro; ed io credo che ciò sia dipeso dal fatto che in alcuni codici di data recente dal testo dell'articolo 22 è stata soppressa l'espressione « materia corporativa ». Il relatore, che per la sua gioventù non ha un ricordo diretto di quella norma, si è forse riferito a un tale testo e non ha fatto cenno delle controversie del lavoro. Credo perciò opportuno che Commissione e Governo precisino che fra le cause da trattarsi anche in periodo feriale sono anche le controversie di lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito pure a me, quale componente la Commissione giustizia e quale avvocato, di aggiungere alcune rapide considerazioni al consenso che di fronte a questo progetto di legge sento espresso da tutti i colleghi. Sono infatti convinto che il progetto medesimo risponda a una seria esigenza e che, per converso, non possa essere ragione di pregiudizio a quei legittimi interessi alla cui tutela la nostra funzione forense è ordinata.

Per vero, la dizione del titolo di partenza « Ferie per gli avvocati e procuratori » – certo per errore rimasta nello stampato – poteva forse destare qualche perplessità in un primo sprovveduto lettore, e far pensare che la proposta intenda riferirsi alla sola avvocatura dello Stato o che intenda – peggio – segnare l'inizio di una deprecabile flessione dell'autonomia della nostra professione; cosa che

certo il proponente non desiderava. Ma nulla di ciò, sol che si legga il testo, bensì la considerazione obiettiva di una realtà e di una esigenza di fatto.

L'articolo 36 della Costituzione, se ha opportunamente sancito il diritto non rinunziabile alle ferie annuali a vantaggio dei lavoratori dipendenti, è partito da una necessità obiettiva a tutti comune, quella di un certo lasso di riposo, che renda poi idonei a valida ripresa.

La nostra professione, d'altro canto, e a differenza di altre espressioni del lavoro autonomo, è per sua natura, e in larga parte, legata a dati termini, segnati specialmente dai codici di rito civile e penale, dai testi unici sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei conti in sede giurisdizionale, e da altre norme connesse all'attività del giudice. Esse hanno riferimento, di regola, ad istituti in cui la presenza dell'avvocato è per legge necessaria per la validità dell'azione del cittadino.

A tal proposito, va tenuto presente che l'ordinamento giudiziario in atto (cioè il testo unico approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) prevede al suo articolo 90 che i magistrati delle corti e dei tribunali fruiscano, proprio in ragione del loro lavoro al nostro forense così vicino, di un periodo di ferie annuali di giorni 60: i primi 15 dei quali destinati alla definizione degli affari in corso; per i soli pretori la stessa norma prevedeva un congedo di 30 giorni, ma la disposizione è stata in epoca recente modificata, e oggi anche i pretori, che rientrano poi normalmente tra i magistrati di tribunale, godono giustamente di ferie vere e proprie.

Il periodo feriale dei magistrati si attua poi, sempre in linea di massima, tra il 1° luglio e la fine di settembre, con accentuazione nella parte centrale di detto trimestre.

Va da sé che esistono, così nella vita del diritto civile come in quella penale e amministrativa, situazioni che non tollerano differimenti: o per l'aspetto umano delle situazioni stesse (processi contro detenuti; cause del lavoro; cause per alimento, ecc.) o per la gravità degli interessi di che trattasi (dichiarazione e revoca di fallimento; cause cautelari, ecc.).

Esistono poi situazioni che, pur non rientrando in tali categorie, presentano, nella loro fattispecie individuale, ragioni di urgenza sicura.

Con riferimento a tutto ciò, lo stesso ordinamento giudiziario, nei successivi articoli 91 e 92, elenca i procedimenti cosiddetti feriabili: e, in relazione ad essi, funzionano, nei singoli uffici giudiziari, una o più sezioni, anche nel periodo feriale.

La legge in esame traduce le obiettive ragioni, che sono alla base delle norme ora citate, in precetti valevoli per l'attività processuale degli avvocati. In altre parole, essa sancisce la sospensione dei termini processuali in un dato periodo dell'anno, e per quelle attività che esigono la presenza del legale. Anche per queste, tuttavia, il progetto prevede le stesse eccezioni di cui ai predetti articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario: norme forse non perfette, ma collaudate da non breve esperienza, che ne facilita l'esatta individuazione ed applicazione. Vi aggiunge anzi, e in materia amministrativa, l'ipotesi della sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato: ipotesi che pure può esigere non differibilità di tutela.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

BREGANZE. Quanto al tempo dell'anno, la proposta lo indica tra il 1° agosto e il 15 settembre, epoca in cui, di consuetudine, i professionisti cercano di inquadrare le loro vacanze, oggi frequentemente interrotte o almeno turbate da termini che vi vengono a cadere.

La sospensione in questo tempo dell'anno giudiziario potrà anche agevolare, come la relazione opportunamente sottolinea, la concentrazione delle ferie pure per i magistrati e per i cancellieri, e quindi render più spedita la comune ripresa.

Non potranno quindi riceverne pregiudizio l'amministrazione della giustizia né gli interessi dei cittadini e dello Stato, cui le attività della curia e del foro sono ordinate.

Penso perciò che la Camera sarà concorde nel dare il suo voto favorevole. Mi auguro del pari che il provvedimento trovi poi sollecito esame anche da parte del Senato, superando una vicenda che sin qui ha avuto poca fortuna, pur nel dichiarato consenso, per successive scadenze parlamentari.

Me lo auguro anche perché il testo oggi in esame rinnova quello che venne elaborato da un caro collega di Commissione, di gruppo e di professione, l'onorevole Alfredo Mussini, anni addietro immaturamente scomparso, e che tanto cuore portava ai nostri lavori. Anche a questo titolo, signor Presidente ed egregi colleghi, ho desiderato unire la mia voce di sicuro consenso a quelle che già in quest'aula si sono levate a favore del provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariota Ferrara. Ne ha facoltà.

CARIOTA FERRARA. Come avvocato e come componente la Commissione giustizia, desidero esprimere piena adesione alla proposta di legge Cacciatore, sottolineandone l'importanza morale e sociale, che va anche al di là dello spirito dell'articolo 36 della Costituzione. La legge, è bene ricordarlo, va soprattutto incontro agli avvocati che non hanno grandi organizzazioni, ai piccoli studi, agli operai della giustizia i quali erano condannati a vivere una vita di ininterrotto lavoro senza riposo nemmeno nel periodo estivo. Sappiamo infatti che i magistrati prima delle ferie si liberano di tutto il lavoro pendente con la conseguenza che gli avvocati erano costretti proprio in quel periodo a provvedere per i gravami e ad accollarsi quindi un notevole lavoro.

Esprimo con l'occasione l'augurio che questa legge segni un primo passo verso una legislazione sociale che protegga ancor più compiutamente l'ordine forense, che è indubbiamente un faro di libertà e di giustizia che illumina la vita nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Florio. Ne ha facoltà.

DE FLORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero manifestare la completa adesione del nostro gruppo alla proposta di legge Cacciatore, che anche in Commissione, pur con gli emendamenti che realizzano lo scopo di una più precisa strutturazione sistematica della materia, ha trovato una lodevole unanimità di consensi, come d'altronde non poteva non avvenire.

Con questa proposta di legge si realizza in primo luogo, sia pure in una questione in verità marginale, l'obbedienza ad un dettato costituzionale, il che sarebbe sufficiente a rendere piena e incondizionata la nostra adesione, perché sappiamo che l'ossequio formale alla Costituzione è spesso accompagnato da un sostanziale disimpegno nell'attuarne i precetti.

Per questo deciso conservatorismo politico, noi continuiamo ad avere quella che ormai viene generalmente chiamata crisi della giustizia. È questo un problema di carattere generale, che non è soltanto insufficienza degli organici e carenza di servizi, ma è soprattutto inadeguatezza del corpo principale delle leggi a regolare una società profondamente diversa da quella in cui dette leggi presero vita. Crisi della giustizia che nasce cioè dal contrasto di molte leggi con la rinnovata coscienza democratica del paese e con una più ricca articolazione della vita sociale ed economica; in altri termini dal contrasto di questi leggi con lo spirito della nostra Costituzione.

Per questo il richiamo alla Costituzione anche in una piccola legge settoriale ci trova sensibili; perché, oltre tutto, è un richiamo giusto e appropriato. È infatti veramente strano, per non dire aberrante, che di fronte ad un articolo della Costituzione che riconosce ai lavoratori tutti il diritto non rinunziabile alle ferie, vi sia una categoria di lavoratori che non ha diritto, allo stato, a prendere un solo giorno di riposo; e se ciò accade, lo fa a suo rischio e pericolo. Tutte le altre categorie possono concedersi vacanze; anche i medici e le ostetriche, che tranquillamente realizzano nei mesi estivi turni di avvicendamento. Gli avvocati no: vanno anche in ferie, d'accordo, ma sempre con l'incubo costante delle scadenze e dei termini.

Quella dei termini è un'angoscia che si accompagna quotidianamente a chi esercita la non facile attività forense. È una macchina in gran parte antiquata, farraginosa, non più rispondente alle moderne esigenze di maggiore semplicità connesse con una visione più moderna del processo. Ma è una macchina che, allo stato, non si ferma un momento, che continua, perdonatemi l'immagine, a ruminare termini anche nelle sonnacchiose e semideserte aule estive dei nostri palazzi di giustizia. Tutto questo, naturalmente, non agevola l'amministrazione della giustizia.

In Commissione si è rilevato come frequentemente molti avvocati, diremmo maliziosi, approfittano delle ferie dei colleghi per notificare i loro atti. Ma anche senza l'ipotesi della malizia ciò avviene frequentemente nei grandi centri in cui, dato il notevole numero di esercenti, i contatti professionali diventano spesso soltanto occasionali, senza il cemento di consuetudini di amicizia o di cordialità. E allora la notifica feriale non è la manifestazione di una particolare astuzia, ma soltanto l'adempimento di un dovere nel disinteresse, d'altra parte normale, dei casi umani del collega destinatario dell'atto.

Tutto questo naturalmente incide nell'amministrazione della giustizia perché le involontarie decadenze non colpiscono soltanto l'avvocato nella sua responsabilità nei confronti del cliente ma colpiscono in maniera ben più diretta il cittadino incolpevole di fronte a questa carenza di attività del suo patrono, o, ciò che è talora identico, egualmente mal tutelato da un'attività difensiva frettolosa e raffazzonata.

È in questo che si salda l'interesse della categoria forense con quello di tutta la col-

lettività. È un concetto importante questo, giustamente messo in luce in sede di Commissione, ma che va sottolineato di fronte all'opinione pubblica, per evitare una malintesa interpretazione di carattere corporativistico di questa legge.

Ma vi è da aggiungere qualche cosa anche su un altro aspetto non meno importante della questione. Attualmente le ferie dei magistrati, con gli avvicendamenti di rito, si prolungano dalla metà di luglio fino a tutto il mese di ottobre, e ciò perché ufficialmente la giustizia va sempre avanti. Ma in pratica cosa succede? Succede che i magistrati (ed i funzionari di cancelleria) prendono le ferie a vicenda: chi parte lascia gli affari in corso al collega che rientra o che rimane; ma questi, che di tali affari non sa nulla, non se ne occupa, non fosse altro che per non sbagliare. Così, in definitiva, gli uffici rimangono aperti, ma non si fa praticamente nulla.

Qualunque avvocato che abbia provato a chiedere ad un giudice istruttore (diciamo ad un giudice istruttore estivo) un provvedimento in un processo che non è incardinato nel ruolo di quel giudice istruttore, sa quanto sia vero quello che diciamo. Così i principî sono salvi, ma poi, di fatto, l'amministrazione della giustizia per alcuni mesi praticamente non funziona.

Ora, la presente proposta di legge potrà quindi consentire ai magistrati una maggiore concentrazione delle ferie nei periodi estivi, e questo si risolverà in definitiva in un miglioramento dei servizi.

Ma vi è un motivo ideale per l'approvazione di questa legge, che credo non sia stato a sufficienza approfondito neppure nel dibattito in Commissione, ed è che questa legge non si limita a risolvere un problema tecnico nell'interesse della giustizia, ma implicitamente riconosce all'avvocato quella sua funzione di necessario collaboratore della giustizia e non di organo secondario o subordinato. Questa giusta collocazione dell'avvocato, che esprime e personifica il diritto alla difesa del cittadino di fronte alla legge, è un fatto di democrazia sostanziale, è un fatto di notevole importanza.

Per questi motivi, a nome del gruppo comunista, preannuncio il voto favorevole alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Fortuna.

FORTUNA, *Relatore*. Signor Presidente, avrò poco da dire, di fronte all'unanimità dei consensi su questa proposta di legge. Mi compete solo il dovere di brevissimi chiarimenti in relazione ad alcuni riferimenti che sono stati fatti dagli onorevoli Franchi, Cacciatore, Amatucci e Breganze.

Innanzi tutto rispondo all'onorevole Cacciatore, presentatore della proposta, che ha chiesto un chiarimento sulla portata dell'articolo 3 del testo della Commissione. Devo dirgli che effettivamente, nel riprendere tutta la dizione dell'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario, ho omesso la locuzione « materia corporativa ». Vi è però il riferimento all'articolo 92 che non può non essere inteso nella sua integralità: la omissione può essere derivata da... un blocco psicologico determinato dalla origine della locuzione. Ritengo perciò che nell'articolo suddetto debbano essere considerate comprese tutte le controversie di lavoro. Ed è giusto che, accanto agli alimenti e alla revoca di fallimento, questa materia sia compresa tra quelle considerate urgenti.

L'onorevole Franchi, tra l'altro, ha appoggiato ed approvato nel complesso l'impostazione data al testo dalla Commissione alla unanimità, ma ha proposto alcune modifiche. Debbo precisare che abbiamo preferito in Commissione riprendere il vecchio testo della proposta di legge del senatore Bisori (che adesso ci aspetta al varco all'altro ramo del Parlamento) e il testo interamente rielaborato dall'onorevole Mussini, approvato in una precedente legislatura. Praticamente il testo della Commissione è già consolidato da ripetute approvazioni e anche da affermazioni di studiosi e di giuristi insigni che hanno fatto parte delle varie Commissioni. Abbiamo pensato di agire, quindi, sul sicuro, piuttosto che correre l'alea di ulteriori formulazioni che ci potevano dare qualche preoccupazione. Qual era questa preoccupazione? Bene o male gli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario esistono e non penso che essi possano essere modificati attraverso una proposta di legge per la sospensione dei termini processuali oppure per ferie agli avvocati e procuratori, come erroneamente è detto nel titolo.

È evidente che la riforma dell'ordinamento giudiziario va affrontata specificamente e direttamente e non per una via traversa, quale sarebbe stata l'attuale. In questo modo, per altro, noi non ci pregiudichiamo, onorevole Franchi, nel momento in cui affronteremo la riforma dell'ordinamento giudiziario, un eventuale miglioramento nel senso da lei ottimamente suggerito.

Per quanto riguarda la proposta di estendere espressamente la sospensione dei termini

ai praticanti procuratori ed ai patrocinatori legali, ritengo che la formulazione dell'articolo 1 della proposta di legge sia onnicomprensiva. L'articolo 1 dice che il corso dei termini processuali, stabiliti per il compimento di atti i quali richiedono l'opera di avvocati o di procuratori, è sospeso. Ora là dove può e deve difendere il patrocinatore legale o il praticante procuratore, *a fortiori* può e deve difendere l'avvocato o il procuratore. Non esiste un processo dove possa essere chiamato a difendere soltanto il praticante procuratore e non anche lo stesso procuratore o l'avvocato.

Ringrazio gli onorevoli Amatucci, Breganze, Cariota Ferrara e De Florio per quanto hanno detto circa la validità del testo della Commissione. Devo dire che, secondo me, questa proposta di legge non sodisfa soltanto gli interessi degli avvocati e dei procuratori, i quali, appunto perché liberi professionisti, possono concedersi le ferie quando lo vogliono, in qualsiasi momento dell'anno. Sarebbe anzi profondamente errato credere che si tratti di un provvedimento settoriale e corporativo, perché ciò farebbe ingiuria non soltanto agli avvocati e ai procuratori, ma alla volontà stessa della Commissione giustizia della Camera, la quale ha inteso inquadrare questo provvedimento nella visione degli interessi generali degli utenti della giustizia, affinché i cittadini non siano costretti a presentare in fretta i loro ricorsi o addirittura a cambiare avvocato perché il loro legale è andato in ferie. Va rilevato tra l'altro che le disposizioni dell'ordinamento giudiziario consentono ai magistrati, ai cancellieri, agli ufficiali giudiziari e a tutto l'apparato della giustizia di godere delle ferie. In questo senso, la sospensione dei termini processuali giova a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato le argomentazioni dell'onorevole relatore che sottolineano come questa proposta di legge non sodisfi interessi particolari, ma si inserisca in una visione generale intesa a meglio ordinare il servizio della giustizia. Ho ascoltato anche con molto interesse i vari discorsi qui pronunziati che hanno dato vita ad un coro unanime di consensi, espressi con accenti appassionati e sinceri, e, a volte, anche dal punto di vista letterario, molto apprezzabili. È quindi difficile inserirsi in questo coro con una nota un tantino stridente; ma debbo farlo perché, nonostante queste affermazioni di consenso, alcune perplessità restano nel Governo soprattutto per quanto riguarda il contrasto che può nascere con il principio fondamentale del nostro ordinamento processuale della intangibilità dei termini di decadenza, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Si tratta di perplessità di carattere generale che tuttavia, in presenza di questa ormai manifestata volontà unanime della Camera, non sono tali da portare il Governo ad opporsi al provvedimento.

Devo però ancora sottoporre all'attenzione degli onorevoli deputati alcune altre perplessità, più specifiche, relative all'articolo 1 laddove si parla di « corso dei termini processuali » con una espressione che sembra fare rientrare anche i termini fissati dalla legge sostanziale per la proposizione di domande a pena di decadenza. Ora si potrebbe impedire il consolidarsi in questo modo di situazioni alla cui certezza l'ordine giuridico appresta una tutela massima: si pensi, ad esempio, all'azione di disconoscimento della paternità. Sarebbe quindi, secondo l'avviso del Governo, più accettabile la proposizione: « nei giudizi in corso ».

V'è poi il problema della durata di questa sospensione che è prevista per 45 giorni. Per quanto ci riguarda, essa potrebbe essere ridotta: 20 giorni sarebbero sufficienti.

Esiste, infine, il problema dell'istituto della notifica per quanto riguarda i casi di urgenza che noi riteniamo possa essere sostituito, per maggiore rapidità e semplicità, dall'istituto della comunicazione di cui all'articolo 136 del codice di procedura civile.

Queste cose ho voluto dire per il dovere di manifestare perplessità che restano; non ne faccio però oggetto di una presa di posizione precisa e le affido alla consapevolezza dell'Assemblea, alla quale quindi mi rimetto per quanto voglia decidere su un provvedimento che, a parte queste perplessità, indubbiamente risponde ad una esigenza apprezzabile, per come è stato motivato nella relazione ed anche rispetto ad una professione che certamente merita tutto l'apprezzamento del paese.

CACCIATORE. Ho chiesto un chiarimento sull'articolo 3.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Sono perfettamente d'accordo con il relatore; la frase da lei richiamata si trova nella relazione e non già nel disegno di legge. È ben chiaro perciò che non si tratta di un emendamento all'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione. Si dia lettura degli articoli 1 e 2 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il corso dei termini processuali, stabiliti per il compimento di atti i quali richiedono l'opera di avvocato o di procuratori, scadenti tra il 1° agosto e il 15 settembre, è sospeso di diritto fino a quest'ultima data.

La stessa disposizione si osserva per il termine stabilito nell'articolo 201 del codice di procedura penale.

(*È approvato*).

ART. 2.

In materia penale, il precedente articolo non si applica, salvo il disposto del seguente comma, alle cause indicate nell'articolo 91 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

Quando ricorra l'urgenza preveduta nel predetto articolo 91, essa è dichiarata dal giudice con provvedimento non impugnabile che deve essere notificato alle parti ed ai loro difensori. In tal caso, qualora il termine processuale sia scaduto tra il 1° agosto e la data di notificazione del provvedimento, o scada entro i 10 giorni dalla notifica stessa, l'avvocato o il procuratore è ammesso a compiere l'atto entro 10 giorni dall'anzidetta notifica.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« In materia civile, l'articolo 1 non si applica alle cause ed ai procedimenti indicati nell'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

Nel caso di urgenza, preveduto nello stesso articolo 92, si osservano le disposizioni del comma secondo dell'articolo 2 ».

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. A scanso di equivoci, mi pare opportuno ricordare che gli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario elencano le cause penali e civili per cui è esclusa la sospensione di termini e indicano quando è possibile richiedere, per le altre cause, il riconoscimento dell'urgenza al capo dell'ufficio giudiziario con conseguente facoltà di celebrazione del processo anche nel periodo feriale. Chiedo che nel processo verbale sia precisato che la Camera ha inteso riconoscere alle controversie in materia di lavoro un connaturale carattere di urgenza, che le rende insuscettibili di sospensione di termini, ai sensi dell'articolo 1 della presente legge. Questo al fine di evitare che tale urgenza debba essere di volta in volta accordata dal capo dell'ufficio giudiziario.

PRESIDENTE. Commissione e Governo hanno già precisato il senso dell'articolo 3, e il resoconto ne darà contezza. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 4.

Le norme degli articoli 2 e 3 si applicano anche alle cause prevedute negli articoli 91 e 92 dell'ordinamento giudiziario di competenza del pretore, e, per quelle indicate nell'articolo 92, anche a quelle di competenza del conciliatore.

(*È approvato*).

ART. 5.

In materia amministrativa, l'articolo 1 non si applica nel procedimento per la sospensione della esecuzione del provvedimento impugnato.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha proposto di sostituire il titolo della presente legge con il seguente:

« Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale ».

La Commissione stessa ha indicato questo titolo nella sua relazione, ma non lo ha preposto all'articolato.

FORTUNA, *Relatore*. La Commissione fa proprio l'emendamento Amatucci al titolo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo titolo della legge proposto dall'onorevole Amatucci:

« Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale ».

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione di una proposta di modificazioni al Regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione del bilancio dello Stato per l'esercizio in corso, vari colleghi – ed io con loro – hanno sottolineato, pur con diversità di accenti e di impostazione, l'opportunità che le singole Commissioni di merito abbiano ad esprimersi direttamente e motivatamente per i singoli settori di competenza. La modifica di cui oggi si discute accoglie questo nostro rilievo, consentendo appunto l'apporto non sostituibile delle Commissioni permanenti e assegnando ad esse termini di non trascurabile respiro. Non posso quindi che rallegrarmi della proposta, che non mi nascondo aver richiesto un certo tempo di elaborazione. L'esperienza di quest'anno ne ha mostrato del resto l'opportunità.

Vorrei rivolgere una raccomandazione alla Giunta del regolamento: presso alcune Commissioni tra cui la Commissione giustizia, sono state, qualche anno fa, istituite specifiche Sottocommissioni, destinate alla espressione dei pareri, tanto spesso, specie a noi della suddetta Commissione, giustamente e doverosamente richiesti. Ora, mentre le Sottocommissioni della Commissione bilancio hanno specifica disciplina nel regolamento, non mi consta esistano in esso norme in ordine alle altre Sottocommissioni di cui ho fatto cenno, seppure si applichino alle stesse, per analogia, le regole che valgono per le Commissioni in sede referente. Vorrei quindi pregare che anche tale situazione trovi esame e disciplina.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Restivo.

RESTIVO, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, come opportunamente rilevava l'onorevole Breganze, la finalità delle proposte di modifica che all'unanimità la Giunta del regolamento sottopone oggi alla Assemblea è quella di contemperare una esigenza di speditezza con l'esigenza di un approfondito esame della legge di bilancio. Le proposte in definitiva non sono che la diretta conseguenza della riforma del bilancio che è stata approvata dalle Camere e tendono a stabilire termini che evitino il ricorso all'esercizio provvisorio, istituto che, secondo lo spirito della nostra Costituzione, deve rimanere di carattere eccezionale.

Per quel che concerne la disciplina generale delle Sottocommissioni, auspicata dall'onorevole Breganze, sono sicuro che la Giunta del regolamento prenderà in esame questa specifica materia, che ha evidentemente una sua autonomia in rapporto alle proposte di modifica oggi in discussione.

Il testo che è stato deliberato dalla Giunta rispecchia nel suo contenuto un orientamento unanime. Dal punto di vista formale però vi sono contenute alcune ripetizioni che concernono il termine dei tre giorni in ordine alla stampa e distribuzione del disegno di legge. Queste ripetizioni finiscono con l'appesantire e quindi con il rendere meno chiara la dizione della norma.

Pertanto propongo di unificare alcuni commi in modo che vi sia un unico comma in cui si stabilisce che entro tre giorni dalla stampa e dalla distribuzione del provvedimento devono essere convocate le Commissioni: nella ipotesi che esse non siano convocate dai rispettivi presidenti, saranno convocate dal Presidente della Camera. Si tratta quindi di snellimento di forma, che non intacca in alcuna maniera la sostanza del provvedimento.

Do lettura del nuovo testo proposto:

« Il disegno di legge concernente il bilancio di previsione è deferito per l'esame alla Commissione bilancio e per il parere sui singoli stati di previsione della spesa alle Commissioni competenti per materia. Il disegno di legge è altresì deferito alla Commissione finanze e tesoro per il parere sullo stato di previsione dell'entrata.

Entro i venti giorni successivi alla stampa e alla distribuzione del disegno di legge, cia-

scuna Commissione esamina i rispettivi stati di previsione con l'intervento dei ministri competenti, redige, per la parte di propria competenza, il parere scritto e nomina un relatore che riferisce alla Commissione bilancio alle cui sedute può partecipare senza diritto di voto; nello stesso termine trasmette i pareri di minoranza presentati alla Commissione; il primo proponente di ciascun parere di minoranza può partecipare alle sedute della Commissione senza diritto di voto.

Scaduto il termine di cui al comma precedente, la Commissione bilancio, entro i successivi venti giorni, esamina il disegno di legge e redige la relazione generale sul bilancio; entro lo stesso termine possono essere presentate relazioni di minoranza. Il presidente della Commissione ha facoltà di chiedere l'intervento dei ministri competenti sui singoli stati di previsione.

Le Commissioni competenti per i singoli stati di previsione e la Commissione bilancio si riuniscono, rispettivamente, entro tre giorni ed entro venti giorni dalla distribuzione e stampa del disegno di legge. Qualora esse non fossero convocate per riunirsi nei suddetti termini, le relative convocazioni sono disposte dal Presidente della Camera.

La Conferenza dei presidenti, di cui all'articolo 13-*bis*, può concordare norme particolari per l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti nelle Commissioni.

I termini prescritti nel presente articolo si computano comprendendo in essi le vacanze.

Delle sedute delle Commissioni è redatto, oltre al processo verbale, un resoconto stenografico che è allegato alla relazione generale ».

Per quanto riguarda l'articolo 33, resta il testo proposto dalla Giunta del regolamento e che è riprodotto nello stampato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 32 nel nuovo testo proposto dal relatore.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 33.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« Quando la relazione generale sul bilancio non è presentata nel termine prescritto, la discussione ha luogo sul disegno di legge presentato dal Governo corredato dei pareri formulati dalle Commissioni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

È così esaurita la discussione delle modificazioni agli articoli 32 e 33 del regolamento.

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 3); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965.

Desidero preliminarmente informare gli onorevoli colleghi che l'Ufficio di presidenza, nell'approvare il progetto di bilancio interno della Camera per l'anno 1965, ha tenuto ad affidarmi l'incarico, che volentieri assolvo, di aggiungere alla relazione scritta dei deputati questori alcune succinte considerazioni, utili a dare conto all'Assemblea dei criteri generali a cui si ispirano le modifiche apportate all'impostazione di questo documento, nel quale si riassume una previsione di attività non soltanto di mera spesa, ma anche e soprattutto morale, in ragione di finalità che la Presidenza ritiene indispensabile perseguire e conseguire, nell'interesse del buon funzionamento dell'istituto parlamentare.

Un bilancio previsionale non ha infatti valore se non in quanto sia l'espressione di una politica, almeno per quelle parti che, attraverso una serie di scelte e di priorità meditatamente valutate, si reputi possibile attuare entro l'anno; e l'unica politica che un organo – proporzionalmente, ma integralmente – rappresentativo dell'Assemblea può seguire è quella di studiare e realizzare ogni miglioramento nelle condizioni di esercizio del mandato da parte di tutti i deputati, dalla disponibilità di validi strumenti tecnici di ricerca, documentazione e informazione, alla possibilità di utilizzare lo spazio e gli impianti materialmente necessari al lavoro di studio e di elaborazione.

Ben rendendosi conto di tali primordiali esigenze – che in tutti i parlamenti stranieri hanno dato luogo, nel volgere degli ultimi trenta anni, a radicali trasformazioni di strutture amministrative e metodi di funzionamento – fin dallo scorso mese di aprile, l'Ufficio di presidenza ha deciso di intraprendere la strada già percorsa in altri paesi, iniziando

una vasta e radicale opera di ammodernamento degli uffici e degli impianti in modo da porre entrambi al servizio degli onorevoli deputati con adeguate efficienza e intensità.

Si tratta di un programma di ampio respiro – da attuare in non meno di tre anni – che va dalla redistribuzione delle funzioni tra gli uffici e dalla connessa revisione degli organici, alla sistemazione dei locali in atto disponibili per offrire ai deputati un minimo di ricettività, in attesa che l'utilizzazione di aree di risulta consenta l'edificazione dei previsti fabbricati per i gruppi parlamentari e per la espansione dei servizi, oggi costretti in limiti di spazio ormai divenuti intollerabili.

Un notevole stralcio di tale programma è stato già sollecitamente realizzato nella seconda metà del 1964: l'adozione di nuove norme regolamentari, soprattutto in materia di amministrazione e contabilità, ha permesso agli uffici, riorganizzati secondo il criterio delle competenze specifiche per settore, di eseguire con lodevoli rapidità e accuratezza le direttive impartite dall'Ufficio di presidenza e dal collegio dei questori, le cui frequenti riunioni costituiscono per me motivo di particolare compiacimento, non solo perché testimoniano l'impegno con cui i rispettivi componenti assolvono le funzioni a cui sono stati preposti dalla fiducia dell'Assemblea, ma anche perché consentono l'approvazione preventiva e collegiale di ogni spesa entro i limiti degli stanziamenti di bilancio con encomiabile sollecitudine.

Una più moderna e razionale utilizzazione del personale, e dei funzionari direttivi in particolare, ha permesso la creazione, tra l'altro, di un servizio studi che ha già dato brillanti risultati e la cui efficienza è destinata ad aumentare, a beneficio delle Commissioni oltre che dei singoli deputati, di mano in mano che sarà possibile destinarvi il personale occorrente, in una attività di collaborazione tecnica che la complessità dei problemi di cui il Parlamento è tenuto ad occuparsi rende sempre più necessaria ed anzi indispensabile. L'Ufficio di presidenza vigila sul funzionamento di tale servizio che assolverà – come fino ad ora è avvenuto – i propri compiti con scrupolosa obiettività, e naturalmente opportune norme oggettive dovranno essere emanate al più presto e rese note a tutti gli onorevoli deputati; ma a ciò non potrà procedersi prima che il quadro organico sia stato completato e che gli esperimenti di attività abbiano dato l'esatta misura delle relative esigenze.

A tutti i deputati sono stati assegnati seggi individuali nelle nuove sale di scrittura, ponendo riparo ad una carenza che privava circa trecento colleghi della materiale possibilità di lavorare trattenendosi nell'interno del palazzo.

Così pure è stato modificato l'originario piano di utilizzazione del ricostruendo edificio in via Uffici del Vicario, destinandolo ai gruppi parlamentari, i quali potranno presto usufruire di locali più spaziosi e di sedi degne delle delicate funzioni che essi debbono svolgere.

Così, infine, sono in corso lavori, oltre che di consolidamento, anche di trasformazione di alcuni ambienti del palazzo storico di Montecitorio per consentirne un impiego più razionale, rendendoli idonei alle attività di studio e documentazione degli onorevoli deputati; sono altresì a buon punto gli studi preliminari per il nuovo edificio ove sarà possibile espandere le attività oggi compresse nei palazzi Fontana e Basile, dando un assetto definitivo alle necessità ormai improrogabili di spazio che si possono riassumere nella semplice constatazione che ogni frequentatore della Camera (deputato, giornalista, impiegato) dispone di soli ventidue metri quadrati utili, con una media che è la più bassa fra quelle di tutta Europa.

Desidero anche sottolineare che quest'opera di ammodernamento di servizi, uffici e norme regolatrici ha prodotto un notevole beneficio sotto il profilo della gestione finanziaria, poiché sono state realizzate forti economie sul bilancio 1963-64 e soprattutto su quello semestrale del 1964, che hanno consentito non soltanto di intraprendere talune iniziative altrimenti impossibili, ma anche di mantenere la previsione di incremento del nuovo esercizio per l'anno 1965 ad un livello pressoché simile a quello dell'ultimo esercizio annuale, in modo da evitare, in caso di necessità, il ricorso ad anticipazioni di cassa.

Circa i criteri di utilizzazione di tale maggiore stanziamento, è bene notare che esso permette di aumentare i contributi ai gruppi ed alla cassa di previdenza, di fare fronte alla maggiore spesa per il personale conseguente all'immissione in ruolo dei dipendenti a contratto (e *per incidens* desidero rilevare che tutto il personale, senza eccezioni, sarà assunto per pubblico concorso) oltre che al naturale incremento di tale voce connesso ad un ordinamento di carriera basato sulla progressione economica anziché su quella giuridica. A tale proposito non mi sembra superfluo avvertire che il nuovo regolamento dei servizi e del per-

sonale è inteso a migliorarne il già elevato livello di rendimento attraverso severissimi vagli selettivi per i funzionari e corsi e prove di qualificazione professionale per gli altri dipendenti.

Il maggiore stanziamento consente altresì di fare fronte agli impegni di spesa già previsti o prevedibili per la ristrutturazione dei locali interni del palazzo e di quelli di via Uffici del Vicario, nonché per la costruzione del nuovo edificio in via della Missione; una buona parte è stata poi riservata alle attività di documentazione legislativa e bibliografica, soprattutto straniera, su cui si basa il funzionamento del servizio studi.

Riassumendo, l'obiettivo che gli onorevoli questori e la Presidenza tutta hanno inteso conseguire con questo progetto di bilancio interno è stato quello di offrire un quadro chiaro e più analitico dei settori di attività a cui si indirizzano le singole spese, secondo la regola costante della buona amministrazione, in modo da vincolare gli organi esecutivi ad uno schema che consenta all'Assemblea, approvando il bilancio, di esprimere le direttive salienti per la utilizzazione delle spese e per il funzionamento interno della Camera. La nuova impostazione costituisce infatti uno strumento efficace per discutere i problemi della organizzazione interna della Camera e per individuare le esigenze che debbono essere sodisfatte, per predisporre i miglioramenti che, gradualmente ma decisamente, devono essere apportati alla funzionalità stessa del Parlamento.

Preciso infine che la formulazione attuale del bilancio è stata predisposta in via sperimentale: nei prossimi anni è intendimento della Presidenza di migliorare e perfezionare tale strumento secondo le direttive ed i suggerimenti che scaturiranno dal dibattito, che in questa materia potrà costituire la migliore conferma della perfetta idoneità della Camera al controllo di tutta la pubblica spesa, a cominciare da quella che è destinata al proprio funzionamento, le cui dimensioni quantitative vanno poste in relazione al principio che la spesa per assicurare la direzione politica di un paese democratico come il nostro costituisce la garanzia primaria della qualità e della efficacia dei risultati. (*Applausi*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il signor Presidente di questa premessa che in qualche parte ha coinciso con quanto mi predisponevo a suggerire all'Ufficio di presidenza. Io aggiungerò alcune cose che, a mio parere, devono caratterizzare questa nostra azione dall'interno del Parlamento perché l'istituto con la propria funzionalità sia sempre pari al prestigio e alle responsabilità di guida che al Parlamento costituzionalmente spettano.

Non credo che la discussione del bilancio della Camera possa risolversi in una disamina puramente contabile delle singole poste di bilancio. Tale metodo, sempre inaccettabile, lo è tanto più quest'anno, in cui lo stesso rilievo e la novità dei problemi sottoposti alle Camere e di quelli che lo saranno fra breve ci inducono ad una meditazione più approfondita delle questioni che interessano la nostra organizzazione interna.

Il declino del potere del Parlamento, questo continuo impoverimento della sua capacità di svolgere un ruolo non effimero nella vita costituzionale del paese, costituisce una tendenza che è, sì, reversibile, ma lo è soprattutto agendo all'interno stesso dell'istituto parlamentare, non soltanto al di fuori di esso. L'azione di erosione delle funzioni dell'istituto esercitata qualche volta dai partiti, ma soprattutto svolta demagogicamente da parte di coloro che dell'istituto parlamentare vorrebbero fare a meno nel nostro paese, non può trovare valida resistenza se non nel Parlamento stesso, in un Parlamento cioè valido, che sappia ricondurre gli stessi partiti nel giusto alveo costituzionale e sappia spegnere le polemiche demagogiche che oggi sull'istituto stesso si fanno. È innegabile, infatti, che il massiccio intervento dei partiti, l'esuberanza della cosiddetta partitocrazia sono manifestazioni che possono trovare una giustificazione nella realtà, di fronte cioè alla dimostrata esigenza di colmare in qualche modo l'enorme vuoto lasciato qualche volta dalla inefficienza parlamentare.

Nel momento in cui il paese, in diverse istanze, è investito dalle grandi riforme che ne condizioneranno la vita per il prossimo futuro, occorre, dunque, che il problema fondamentale della riforma del Parlamento sia affrontato con assoluta priorità e soprattutto con dignità. La riforma del Parlamento implica, però, in primo luogo, un serio studio dei limiti e delle attuali tendenze della professione parlamentare; e implica un'azione serena e senza pregiudizi che deve avere noi tutti membri del Parlamento per protagonisti essenziali. La riforma infatti è atto eccezionale che non può essere perfezionato senza il nostro apporto, senza una nostra partecipazione che sia articolata per questo specifico

scopo. Soltanto la matura considerazione delle attuali forme di svolgimento della procedura parlamentare potrà indicarci quali siano le strade da far percorrere ai nuovi indirizzi di riforma.

Mi sembra che sul piano della nostra competenza interna abbiano soprattutto rilievo i seguenti punti che desidero, sia pur sommessamente, far presenti ai colleghi dell'Ufficio di presidenza affinché nel loro lavoro possano valutare l'obiettività ma soprattutto la necessità e l'opportunità di dare inizio a questo nuovo corso del Parlamento italiano: professione parlamentare (stato dei parlamentari, condizioni reali in cui esplicano il loro mandato, indennità parlamentare); riforma del regolamento della Camera; organizzazione amministrativa degli uffici (ordinamento degli uffici e delle carriere dei dipendenti).

So bene che alla professione parlamentare sono strettamente collegati altri problemi che ci assillano: ad esempio, il sistema elettorale e la vita dei partiti. Ma è certo che il problema della riforma del Parlamento presenta una assoluta priorità, anche perché varrà a sensibilizzare noi stessi e l'opinione pubblica su tutte le questioni connesse. È però essenziale che la necessaria spinta provenga soprattutto da noi deputati, e in particolare dai deputati che, non avendo altri incarichi professionali, si pongono con maggiore urgenza un problema che è principalmente di coscienza: quello del modo in cui svolgere il mandato loro affidato. Mi si consenta di affermare che da essi soprattutto può venire l'impulso necessario per affrontare responsabilmente questo problema.

Per porre in una giusta prospettiva il significato di questo nostro impegno, occorre partire dalla fatica e dalla delusione che riempiono i nostri giorni.

È bene che io premetta che noi apprezziamo nella giusta misura quanto è stato fatto dalla Presidenza, dal segretariato generale e dai funzionari più qualificati per dare inizio alla riforma. Sappiamo però che soltanto con la nostra partecipazione e la nostra adesione continua e soprattutto con i nostri suggerimenti si può attuare al più presto una riforma seria.

Può essere, purtroppo, esemplare il fatto che l'inizio di questa riforma sia avvenuto non soltanto senza la nostra partecipazione ma anche con nostra scarsa informazione, a dimostrazione dell'estrema povertà di slancio che ha caratterizzato le attuali iniziative. Solo a pochi è stato dato di apprendere, per caso, che finalmente l'Ufficio di presidenza si muoveva verso la direzione tanto auspicata dai parlamentari e che trova rispondenza nella coscienza di ciascuno di noi.

Questo nostro dibattito dimostra però che sentiamo il bisogno di dare vivacità di apporti e di presenza ai problemi del Parlamento.

In effetti, se un adeguamento delle strutture parlamentari alla realtà del paese è così ritardato, ciò si deve allo scarso interesse di una classe politica che, forse perché presa da altre iniziative, da altre preoccupazioni che indubbiamente appartengono alla vita del paese e che noi rispettiamo, rappresentando esse la cornice di uno sviluppo democratico, non ha avuto certamente l'occasione e la possibilità di potersi interessare validamente, come pure è necessario, all'istituto parlamentare, che è la base della nostra azione politica, tramite per la partecipazione popolare all'azione dello Stato.

Desiderando enucleare questi problemi e richiamarli all'attenzione dei colleghi, è bene che io faccia astrazione dai presupposti scientifici, che dovremo ovviamente valutare in sede idonea, e cerchi di cogliere i termini fondamentali che contraddistinguono l'estrinsecazione del nostro mandato: attività di controllo, legislativa, di intervento.

L'attività di controllo si svolge con una nostra partecipazione che non esito a definire nominalistica. Interrogazioni, interpellanze, inchieste, tranne pochissime eccezioni, costituiscono strumenti di ben scarsa penetrazione. In realtà noi non siamo informati e, anche quando lo siamo e agiamo, non raccogliamo alcun risultato. Non solo non ci si risponde a tempo debito, ma troppo spesso siamo privi dell'interlocutore responsabile. Il Governo, nell'attuale sistema, non costituisce più un tramite efficiente e consapevole per la nostra informazione e per la determinazione degli indirizzi, ma quasi sempre un diaframma.

Dare nuovo senso alla nostra attività di sindacato, se è ovviamente problema legislativo, è soprattutto problema di studio, di nuova articolazione degli istituti del sindacato, del tutto inespressivi nelle vecchie forme regolamentari. Non vi è bisogno di alcuna esemplificazione in materia: non è un mistero per alcuno che i grandi dibattiti giudiziari che hanno appassionato il paese, specie in questo ultimo periodo, lungi dal sorgere dall'azione parlamentare, hanno posto in luce l'assoluta carenza degli strumenti politici di controllo.

Sostanzialmente più grave si presenta la situazione per quanto riguarda l'attività le-

gislativa. È questo il settore in cui dovrebbe parlarsi, con un termine che quasi non oso adoperare, signor Presidente, di alienazione: il nostro distacco dai principali problemi legislativi è infatti assoluto. La carenza di sussidi interni ci induce ad accogliere qualunque soccorso esterno: sindacale, di partito, di corrente, di categoria, di associazioni che nascono a miriadi, spesso per confondere le idee a chi magari le ha già confuse da tanto tempo e non riesce a trovare la strada giusta. Ora questo fatto non può non essere considerato con diffidenza: noi non possiamo decidere ignari le grandi questioni poste dalle nuove dimensioni dei problemi economico-sociali dell'attuale civiltà.

Anche per questa materia non credo sia necessario che mi diffonda nella citazione di dati conosciuti per quotidiana esperienza da ciascuno di voi, onorevoli colleghi. Soltanto nei limiti in cui una materia rientri casualmente nella nostra specifica preparazione può esservi l'occasione di un contributo personale. La nostra stessa iniziativa legislativa, per forza di cose frammentaria e indecisa, è sostanzialmente depauperata, di guisa che l'attribuzione costituzionale del relativo potere si risolve in una affermazione priva di significato reale.

All'attuale crisi del diritto – occorre ricordarlo – contribuisce in maniera determinante la nostra tendenza a trasfondere sul piano normativo iniziative che dovrebbero e potrebbero avere altro sbocco, sempre che almeno le nostre norme interne lo consentissero.

Ho lasciato per ultima l'attività di intervento, attività non ancora scientificamente classificata, ma in cui si suole racchiudere quella parte del nostro lavoro direttamente collegata alle singole richieste dei nostri elettori, le richieste del cittadino petente allo Stato, incapace di dare a quel cittadino quello che chiede da tanti anni. In certo senso questa costituisce la nostra attività prevalente e, per quanto essa non sia istituzionalmente qualificata, vi è all'origine del suo determinarsi l'intrinseca forza della necessità; pur riconoscendo altri tramiti formalmente esperibili, gli elettori si rivolgono soprattutto a noi per informarsi, per sottoporci quesiti, per ottenere aiuti, per denunciare abusi.

È opinione volgare, benché diffusa quotidianamente da tutta la stampa o almeno dalla stampa interessata, che vi sarebbero preoccupazioni elettoralistiche alla base di questa attività: è, in verità, la precisa coscienza di dover accogliere per la nostra stessa funzione (in uno Stato democratico che non ha potuto rinnovare le sue strutture interne attraverso l'accoglimento di alcuni principî basilari della nostra Costituzione, in verità misconosciuti) questa istanza che ci induce a intervenire.

Questa attività, che non ha alcun riconoscimento in sede istituzionale, non riceve neppure alcuna considerazione sul piano della strutturazione degli uffici che dovrebbero assisterci. È a questo punto che il discorso deve estendersi alla considerazione del nostro stato professionale. Poco fa abbiamo approvato una legge che riguarda gli avvocati, ma noi non parliamo mai del nostro stato professionale, delle condizioni particolari in cui siamo costretti ad operare. Il richiamo accorato alle attuali forme del nostro intervento mi consente di affermare che nessun nostro problema è privato, ma tutti i nostri problemi interessano i cittadini e tutti vanno pubblicamente dibattuti: dalle prerogative e immunità alla indennità parlamentare.

Ciò vale anche e soprattutto per l'indennità parlamentare, regolata ancora dalla legge del 1948 non certo ossequiosa della Costituzione. Essa andrà determinata in base ad un giusto parametro che consenta ai parlamentari di svolgere il loro mandato operosamente ma dignitosamente. La materia della indennità va pubblicamente e apertamente discussa e si dovrà pervenire da un lato alla eliminazione di incomprensibili privilegi tributari, dall'altro ad una precisa valutazione dei reali costi del lavoro parlamentare mediante un'analisi puntuale di tutti i singoli pesi addossati ai membri del Parlamento.

Non desidero soffermarmi su quanto è accaduto al compianto onorevole Roselli che, dopo quattro legislature e dopo aver ricoperto per due volte la carica di sottosegretario, per non appesantire il bilancio della propria famiglia, già troppo magro, è morto in una corsia di un comune ospedale. È certamente un esempio della vita onesta e onorata che un parlamentare deve avere come base della propria attività e come fondamento della propria coscienza. Certamente, però, tutto non può risolversi in un danno notevole, sproporzionato nei confronti di coloro che, dopo aver sacrificato tutta la loro vita e quella dei propri familiari, si trovano domani nella paurosa condizione di non avere la possibilità di sodisfare le esigenze più elementari di vita.

L'indennità andrà corrisposta in eguale misura a tutti i membri del Parlamento, come è stabilito dalla Costituzione, e a tutti i parlamentari andrà conferita la stessa posizione, senza le eccezioni per i pubblici impiegati

che, per quanto giustificate da alte interpretazioni costituzionali, rappresentano in realtà un inspiegabile privilegio.

Anche lo stato dei dipendenti della Camera dei deputati – nostri preziosi collaboratori, tutti: dal più umile al più alto – merita giusta considerazione: occorrerà soprattutto assicurare ad essi una forma efficiente di garanzia dei diritti e degli interessi. La natura non amministrativa degli atti della Presidenza che li concernono li priva infatti della possibilità di opporre alcun serio gravame di fronte ad eventuali decisioni arbitrarie: per i dipendenti della Camera l'articolo 24 della Costituzione non ha oggi alcuna efficacia.

Per quanto sommariamente evocate, le esigenze di riforma che vi ho sottoposto mi sembra convincano chiunque della necessità di un serio ed organico studio di tutta la materia. Tutti noi, desidero ribadirlo, apprezziamo quanto finora è stato compiuto ad iniziativa della Presidenza, della Giunta del regolamento e del Segretario generale per avviare la riforma. È però indubitabile che tali organi, già sovraccarichi per la responsabilità della amministrazione ordinaria, non sono destinati alla funzione straordinaria che deve essere ora esplicata per preparare appunto la riforma necessaria del nostro Parlamento.

Il grave peso della riforma deve essere condiviso da ciascuno di noi, e pertanto propongo alla Camera la nomina di una commissione nella forma che vi sottopongo con il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in occasione dell'esame del bilancio interno, ravvisata la necessità di sottoporre a meditato studio gli ordinamenti regolamentare ed amministrativo che disciplinano l'attività parlamentare al fine dell'indispensabile revisione; delibera di demandare all'onorevole Presidente la nomina di una Commissione speciale di 15 componenti in cui siano proporzionalmente rappresentati tutti i gruppi parlamentari.

La Commissione eleggerà il presidente tra i suoi membri e potrà farsi assistere da un funzionario della Camera. Entro quattro mesi la Commissione presenterà un rapporto scritto alla Camera e un testo articolato di proposte. La Commissione terrà conto delle opinioni dei singoli deputati, raccolte secondo le procedure che riterrà idonee ».

Questo ordine del giorno è firmato anche dai colleghi Di Piazza, Montanti e Giuseppe Amadei.

PRESIDENTE. Dubito che in questa sede possa essere votato un ordine del giorno, non essendovi un esecutivo destinatario di richieste.

Mi riservo pertanto di pronunziarmi sulla ammissibilità dell'ordine del giorno stesso, a meno che l'onorevole Sinesio dia a questo documento il solo valore di una segnalazione di problemi al Presidente e all'Ufficio di presidenza con l'implicito invito a prenderli in esame.

SINESIO. D'accordo, signor Presidente: trasformo l'ordine del giorno in un invito alla Presidenza, con l'augurio che essa voglia approfondire i problemi da me segnalati e studiarne le necessarie soluzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente nella discussione del bilancio interno della Camera per fare qualche considerazione, allacciandomi alla sua breve ma eloquente introduzione.

I deputati di parte liberale non possono che esprimere la loro sodisfazione nel constatare come l'impostazione di questo bilancio di previsione della Camera non si esaurisca nella secca politica della spesa per le necessità materiali della Camera dei deputati, ma contenga anche la previsione del raggiungimento di un traguardo ideale: la previsione di un'attività morale, come l'ha definita lei, signor Presidente. Noi liberali siamo lieti di questa prospettiva: arricchire spiritualmente l'Assemblea equivale ad arricchire la libera democrazia di cui essa è il fondamento. Dare la possibilità ad ogni singolo deputato di trovare qui dentro gli strumenti di studio, di ricerca e di informazione per i molteplici problemi che si intrecciano nella vita del nostro popolo e che qui, nel libero Parlamento, devono essere discussi e risolti, significa non solo favorire l'esercizio del mandato parlamentare, ma anche in senso largo suscitare interesse, stimolare iniziative, accrescere la vivacità del dibattito, in una parola allargare i confini della libertà. Se si riflette bene, lo spirito di libertà, che è l'essenza della democrazia, non soltanto rifiuta, come è ovvio, l'intolleranza, ma non ammette, in fondo, neppure la tolleranza, questa non essendo altro che una forma attenuata di intolleranza: io sono bianco, tu sei negro, ti tollero, ma non mi disturbare; io sono cristiano, tu sei buddista, bene, ti tollero, ma scansati; io sono colto, tu sei ignorante, ti tollero, ma non parlare.

Lo spirito di libertà vuole il contrasto delle idee, stimola lo scontro dei pensieri, provoca il confronto delle tesi, convinto che di questi contrasti, di questi scontri, di questi confronti

esso stesso si alimenta, non soltanto, ma per mezzo di essi sempre più rende possibile l'avvicinarsi alla verità, cogliendo il meglio di ogni pensiero e di ogni idea. Lo spirito di libertà, infine, è nemico del conformismo. Ebbene, confessiamolo, spesso il parlamentare, per mancanza di adeguate e pronte fonti di informazione e di studio, si limita a riecheggiare, talvolta senza neppure la convinzione, l'opinione del gruppo politico e ideologico cui appartiene

L'iniziativa prevista e del resto già in parte attuata (mi riferisco alla pubblicazione sulla supplenza del Presidente della Repubblica e allo studio uscito oggi sulla legislazione urbanistica) non si limita ad esprimere la collaborazione preziosa degli uffici della Camera con i parlamentari, ma contribuisce soprattutto ad alimentare nel singolo deputato quell'autentica centrale di produzione spirituale autonoma, pur entro i limiti della ideologia professata, che è la vera sostanza del civile servizio del legiferare

Nel plaudire a queste iniziative, signor Presidente, do atto altresì all'Ufficio di presidenza e al segretario generale degli sforzi finora fatti e dei propositi manifestati per migliorare le attrezzature tecniche e l'organizzazione interna del nostro istituto, nonché della sana amministrazione che ha consentito di realizzare le notevoli economie che sono state annunziate.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo innanzi tutto dire che l'introduzione che l'onorevole Presidente ha fatto al bilancio di previsione di quest'anno facilita notevolmente il mio intervento. Non è che io sia completamente d'accordo con quanto ella, onorevole Presidente, ha detto circa la situazione nostra; comunque è certo che già il fatto di far precedere una relazione morale ad un bilancio preventivo facilita i nostri interventi. Ella ci ha dato alcune ulteriori informazioni che indubbiamente possono essere utili a completare il quadro, piuttosto scarso, che ci era stato fornito con il bilancio stesso.

Debbo dire, signor Presidente, che della sua relazione introduttiva condivido completamente l'ultimo paragrafo che mi permetto di rileggere, perché sarà proprio questo il filo rosso in base al quale svolgerò il mio intervento. Ella ha detto che « è intendimento della Presidenza di migliorare e perfezionare tale strumento secondo le direttive ed i suggerimenti che scaturiranno dal dibattito, che in questa materia potrà costituire la migliore conferma della perfetta idoneità della Camera al controllo di tutta la pubblica spesa, a cominciare da quella che è destinata al proprio funzionamento ».

Su questo punto, onorevole Presidente, sono perfettamente d'accordo con lei e in base ad esso cercherò di svolgere il mio intervento. Innanzi tutto spero che i miei colleghi vorranno perdonare il fatto che io, nuovo di questa Assemblea, prenda la parola su un argomento così importante e delicato come il progetto di bilancio interno della Camera. Ma, com'è noto, anche gli ultimi arrivati possono dare talora un contributo non del tutto disprezzabile proprio per il fatto di non avere ancora fatto l'abitudine ad un nuovo ambiente e di trovarsi quindi in una posizione più facilmente critica proprio perché, per così dire, vedono le cose ancora dal di fuori e quindi anche con una certa dose di ingenuità dovuta alla loro mancanza o insufficienza di esperienza.

È in questa situazione che sono stato colpito dal grande numero delle osservazioni comunemente mosse al nostro funzionamento e anche al nostro trattamento personale, che non hanno trovato, salvo alcune eccezioni, rispondenza nelle discussioni in quest'aula. Anche per tale ragione ho ritenuto doveroso dare il mio contributo personale per riportare la discussione sul funzionamento della Camera nella sua giusta sede, cioè in quest'aula, superando ogni posizione paternalistica in base alla quale ai deputati viene concessa ora l'una ora l'altra cosa, come se tutta l'organizzazione non dovesse essere considerata in funzione del loro lavoro, che costituisce la ragione prima ed unica dell'esistenza di questa Camera, e come se il loro lavoro e la loro condizione non dovessero essere decisi da loro stessi nell'ambito della completa autonomia normativa, organizzativa e amministrativa prevista dalla Costituzione.

A ciò si aggiunga la mia ferma convinzione che soltanto affrontando e cercando di risolvere le questioni più modeste del nostro lavoro e della nostra vita personale è possibile affrontare efficacemente anche le più grandi.

Il buon funzionamento dei servizi che ci riguardano non può essere rinviato ad una « problematica tanto vasta da involgere il quesito del fondamento stesso delle istituzioni democratiche », ed i rimedi non possono essere attesi dalla « formazione di una coscienza collettiva che consenta l'automatico superamento delle difficoltà e delle disfunzioni generalmente lamentate », come facevano giusta-

mente osservare nel 1959 due esperti funzionari della nostra Camera, il dottor Cosentino e il dottor D'Antonio, nel programma della rivista *Rassegna parlamentare* che mi è stata particolarmente utile nell'esame che ho fatto.

A me sembra – e con piacere constato che questa è anche l'opinione dell'onorevole Presidente – che proprio la presentazione del bilancio preventivo costituisca la giusta occasione per discutere i vari aspetti della nostra attività. Nessun altro significato può avere l'articolo 92 del nostro regolamento, che appunto prevede la discussione in seduta pubblica del nostro bilancio, con la raffinatezza di prevedere anche la possibilità di discussioni in seduta segreta, in condizioni particolari.

In questo senso e per questi scopi di collaborazione mi sono accinto ad esaminare il presente bilancio preventivo, incoraggiato anche dall'intervento pronunciato l'anno scorso dal mio collega di gruppo onorevole Laconi.

Da un sommario esame del bilancio preventivo di quest'anno possono essere messe in evidenza le seguenti caratteristiche. La spesa totale di 12 miliardi 279 milioni è superiore di circa il 16 per cento a quella dell'anno scorso, contro un aumento di circa il 6 per cento della spesa statale nel suo complesso e per lo stesso periodo di tempo. Quanto alla destinazione, la spesa globale è destinata per 5 mila 166 milioni, corrispondenti a circa il 42 per cento del totale, alle spese per il personale, composto da 867 unità, ovviamente di differenti qualifiche, che però non conosciamo, e che comunque risulta avere un costo unitario medio di circa 6 milioni annui. Inoltre, 4 mila 157 milioni vanno alle cosiddette indennità parlamentari, secondo la vecchia classificazione comprendente l'indennità di carica per i membri della Presidenza, l'indennità parlamentare propriamente detta, il rimborso spese e il contributo alla Cassa di previdenza per i parlamentari. Questa somma non costituisce ovviamente l'indennità personale dei deputati, poiché in buona parte è puro e semplice rimborso spese. Comunque, nel suo insieme, essa rappresenta circa il 34 per cento del totale, contro il 42 per cento della voce precedente.

Se volessimo rendere confrontabili le due voci, dovremmo ridurre la voce « indennità parlamentari » di almeno un terzo per tenere conto delle spese vive che i deputati incontrano per svolgere le loro mansioni (albergo, posta, segreteria, ecc.). Ed allora la somma delle indennità personali dei deputati scenderebbe a circa il 23 per cento della spesa totale. Il resto della spesa (circa il 24 per cento del totale) va a destinazioni varie, anche per investimenti, e nel fondo di riserva di 410 milioni per spese impreviste, lodevolmente ridotto di quasi cento milioni rispetto a quello dello scorso anno. Ovviamente questo nostro bilancio interno non può essere messo a confronto con quello di alcun altro organo statale, date le caratteristiche del tutto particolari del nostro istituto. Esso però può essere utilmente confrontato con i precedenti bilanci interni della Camera per esaminare la dinamica del loro sviluppo.

In confronto con il bilancio di dieci anni fa (consuntivo 1954-55) la spesa attuale è di circa tre volte superiore a quella di allora, che si destinava per il 61 per cento, contro l'attuale 34 per cento, alle cosiddette indennità parlamentari, e per circa il 20 per cento, contro l'attuale 42 per cento, alle spese per il personale.

Sarebbe certamente molto interessante fare un esame analitico per vedere in quali anni le spese sono aumentate in modo particolare, in connessione con quali avvenimeni ed in particolare con quali aumenti dei servizi prestati ai deputati. Comunque, possiamo sommariamente concludere che nel corso di quest'ultimo decennio la spesa per questo ramo del Parlamento è fortemente aumentata, di circa tre volte, con un ritmo di aumento superiore a quello della spesa dello Stato in generale, di cui costituisce ancora oggi una parte molto modesta (circa l'1,7 per mille). Si è inoltre verificata una radicale trasformazione della sua composizione, caratterizzata dal raddoppio, circa, della percentuale della spesa per il personale e dal dimezzamento, circa, della percentuale della spesa per le cosiddette indennità parlamentari, le quali, come abbiamo detto, comprendono molte spese vive che i parlamentari devono sopportare per svolgere le loro funzioni.

Noi siamo lieti del fatto che le spese per il nostro istituto, che è il perno degli istituti democratici del nostro paese, abbiano avuto una simile dinamica, ed in particolare siamo lieti dello spostamento delle spese stesse a favore del personale che è unicamente addetto ai servizi prestati, collettivamente ed individualmente, ai deputati. Non posso, però, nascondere che l'attuale distribuzione della spesa presenta un problema che in qualche modo deve essere risolto. L'alto costo di circa 6 milioni annui per unità di personale impiegata corrisponde certamente a mansioni particolarmente qualificate; ma questo carattere delle prestazioni degli uffici e dei servizi della Camera o deve riferirsi a prestazioni necessariamente ancora più qualificate dei deputati (ed

allora non è comprensibile la forte differenza reciproca di spesa), oppure è sostitutivo (ed allora si presenta un problema estremamente grave agli effetti del funzionamento e del significato dell'istituto parlamentare, in quanto esisterebbe il pericolo della sovrapposizione di un apparato burocratico distaccato dai rappresentanti della nazione, ai quali esso dovrebbe servire).

Comunque, in definitiva si può osservare che il costo complessivo per deputato, ottenuto dividendo la spesa totale della Camera per il numero dei deputati, è ancora oggi relativamente modesto (circa 20 milioni annui): una cifra che molti imprenditori e molti dirigenti o funzionari pubblici considererebbero modesta per il loro reddito personale.

Questi sembrano essere i dati più rilevanti del nostro bilancio di previsione di quest'anno.

Ed ora vorremmo fare alcuni rilievi critici, sempre nel già rilevato spirito di collaborazione. Nonostante gli sforzi che certamente sono stati fatti rispetto al passato, quando il progetto di bilancio interno era condensato in un documento ancora più ridotto, non mi sembra che l'attuale progetto di bilancio possa sodisfare le esigenze di chiarezza e di completezza che noi richiediamo, per altro, e giustamente, ai bilanci di tutte le altre amministrazioni dello Stato sottoposti al nostro controllo.

Sono lieto che il Presidente abbia posto come obiettivo da raggiungere la dimostrazione della nostra completa idoneità, proprio attraverso il nostro funzionamento interno, ad esercitare la nostra funzione di controllo sulla spesa pubblica in generale. Nel nostro caso, però, queste caratteristiche dovrebbero essere ancor più accentuate, dato che il nostro bilancio, contrariamente a quanto avviene negli altri casi, è sottratto, e giustamente, a qualsiasi controllo esterno.

Innanzitutto mi sembra che la relazione introduttiva sia insufficiente. Noi chiediamo a tutti i dicasteri una nota, più diffusa possibile, diretta ad illustrare le ragioni della spesa preventivata nei loro progetti di bilancio. Non esiste alcuna ragione perché questo non avvenga per il nostro bilancio interno, che, anzi, proprio perché interno, autonomo e pubblico, dovrebbe essere di esempio per tutti gli altri, tenuto conto naturalmente delle differenti situazioni che possono riguardare soltanto le caratteristiche del funzionamento dell'istituto e non il fatto che il bilancio è presentato da un organo interno, l'Ufficio di presidenza, in cui tutti i gruppi sono rappresentati. Se, come prevede il regolamento, il bilancio deve essere da noi discusso in seduta pubblica, esso deve essere adeguatamente illustrato. Anzi nel nostro caso le esigenze di chiarezza e di completezza sono ancora maggiori proprio perché si tratta di un documento, espressione della più libera autogestione, per il quale noi tutti siamo ugualmente responsabili di fronte all'opinione pubblica senza possibilità di distinzione fra maggioranza e minoranza, tra esecutivo ed opposizione, come avviene nel caso degli altri bilanci della pubblica amministrazione.

Il problema di un voto negativo al bilancio interno ovviamente non si pone; semmai si pongono quelli di una azione di opposizione e di contrattazione da parte dei delegati dei singoli gruppi nell'Ufficio di presidenza e dei continui controlli e collaborazione da parte dell'Assemblea.

Mi sembra che nella relazione introduttiva al bilancio manchi un esame delle caratteristiche principali del bilancio stesso, delle ragioni dell'aumento della spesa in misura molto maggiore all'aumento della spesa statale in generale, del constatato rapporto fra la spesa per il personale e quella per i deputati, cioè, in sostanza, dei servizi prestati a questi ultimi, poiché in definitiva ogni spesa non può avere che questa giustificazione. Certamente non basta dire, come si legge a pagina 6 della relazione degli onorevoli questori, che si tratta di 867 dipendenti, la cui migliore utilizzazione è oggetto di una riforma degli uffici attualmente in corso, per giustificare la parte più grossa della spesa, circa 5.200 milioni, il 42 per cento del totale, aggiungendo che la spesa del personale avrebbe raggiunto solo il 42 per cento nel nostro istituto, contro il 50 per cento raggiunto nell'amministrazione dello Stato in generale.

Innanzitutto mi sembra che la spesa per il personale statale non abbia superato il 40 per cento della spesa complessiva, comprendendo naturalmente sia le spese correnti sia quelle in conto capitale, come d'altra parte viene fatto per il nostro bilancio interno. In secondo luogo il confronto non giustifica niente, soprattutto perché non deve essere fatto, e sarò lieto – se è esatta l'informazione che mi è stata data – se nella nuova relazione questo confronto non verrà più fatto. Le nostre spese non devono essere giustificate mettendole a confronto con quelle di organi esterni del tutto differenti dal nostro e quindi non comparabili, ma devono essere semplicemente spiegate. Ritengo quindi necessario, per chiarire le ragioni della spesa che ci si chiede di approvare, che venga fornito non il numero complessivo dei dipendenti, che non dice

niente, ma una suddivisione per qualifiche, per mansioni, per stipendi, per destinazione e per servizi prestati. Con questi chiarimenti noi potremmo anche considerare insufficiente la spesa proposta e chiederne un aumento.

Su questa carenza di fondo ritornerò in seguito. Per il momento vorrei fare qualche osservazione su alcuni particolari e chiedere alcune spiegazioni.

Per l'entrata, vorrei chiedere scusa sia ai colleghi sia ai questori se mi soffermerò anche su cose irrilevanti: la mia lunga pratica di consigliere comunale mi ha portato a credere che questo sia il miglior sistema per migliorare di anno in anno il rapporto fra chi fa il bilancio e chi lo legge.

Come mai i fitti attivi riguardano solo la tipografia? Quali sono i rapporti a questi effetti con il Banco di Napoli, ed eventualmente con altri ospiti del nostro edificio? Ho letto qui che di fitti attivi vi è solo quello della tipografia, e mi è stato spiegato che è aumentato di 300 mila lire. Ma ho visto che vi sono altri ospiti nel palazzo, e vorrei che fosse chiarito questo punto.

Immagino che per la caffetteria, anche se è stata soppressa la gestione autonoma, come è riferito nella relazione, esista comunque una contabilità distinta. Quali sono le spese da contrapporre alle entrate previste in 30 milioni? Non vorrei che questo servizio, fatto in condizioni, a tutti ben note, di estrema scomodità per i deputati, lasciasse ancora un margine di profitto. La caffetteria, come tutti sanno, registra una frequenza superiore alla capienza, non perché comoda, ma perché economica.

Come e dove è contabilizzato il prestito straordinario fatto dalla Camera alla cooperativa « Edilizia Montecitorio », circa il quale viene iscritta una entrata di 10 milioni per quote di ammortamento? Con quali modalità e quali oneri è stato concesso il prestito?

Analoghe spiegazioni vorrei chiedere per la voce di spesa di cui al capitolo XI, articolo 7, che riguarda un contributo di cento milioni al fondo di quiescenza del personale — gestione prestiti al personale per l'acquisto di case di abitazione. È bene rilevare che questo contributo è meno della metà di quello dell'anno scorso. Dopo venti anni non si è ancora riusciti, invece, a risolvere il problema della stragrande maggioranza dei deputati che ovviamente risiedono fuori Roma, e che sono costretti a ricorrere a soluzioni provvisorie in alberghi vari, di vario livello, generalmente molto modesti, particolarmente scomodi nelle stagioni di punta, quando devono essere contesi con i turisti in visita alla città eterna. La ovvia conclusione è naturalmente la riduzione al minimo della permanenza a Roma, con grave danno per i lavori parlamentari.

Mi è giunta una informazione secondo cui si starebbe studiando una soluzione in merito: penso che sia connessa anche con il necessario investimento da parte del Fondo di previdenza. Raccomanderei, se questa voce è esatta, che, oltre a cercare una soluzione la più sollecita possibile, si tenesse anche conto della esigenza di mettere a disposizione locali situati nel centro della città, per evitare a chi venga dall'esterno di doversi anche sobbarcare a scomodi trasporti urbani.

Ma ovviamente la parte più interessante del bilancio non è l'entrata, bensì la spesa. Ora, non crediamo sia corretto attribuire alla generica voce « deputati » spese come quelle relative al rimborso dei viaggi aerei, marittimi e simili, o quelle relative ai gruppi parlamentari. Si tratta di spese per servizi che devono essere classificate in una voce a parte. Riteniamo in questo caso più corretta la classificazione usata nel passato, quando esisteva una voce per l'indennità parlamentare che maggiormente si avvicinava all'indennità vera e propria, pur comprendendo una larga parte di quelle spese vive che i deputati devono affrontare per svolgere le loro mansioni. Nessuno si sognerebbe di classificare sotto la voce « personale » le spese di viaggio che i dipendenti devono affrontare per svolgere le loro mansioni, e che giustamente vengono ad essi rimborsate.

Quindi vorrei rivolgere un suggerimento ai compilatori del bilancio. Il sistema dovrebbe essere molto semplice: o tutte le spese vengono divise per il numero dei deputati, e si arriva a quei 20 milioni di cui parlavo prima, mettendo così in evidenza quanto costa al paese un deputato (e bisogna dire che costa notevolmente poco); oppure si adotta una classificazione di carattere funzionale ed economico, come d'altra parte si è già fatto per il bilancio dello Stato, in cui però le varie voci devono corrispondere a precise destinazioni economiche, e quindi l'indennità parlamentare non può essere classificata nella stessa voce in cui viene classificato il rimborso delle spese di viaggio, trattandosi di spese con destinazione completamente diversa. Con l'attuale classificazione, che, come ho già detto, ritengo peggiore di quella adottata in passato, si aumenta arbitrariamente la voce « deputati », nascondendo in parte la forte di-

minuzione che essa ha registrato rispetto alle altre spese.

Siamo lieti dell'aumento apportato al contributo per i gruppi parlamentari, raddoppiato rispetto a quello dell'anno scorso, benché anche nell'attuale misura di 75 milioni circa, da dividere fra otto gruppi, esso faccia misera figura rispetto alle altre spese destinate ad impieghi che certamente non hanno la stessa importanza dei gruppi parlamentari per il funzionamento del nostro istituto.

Notevole anche l'aumento del contributo alla Cassa di previdenza per i deputati e apprezzabile l'aumento di 10 milioni per le spese relative alla biblioteca, che costituisce per ora – a mio giudizio – il più diretto e utile strumento al servizio dei deputati.

Non mi è però ben chiara la distinzione fra i 62 milioni previsti per la biblioteca e i 60 milioni previsti per traduzioni e acquisto di pubblicazioni speciali per il servizio studi, legislazione e inchieste parlamentari, del quale in nessuna parte del bilancio e della relazione introduttiva è spiegata l'esistenza.

Per quanto riguarda i lavori cosiddetti straordinari, sarebbe necessario indicare i tempi di realizzazione dei medesimi in modo che, per esempio, i parlamentari possano sapere per quando, approssimativamente, potranno disporre del previsto nuovo edificio che forse potrà loro offrire servizi più decenti di quelli attuali anche in previsione della difficoltà della statica della biblioteca e quindi del previsto sgombero della stessa.

Su questo punto l'onorevole Presidente nella sua relazione introduttiva ha ancora parlato di studi preliminari. Sarei veramente grato se, oltre ad avviare studi preliminari, che, evidentemente, possono far prevedere realizzazioni a scadenza di decenni, si facesse uno sforzo per programmare la costruzione di questo nuovo edificio, che notoriamente dovrebbe essere destinato soprattutto ad alcuni servizi per i parlamentari.

Vorrei inoltre sapere dove potrei trovare qualche informazione sul campo sportivo dell'Acqua Acetosa, che è certamente costato qualcosa e la cui manutenzione costa ogni anno. Quanti frequentano questo campo sportivo? Qual è il costo per unità di frequenza? Sarà certamente interessante mettere a confronto questo costo con quello dell'albergo che sono costretto a frequentare per svolgere la mia attività parlamentare. Probabilmente (questa è una mia pura supposizione) costa di più la frequenza di uno sportivo al campo dell'Acqua Acetosa che il pernottamento di un deputato a Roma, tenuto conto, naturalmente, del costo del capitale investito nel campo sportivo. Su questo punto, onorevoli colleghi, corrono molte voci. Visto che vi è questo campo sportivo, bisogna pure affrontare il problema, e siccome lo strumento per affrontarlo e chiarirlo è il bilancio, benissimo, questa è l'occasione buona, facendo affidamento sulla nostra collaborazione, sulla mia personale.

BUTTÈ, *Questore*. Il centro sportivo figura nel consuntivo, non nel preventivo.

LEONARDI. Ogni anno per il campo sportivo, onorevole Buttè, ella ha spese correnti di manutenzione. Non vi è dubbio che questo debba succedere, perché vi sarà bene un custode, vi sarà qualcuno addetto ai servizi; quindi, come ella ha iscritto spese per la befana per i figli dei dipendenti, le chiederei di iscrivere le spese per la manutenzione del campo sportivo.

Io vorrei veramente richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che il bilancio è un ottimo e magnifico strumento per permettere la collaborazione e il chiarimento. D'altra parte, è proprio attraverso il bilancio (non vi è bisogno che lo ricordi) che sette secoli fa è nata la democrazia nei paesi cui apparteniamo. Quindi è bene continuare ad utilizzare con molta correttezza questo strumento.

Queste sono osservazioni più o meno di dettaglio, rientranti nel quesito più generale che non trova risposta nel bilancio che ci viene presentato.

Ma quali sono i criteri di utilizzazione della spesa? Non intendo in senso esclusivamente contabile, ma tecnico-organizzativo e quindi, in sostanza, politico, come giustamente ha fatto osservare l'onorevole Presidente nella sua nota introduttiva. Soltanto con un esame di questo tipo, che dovrebbe costituire il perno dell'esposizione del nostro bilancio e che invece è insufficientemente accennato, si potrebbe capire perché, nonostante il forte aumento della spesa, la situazione del parlamentare italiano è – a mio parere e credo anche a parere di molti altri colleghi – insodisfacente, sia dal punto di vista personale sia da quello delle condizioni in cui egli è posto per svolgere il suo lavoro. È da questo punto di vista che devono essere valutati sia l'aumento della spesa sia la sua differente distribuzione interna, cioè alla luce degli effetti che essi hanno avuto per quanto riguarda le condizioni in cui i deputati sono posti per svolgere il loro mandato.

A questi effetti, e per quanto posso giudicare dall'esperienza finora fatta, a me sembra che la situazione presenti gravi lacune,

certamente ereditate dal passato, ma alle quali è urgente porre rimedio. Si potrebbe osservare che gravi critiche vengono mosse proprio ora, quando si comincia a fare qualcosa, ma è naturale che sia così.

Comincio dall'indennità parlamentare, non perché la ritenga la questione più importante, ma forse proprio per la ragione contraria.

La nostra indennità non corrisponde certamente ad uno stipendio o salario, ma per poterne valutare l'entità possiamo confrontarla con questa forma di retribuzione abituale alla maggior parte dei cittadini che ci hanno eletto. Su questa base, tenuto conto delle spese vive che dobbiamo affrontare (circa un terzo dell'indennità attuale), della mancanza delle numerose mensilità ormai d'uso, oltre la dodicesima, e della mancanza dell'indennità di liquidazione, la nostra attuale indennità può essere ragguagliata ad uno stipendio di circa 200 mila lire mensili, per esempio di un impiegato di banca o di un'industria privata.

Non chiedo che la nostra indennità venga valutata tenendo conto del versamento volontario che molti deputati fanno al loro partito. Questa questione non deve essere trattata, benché questi versamenti volontari debbano essere considerati anche come rimborso spese che i partiti sopportano per i deputati stessi. Ma chiedo che questa indennità venga valutata in rapporto al tipo di lavoro richiesto al deputato, il quale tende sempre più ad essere impiegato a pieno tempo per i suoi obblighi parlamentari, sia quando si trova a Roma, sia nella propria sede. Questo fenomeno è stato rilevato non soltanto in Italia (vedi il recente studio sul Parlamento italiano del Sartori), ma anche all'estero (vedi rapporto della commissione della Camera dei comuni).

Questo impegno a pieno tempo dipende dal cambiamento intervenuto nel tipo di lavoro parlamentare, e la tendenza è sempre più in questo senso. Credo che il fenomeno debba essere connesso con il crescente intervento dello Stato nell'economia e quindi con le intervenute, differenti funzioni del Parlamento, per esempio, nel campo dei controlli e simili (basti pensare ai compiti che deriverebbero dalla programmazione).

È ovvio che questo fenomeno non riguarda tutti i parlamentari nello stesso modo. Ma è in funzione della trasformazione del tipo di lavoro richiesto che dovranno essere adattati sia l'indennità parlamentare sia l'organizzazione dei servizi.

La ristrettezza finanziaria è sempre stata uno strumento di disincentivazione del lavoro, come lo è la mancanza di adeguati servizi, ma non credo che la lotta politica ed il contrasto di idee possano essere portati a questo livello. Credo invece che sia interesse di tutti che il Parlamento funzioni bene e sia all'altezza dei compiti affidatigli dal paese.

Riporto a proposito delle attuali carenze un giudizio esterno, quello del Sartori, ne *Il Parlamento italiano*, a pagina 329: « I nostri sistemi sono stati concepiti quando l'attività politica non costituiva un pieno impiego e comunque sul presupposto che la classe politica fosse una classe benestante; laddove oggi la politica è diventata un'attività a tempo pieno ed i benestanti sono stati detronizzati. Come stupirsi quindi se l'attaccamento al posto diventa talvolta spasmodico? O come sorprendersi se la sfera del sottogoverno si estende anche e proprio in funzione della necessità di sistemare i colleghi che sono stati battuti dal responso delle urne? ».

Ecco un tipo di giudizio esterno, pieno di comprensione nei nostri riguardi ed espresso da uno studioso di pregio. Conviene mantenere questa situazione oppure conviene provvedere con opportuni ordinamenti che permettano di intervenire ad eliminare o almeno a diminuire le cause del male?

È certo – si potrebbe osservare – che la situazione non è soltanto italiana. Se mi è permesso, leggerò un'altra breve citazione (e non perché mal comune sia mezzo gaudio), tratta dalla relazione della commissione speciale della Camera dei comuni, pubblicata proprio in questi giorni, dove si legge: « I risultati dell'esame fatto ci portano a concludere che i membri del parlamento che non hanno rendite personali o altre fonti di guadagno sono messi in una condizione di grave difficoltà che diminuisce la loro possibilità di assolvere efficientemente ai loro doveri ed è contraria alla dignità che il parlamento deve avere nella vita nazionale. I parlamentari di questo tipo, dei quali il numero è crescente nei due rami del parlamento, sono costretti, malgrado il vantaggio della esenzione fiscale, a sopportare il disagio di sistemazioni a Londra a buon prezzo e miserevoli; essi non possono permettersi di usare il ristorante della Camera » (si vede che quello della Camera inglese ha prezzi superiori a quelli della nostra *buvette*, e ne sono contento: da noi si verifica il contrario) « devono sottomettersi all'umiliazione di non poter restituire l'ospitalità ricevuta, sono costretti ad imporre notevoli sacrifici alle loro famiglie e sono costretti a ridurre il numero dei giorni di frequenza alla Camera ».

Com'è noto, proprio in seguito alla relazione di questa commissione sono state modificate le condizioni dei parlamentari inglesi con provvedimenti che, d'altra parte, sono stati già approntati in altri paesi quali gli Stati Uniti, il Canada e la Nuova Zelanda (che sono i paesi che possono essere di più utile confronto).

Ritengo che questa questione dovrebbe essere oggetto di particolare studio nei prossimi mesi. Vorrei però fin da questo momento segnalare che il problema non dovrebbe, a mio personale parere, essere risolto attraverso un semplice aumento dell'indennità, regolandola eventualmente con legge, come prevede la Costituzione. Anche quanto viene direttamente e personalmente attribuito al deputato deve essere non soltanto proporzionato ai suoi bisogni, ma soprattutto deve avere una forma che si adatti alle sue esigenze di lavoro. Principalmente, la spesa viva che egli affronta per svolgere le sue mansioni deve essergli completamente rimborsata in modo che egli non abbia alcun incentivo, per esempio, a ridurre i suoi giorni di permanenza nella capitale. Questa voce di rimborso spese deve essere naturalmente distinta dall'indennità personale, come avviene per qualsiasi altro cittadino italiano.

Inoltre raccomanderei di prendere in considerazione un'altra voce resa necessaria, sempre a mio personale parere, dal nuovo impegno richiesto al deputato a pieno tempo o quasi. Nelle condizioni attuali, se questi abbandona, o quasi, la propria professione, viene inevitabilmente spinto a continuare a fare il deputato poiché il ritorno alla professione originaria è spesso impossibile o comunque assai difficile. Con una buona indennità atta a favorire il reinserimento nella vita professionale si toglierebbero molte preoccupazioni, si potrebbe avere un maggiore impegno e si faciliterebbe un maggiore ricambio e quindi una più accurata selezione. In altre parole, si dovrebbe creare una situazione di indifferenza dal punto di vista finanziario a continuare o meno a fare il deputato, corrispondentemente alla natura di questo nostro compito che non può essere legato in alcun modo ad interessi di carattere economico. La spesa annua per una simile voce potrebbe essere facilmente calcolata, ma sarebbe certamente estremamente modesta rispetto agli effetti che potrebbero essere ottenuti.

Vorrei concludere questo punto relativo al trattamento finanziario dei deputati richiamando un'osservazione della già citata commissione della Camera dei comuni, e cioè che coloro che ritengono di potere o volere prestare la loro opera volontariamente e gratuitamente potranno sempre farlo rinunciando alla loro indennità e dando pubblica notizia di questa loro rinunzia.

Ma, come ho detto, il problema dell'indennità non è che uno degli aspetti dell'attuale insodisfacente situazione del deputato italiano, soprattutto per quanto riguarda i servizi. Il deputato italiano non ha un posto di lavoro nel senso corretto della parola, cioè un posto che corrisponda al tipo di lavoro che gli viene richiesto, perché non ha una residenza a Roma e non ha nel palazzo di Montecitorio un luogo dove raccogliere ed elaborare i documenti che gli arrivano in quantità crescente. A questo riguardo potrei illustrare la mia situazione personale come membro della Commissione antitrust, della Commissione bilancio e del Comitato per la revisione dei documenti della Corte dei conti. Tutti questi compiti comportano il maneggio di una notevole quantità di documenti che non so dove mettere e creano quindi un problema che non può essere eluso, poiché io non posso rinviare il lavoro in attesa di avere un posto di lavoro. Ne derivano trasporti continui dalla capitale alla residenza personale e viceversa, con perdita di tempo e soprattutto con notevoli effetti disincentivanti rispetto al lavoro.

È vero (e lo ha messo in rilievo anche il Presidente nella sua relazione) che lo spazio disponibile è poco: circa 23 metri quadrati per unità, contando deputati, impiegati e giornalisti (la metà di quello disponibile per unità al Senato). Ma bisogna anche tener conto del modo in cui questa superficie disponibile viene utilizzata. Questo è un punto su cui dissento da quanto esposto dal Presidente. Avrei diversamente utilizzato lo spazio reso libero nella « sala degli arazzi »; cioè vi avrei collocato non 220 scrittoi, ma un numero molto minore di scrivanie moderne e funzionali, che avrebbero accontentato un minor numero di deputati, ma che sarebbero state utilizzate al cento per cento e avrebbero costituito la premessa per nuove soluzioni. La soluzione che è stata adottata mi ha spiacevolmente sorpreso e ho fatto rilevare ai miei colleghi come sarebbe stato meglio provvedere alla sistemazione di 70 scrivanie moderne e funzionali Del resto, i mobili funzionali moderni si adattano a qualsiasi stile e quindi quelle scrivanie non contrasterebbero con lo stile della sala. Vorrei che venisse fatta un'indagine sulla frequenza nella « sala degli arazzi ».

PRESIDENTE. Onorevole Leonardi, sui vari argomenti risponderanno gli onorevoli

questori, la cui competenza non voglio invadere. Ma poiché ella ha chiamato in causa il Presidente, e dato che sul punto da lei trattato ho fatto una precisazione nella mia relazione introduttiva, desidero farle presente che la sistemazione definitiva rientra nel programma massimo che l'Ufficio di presidenza si è proposto di attuare entro un certo periodo di tempo. L'Ufficio di presidenza è in carica da un anno e mezzo e si è messo all'opera con sollecitudine; non poteva però, in questo breve periodo, colmare tutte le carenze da lei denunziate, che hanno origini più remote.

Desidero farle presente che fino a poco tempo fa alcuni colleghi lamentavano l'inconveniente di non avere nemmeno un posto dove potersi sedere per leggere un documento o per sbrigare la propria corrispondenza. Si è quindi ritenuto doveroso assicurare, almeno provvisoriamente, ad ogni deputato un posto nella sala di lettura, predisponendo circa 300 posti. I suoi suggerimenti, onorevole Leonardi, tendono a sodisfare in maniera indubbiamente più integrale le esigenze dei colleghi. Ciò non è possibile ora, data la disponibilità di spazio. D'altro canto, se avessimo costituito posti-scrivanie, come ella propone, oggi avremmo probabilmente udito qualche collega lamentare la scarsa disponibilità di posti, con vantaggio di alcuni, ma con danno della generalità dei deputati relativamente al disbrigo del loro lavoro.

Occorre quindi tenere presenti le difficoltà della situazione e prendere atto del proposito della Presidenza di andare gradualmente incontro a tutte le necessità degli onorevoli colleghi, anche se non è possibile sodisfare immediatamente ogni loro richiesta.

LEONARDI. Il mio intervento, signor Presidente, non partiva certo dal presupposto che fosse possibile risolvere immediatamente problemi che, come so anche per esperienza personale, possono essere risolti solo in un lungo periodo di tempo. Tutte le mie osservazioni vanno valutate sulla base di questa premessa.

La divergenza di opinioni in ordine alla questione del posto di lavoro dei deputati deriva probabilmente da un angolo visuale diverso nella valutazione della questione. A mio giudizio sarebbe stato opportuno, nell'impostazione degli investimenti, puntare decisamente verso il futuro, anche a costo di trascurare un poco il presente. In altre parole: avrei preferito una domanda non esaurita piuttosto che un'offerta eccedente, avrei preferito cioè che fosse data una sistemazione sodisfacente a cento deputati anziché una soltanto parziale a trecento, che poi la utilizzano molto scarsamente. Sarebbe stato meglio poter disporre di un minor numero di scrivanie più adatte al lavoro, invece che di molti tavolini poco funzionali. Si tratta comunque di una questione tecnica, sulla quale si potrà in altra sede ritornare.

Ritengo urgente fissare i tempi di realizzazione del nuovo edificio, la cui costruzione è impostata nell'attuale bilancio; a mio avviso, infatti, è bene non lasciare la questione indeterminata.

Sempre nel quadro di una valutazione dell'attuale situazione del deputato italiano, devo rilevare – come già altri colleghi hanno osservato – che egli non è assistito nel suo lavoro, non disponendo finora di servizi di documentazione, di elaborazione, di studio, di segreteria. Nell'attuale situazione (prescindendo cioè dalla riforma dei servizi attualmente in corso) ogni deputato è messo in condizioni di dover fare tutto, o quasi tutto, da solo; di dovere cioè affrontare un compito impossibile, perché richiederebbe qualifiche professionali estremamente elevate e quindi assai raramente possedute tutte dalla medesima persona (dalla dattilografia alla preparazione delle leggi, all'esame di bilanci di aziende che maneggiano centinaia di miliardi e dispongono di schiere di contabili). E poiché queste qualifiche non si riscontrano nell'attuale corpo dei deputati, come del resto è naturale, si dice che il livello dei parlamentari è troppo basso e si esprimono giudizi negativi nei loro riguardi.

Il vero problema non è quello di giudicare se chi è eletto deputato abbia o meno la capacità di espletare il suo mandato: il giudizio è già stato dato dall'elettore, e non può essere in alcun modo sindacato. Si tratta invece di far sì che l'eletto venga messo in condizione di svolgere in modo sodisfacente i suoi compiti. Questo è appunto quanto si chiede ai servizi della Camera, che devono essere tanto meglio organizzati quanto più i compiti affidati al deputato si fanno complessi e conseguentemente richiedono una maggiore assistenza.

Se il nostro compito è difficilissimo e la nostra qualità, come si afferma, bassissima, i servizi posti a nostra disposizione dovrebbero essere estremamente efficienti, e quindi assorbire la maggior parte delle spese, proprio per colmare questo divario. In realtà dall'esame della distribuzione delle nostre spese risulta che buona parte delle stesse è, sì, assorbita dai servizi, che però non sono sodisfacenti.

Nel bilancio ci viene annunciata la riforma dei servizi, senza però dirci quale essa sarà.

Mi sono state gentilmente fornite informazioni in proposito; ma ovviamente non posso e non voglio discuterne qui, anche perché non sono in grado di esprimere un giudizio sufficientemente fondato. È mio parere, però, che l'organizzazione dei servizi deve partire dal concetto fondamentale di assistere il deputato e mai di sostituirlo. Essa deve basarsi quindi su servizi di carattere principalmente orizzontale, deve essere prevalentemente funzionale e scarsamente gerarchica; deve basarsi più sulle commissioni e meno sui servizi centralizzati. Ho un grosso timore che così non sia, non tanto per le notizie che mi sono state gentilmente fornite, ma per il modo in cui la riforma è stata fatta, senza alcuna illustrazione nel bilancio (che però deve finanziarla) e senza alcun riflesso sul regolamento, che dovrebbe essere da noi discusso.

Il primo punto di una vera riforma dei servizi avrebbe dovuto consistere, a mio parere, nel far partecipare alla sua elaborazione i diretti interessati ai servizi stessi, cioè i deputati. Ed è proprio su queste considerazioni che vorrei terminare il mio intervento.

Accingendomi all'esame del bilancio di questa Camera e, implicitamente, del funzionamento della medesima, mi sono chiesto quali potevano essere le ragioni del generale disinteresse per questo aspetto dell'attività parlamentare. Disinteresse più che compensato, però, da osservazioni fatte in colloqui fuori dell'aula.

Mi sono domandato le ragioni della generale riservatezza che, almeno fino ad ora, ha coperto gli aspetti interni della vita di questa Camera; riservatezza alla quale mi sembrava di poter collegare la indegna diffusione di maldicenze che hanno, però, una ragione obiettiva nel fatto che un organo di autogestione come il nostro, sottratto costituzionalmente a qualsiasi controllo esterno, deve svolgere tutti i suoi atti con la massima pubblicità. Questa e soltanto questa costituisce la sua difesa, e non le smentite che, seppure necessarie, non eliminano il fenomeno. Mi è sembrato di poter concludere che la riservatezza che ci circonda è del tutto illogica; essa è fondata su niente di sostanziale, ma trae origini da un malinteso.

La Costituzione all'articolo 64 stabilisce che ciascuna Camera adotta il proprio regolamento; e quindi è libera e autonoma nei suoi ordinamenti. Il regolamento della Camera, all'articolo 14, prevede che « l'Ufficio di presidenza provvede con apposito regolamento a tutti i servizi della Camera »; e siccome l'Ufficio di presidenza è composto da rappresentanti di tutti i gruppi, si dà per scontato che tutto quello che fa è ben fatto, e che quindi anche se nell'articolo 92 del regolamento si stabilisce che « il bilancio della Camera è discusso in seduta pubblica », questo sia una pura formalità, come, in effetti, molte volte è stato in passato. Fortunatamente dalla relazione introduttiva del nostro Presidente ho constatato che egli non è di questo parere; e gliene sono grato.

Innanzitutto non credo che sia giusta la soluzione organizzativa della nostra autonomia costituzionale. I risultati finora avuti, che si rispecchiano nelle nostre spese e nei servizi da queste prodotti, penso che possano far sorgere dubbi in questo senso anche ad altri colleghi. Il principio dell'autogestione deve essere sempre attuato sulla base della pluralità degli organi interni, della loro specializzazione in campi e per compiti ben determinati e di reciproci controlli: e non sulla delega illimitata a un ristretto gruppo, anche se in questo si riproduce la composizione del corpo maggiore.

Per esempio, non ritengo un buon frutto dell'autogestione il fatto che vengano costituiti – come è preannunciato in questo bilancio – una serie di servizi, di cui alcuni di mio immediato interesse e che dovrebbero essere destinati ad assistermi nei lavori, senza che io sia stato in qualche modo chiamato a discuterne le caratteristiche.

Non ritengo, per esempio, giusto né efficiente che nel bilancio salti fuori, semplicemente come richiesta di spesa, un servizio studi di cui non so niente e dalla cui organizzazione, direzione, controllo sarò sempre escluso, poiché esso non è disciplinato a norma di regolamento della Camera, che poi, invece, regola le modalità per cose assai minori, come, per esempio, il prestito dei libri della biblioteca.

Conosco molto bene, per lunga esperienza, il destino di questo tipo di uffici studi centralizzati, avulsi dal corpo che devono servire. Non sono certo questi gli intendimenti con i quali viene costituito il nostro servizio studi; ma se questo (è una mia supposizione, che naturalmente potrà essere smentita dai fatti) è sottratto al diretto controllo di coloro per i quali è costituito, se non ha con loro un contatto diretto e continuo, tenderà inevitabilmente a sostituirsi nello studio, e non ad aiutare nel medesimo. *Idem* per tutti gli altri servizi, che possono essere costituiti con le migliori intenzioni, ma dei quali non abbiamo conoscenza né possibilità alcuna di controllo diretto.

Non solo, ma con una riforma del regolamento sembra sia prevista l'eliminazione dell'unico strumento di controllo diretto attualmente esistente, e cioè della Commissione di vigilanza sulla biblioteca. Mi è stato detto che ciò viene fatto a causa degli scarsi risultati della vecchia formula. Avrei voluto sentire su questo l'opinione dei componenti della vecchia Commissione (naturalmente, se la mia informazione è esatta); inoltre ritengo molto dubbio che la nuova composizione presidenziale possa fare meglio. E poi, se la vecchia formula non funzionava, si trattava di farla funzionare, non di distruggerla, dal momento che corrispondeva al giusto principio del decentramento delle funzioni, mentre la nuova corrisponde al principio dell'accentramento, a mio parere sbagliato. Non è comprensibile che tra 630 deputati non se ne trovino tre adatti a controllare la biblioteca, o qualsiasi altro servizio (purché si creino le condizioni adatte per il loro lavoro).

Ma ammettiamo pure che la formula dell'accentramento sia quella giusta, cosa che io non credo. Allora, però, a maggior ragione è necessario utilizzare il bilancio come strumento per illustrare il proprio operato, anche nei più minuti dettagli, e le ragioni della spesa richiesta.

Vorrei sapere come mai in simile circostanza i nostri conti non sono parificati, non solo da alcun organo esterno (il che è giusto), ma neppure da alcun organo interno, il che ritengo essere ingiusto. Le forme di organizzazione accentrata si proteggono proprio con le più meticolose forme di controllo: poiché il principio secondo il quale chi spende non può, in pari tempo, controllare la spesa, è valido per tutti, anche per noi, nella nostra autonomia.

Giustamente è stato detto: « La serie di autolimiti a cui l'organo di controllo dell'amministrazione dello Stato (Parlamento) assoggetta i propri stessi comportamenti, rappresenta una vera e propria proiezione, costituzionalmente rilevante, di procedure garantistiche insite nell'ordinamento fondamentale e generale dello Stato, la cui vulnerazione, anche se non può trovare sanzione, per ciò stesso va ritenuta inconcepibile ». Giustamente il Presidente ha fatto rilevare che proprio dal nostro funzionamento interno dobbiamo dimostrare la nostra capacità di controllare tutta l'amministrazione statale; mi permetto quindi di raccomandare che si provveda al più presto a colmare questa lacuna, con la costituzione di un organo interno di parificazione dei conti che, a mio parere, dovrebbe essere espressione diretta dell'Assemblea, diversamente da quanto avviene al Senato che, comunque, almeno formalmente, ha già provveduto in proposito nel suo regolamento.

Concludo riconoscendo che con il bilancio attuale è stato certamente fatto qualche miglioramento rispetto al passato, come mi sembra di avere pure rilevato nel corso della mia esposizione. Spero comunque di essere stato sufficientemente chiaro per quanto riguarda il mio giudizio sulla situazione presente e su quella futura, che dovrebbe essere molto diversa, con uno sforzo comune: credo, infatti, essere interesse comune che questo supremo organo della nostra democrazia funzioni bene, sodisfi efficientemente le funzioni affidategli dalla Costituzione, permettendo il confronto democratico delle idee al più alto livello possibile.

Riassumendo, le mie osservazioni e le mie proposte sono le seguenti: 1) il modo con cui è presentato il bilancio è ancora insodisfacente. In particolare, non vengono fornite sufficienti informazioni sulla prevista riforma dei servizi, che dovrebbe giustificare i forti aumenti della spesa e, soprattutto, la sua distribuzione; 2) il bilancio interno della Camera dovrebbe fornire una completa informazione all'Assemblea, sulla base della massima pubblicità e chiarezza; 3) al volume della spesa e al tipo della sua distribuzione non corrisponde, a mio parere, una adeguata qualità dei servizi, certamente per eredità di situazioni passate, la cui riforma può essere discussa con i diretti interessati, con i deputati, introducendo strumenti – e qui mi ricollego alla proposta fatta precedentemente dal collega Sinesio – adatti allo scopo; 4) la riforma dei servizi dovrebbe essere accompagnata da una riforma del regolamento ed è, in particolare, raccomandabile la immediata costituzione di un organo interno per la parificazione dei conti; 5) il trattamento personale del deputato dovrebbe essere migliorato, in rapporto agli impegni che egli deve assumere per svolgere le sue attuali mansioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per iniziare un certo tipo di riforma, che è quella di ritornare al regolamento, cioè leggere di meno e colloquiare di più, per conferire rapidità ai nostri lavori parlamentari.

Per dare maggior contenuto al colloquio, e quindi al vocabolo che sta alla base del no-

stro istituto, vi sono molti metodi. Uno di questi è quello su cui battono molti colleghi, e su cui batterò anch'io ora, riassuntivamente, per conto del gruppo socialista.

Quale metodo migliore per iniziare un colloquio di quello di conoscere le varie posizioni? Le varie posizioni si conoscono non solo ascoltando, ma anche compulsando e raffrontando documenti, disponendo di una registrazione di idee del passato e di una collezione di idee attuali. È difficile per un parlamentare – è stato detto e lo ripetiamo – esercitare questa sua missione, oggi, completamente sfornito di un appoggio di consulenza tecnica specifica. Affinché egli possa, da un lato, predisporre le proposte di legge che ritenga di dover presentare ed esercitare la sua attività politico-ispettiva, importante come quella della produzione legislativa diretta, e possa, dall'altro, avere la documentazione per l'inserimento nella discussione, nelle Commissioni e in aula, è – come ho detto – indispensabile una consulenza tecnica.

Per questo si è detto e sottolineato che la spesa globale contenuta nel consuntivo e nel preventivo per l'anno in corso è maggiore delle prestazioni effettivamente rese. Noi socialisti vogliamo rilevare questo elemento critico; e lo vogliamo sottolineare perché le cose migliorino. Vogliamo anche dire, però, che dalla lettura del bilancio consuntivo e di quello preventivo in discussione abbiamo notato un notevolissimo miglioramento rispetto ai bilanci che ci venivano presentati in passato, perché adesso, anche se il bilancio non è totalmente analitico, almeno è comprensibile; non vi saranno tutti gli elementi a disposizione, però è un bilancio comparativo che riusciamo ad esaminare. E di questo do atto a coloro che l'hanno predisposto.

Però questo non basta. E poiché nella stessa relazione si sostiene che occorrerà migliorarlo con il contributo critico dell'Assemblea, il mio intervento è diretto a questo scopo.

Vogliamo richiamare l'attenzione della Presidenza sulla necessità di assistere il deputato dal punto di vista tecnico e specialistico, per consentirgli di aggiornarsi e documentarsi in misura adeguata.

Per far questo, quali sono le linee che deve seguire la riforma (che tra l'altro è già in atto e sta migliorando notevolmente i servizi, anche se è soltanto nella fase iniziale della sua attuazione)? Secondo me, tutto ruota intorno al potenziamento del servizio studi e documentazione.

Il collega onorevole Leonardi, con estrema chiarezza e con ampia documentazione, ha sostenuto la necessità del potenziamento scientifico, tecnico e specialistico degli uffici che devono assistere il deputato nel suo lavoro. È ovvio che il deputato non può portare con sé un bagaglio di cognizioni personali che vadano dalla dattilografia alla stenografia alla capacità di traduzione simultanea di una serie di testi da consultare. Contemporaneamente, però, l'onorevole Leonardi ha avanzato una certa critica sull'eccessiva centralizzazione del servizio studi. In questo mi pare di cogliere una contraddizione con quanto aveva affermato in precedenza. Infatti, se è vero che il decentramento è utile e importante, è altrettanto vero che nell'opera di documentazione – che deve essere necessariamente rapida, specie per quanto riguarda la comparazione delle legislazioni – il criterio della centralizzazione è molto proficuo.

LEONARDI. È necessario però un certo equilibrio.

FORTUNA. Su questo siamo d'accordo. Noi vogliamo che questo servizio si regga su principî moderni, agili, non burocratici, per facilitare l'opera di consultazione di documenti e per aiutare il deputato in tutto ciò che gli occorre. Per far ciò è necessario il suo potenziamento. Sappiamo che questo servizio è situato in locali non adatti e poco funzionali, lontano dalla biblioteca, non facilmente accessibile da parte dei deputati. Però ci consta che si sta ponendo mano ad una sua organica sistemazione; e ci auguriamo che ciò avvenga al più presto.

Ovviamente attorno a questo servizio deve ruotare un nuovo tipo di funzionario, altamente qualificato e specializzato. Dico questo perché abbiamo un pesante retaggio, che risale al periodo in cui gli eletti dei collegi uninominali venivano in Parlamento per assolvere ad una funzione diversa, avevano minor tempo da dedicare ai lavori parlamentari, che si articolavano in un minor numero di sedute, e quindi avevano maggiori possibilità di dedicarsi allo studio e alla preparazione generica e specifica. Conseguentemente i servizi ruotavano intorno ad un asse principale costituito dai resoconti e dal lavoro d'Assemblea.

Oggi però, in seguito all'adozione del suffragio universale e all'ampliamento degli interessi del Parlamento in ogni campo della legislazione, noi deputati abbiamo bisogno di una serie di servizi tecnici adeguati a questo nuovo compito, abbiamo bisogno di funzionari altamente qualificati. Da ciò l'esigenza del potenziamento dei servizi tecnici legisla-

tivi e dei servizi di segreteria di Commissione, perché questi operino in simbiosi ed in aiuto diretto con questi uffici, i quali, pur avendo il massimo di centralizzazione, per la loro potenzialità devono avere rapporti costanti, attraverso riunioni frequenti e scambi di pubblicazioni, con coloro che aiutano l'opera del parlamentare durante i lavori delle singole Commissioni.

Questo è un elemento, a nostro avviso, fondamentale per l'aiuto di cui il singolo parlamentare necessita; ed esso rappresenta l'aspetto politico al quale intendiamo dare una sottolineatura particolare.

Il deputato è soggetto a pressioni di ogni genere (non intendo riferirmi a pressioni che abbiano una particolare colorazione), come è avvenuto di recente da parte degli ufficiali giudiziari. Il deputato riceve valanghe di lettere e telegrammi, in occasione della discussione di particolari provvedimenti; per cui il fatto di non conoscere profondamente la materia lo fa soggiacere alla pressione della parte interessata. Ciò non avverrebbe se potesse fruire di una collaborazione da parte dei funzionari, che accertassero la fondatezza degli argomenti portati dagli interessati a sostegno delle proprie ragioni. Ho citato il caso degli ufficiali giudiziari tanto per fare un esempio, ma il problema si pone spesso.

A ciò bisogna aggiungere che in molte occasioni, quando ci troviamo improvvisamente di fronte a problemi difficili, manca il tempo materiale per la preparazione. Bisogna infatti considerare che il deputato, se veramente vuole seguire i lavori parlamentari, deve presenziare, oltre che alle riunioni dell'aula, anche a quelle delle Commissioni permanenti. Se avesse più tempo a disposizione, potrebbe prepararsi. Non è vero che un tempo vi fossero grandi cervelli e che oggi manchino: la verità è che attualmente il lavoro del deputato è aumentato sensibilmente, mentre il tempo a disposizione è diminuito. Su questo particolare aspetto mi riservo di ritornare successivamente.

Il problema diventa più interessante (e pericoloso nello stesso tempo) quando si consideri che sui problemi di interesse generale non è possibile controllare e confrontare le spiegazioni scientifiche che vengono date dagli uffici tecnici di grandi corporazioni e sindacati di ogni colorazione politica. È necessario che negli uffici della Camera si proceda ad un controllo autonomo, oggettivo, che possa garantire la genuinità delle fonti di informazione (non dico la veridicità, che è difficilmente controllabile). Solo in questo modo il deputato potrebbe avere gli elementi fondamentali per completare il suo giudizio in ordine a determinati argomenti.

In sostanza, noi ci dichiariamo favorevoli a che si continui nella riforma prospettata ed appoggeremo il lavoro che si sta facendo, perché la strada è quella giusta. Il lavoro, è vero, è iniziato da poco tempo, e quindi è impossibile avere subito risultati miracolosi; però, ripeto, la strada intrapresa è quella giusta, soprattutto se a questa riforma si accompagnerà un'assidua informazione del suo svolgimento ai deputati, anche allo scopo di ottenerne critiche e consigli.

Occorre inoltre legare questo elemento ad una migliore collocazione topografica dei nostri servizi, tenendo conto che vi sono taluni settori in espansione. In proposito esprimo l'augurio che, se si addiverrà alla costruzione di nuovi fabbricati (che ospitino tra l'altro il progettato ristorante e la nuova sede del parcheggio), essa venga autorizzata con legge, in modo che, anche sotto questo aspetto la Camera sia una casa di vetro. Sono certo che si vorrà seguire questa procedura, che viene sollecitata dal mio gruppo con tanta maggior fiducia in quanto è già stata prevista in una valutazione generale del problema a suo tempo fatta nell'ambito della riforma.

In questa direzione chiederei anche di tener presente un fatto importante. Si è parlato di « pubbliche relazioni »; un termine che, se va di moda, forse può sembrare non troppo appropriato alla solennità del nostro istituto. Mi rifaccio anch'io a questa espressione, perché mi permette di entrare in un certo tipo di valutazione che viene fatta sul nostro conto. Onorevole Presidente, noi abbiamo tenuto nella seconda metà di dicembre una serie di sedute che sono apparse a chi deprimenti, a chi esaltanti. Si trattava in realtà di una competizione civile e democratica, in adempimento della funzione che la Costituzione demanda al Parlamento. In quel periodo siamo stati oggetto di feroci critiche da parte dell'opinione pubblica, ed in particolare da parte di coloro che questa opinione pubblica formano. Siamo stati accusati non solo di non essere capaci di fare il nostro mestiere, ma di volerci trattenere qui per un basso calcolo di interesse pecuniario. Addirittura si è dovuto redigere un comunicato (mi rendo conto di quanto ciò sia stato fastidioso) per far conoscere che al nostro impegno quotidianamente rinnovantesi ed alla mortificazione stessa dei nostri affetti familiari nei giorni del Natale non corrispondeva alcun particolare trattamento economico. Questo, per chia-

rire ciò che avrebbe dovuto essere ben chiaro a gente che pur circola liberamente nei nostri corridoi.

Non dico che evitare o reprimere una siffatta campagna potesse essere compito di un ufficio di pubbliche relazioni, trattandosi propriamente di un problema di costume, di analisi delle vie più o meno occulte per cui si crea o si vivifica il qualunquismo. Ma certo si tratta di un compito doveroso di informazione, di rettifica, di difesa costante del nostro lavoro, che sapremo compiere bene o male, ma che è comunque ispirato solamente a dedizione al mandato ricevuto.

Si ricacci in gola la menzogna a chi dice che qui veniamo a sfruttare il nostro popolo. Si dica quello che effettivamente prendiamo: non si abbia timore magari di dire quanti deputati sono indebitati con la cassa, onorevole Presidente. Questo è il discorso che va fatto.

PRESIDENTE. Va ripetuto, perché è stato fatto.

FORTUNA. Va ribadito, perché evidentemente v'è chi fa il sordo per non voler sentire.

Questo dovevo dire, molto brevemente e molto sinteticamente, signor Presidente; e ritengo che queste cose possano essere serenamente e ragionevolmente fatte. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alatri. Ne ha facoltà.

ALATRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come membro della Commissione di vigilanza sulla biblioteca non potevo non essere colpito dalla notizia, che ha dato poco fa il collega Leonardi, sulla progettata soppressione della Commissione stessa. Se sono bene informato, le cose stanno più esattamente così: una proposta in questo senso è stata avanzata dall'Ufficio di presidenza; sottoposta, come legittimamente deve avvenire, alla Giunta del regolamento, sarebbe stata approvata dalla Giunta stessa, salvo naturalmente quello che sarà il voto dell'Assemblea.

Si è detto – mi pare l'abbia detto lo stesso onorevole Leonardi – che questa soppressione sarebbe giustificata dal mancato funzionamento della Commissione di vigilanza. Ora, quando io entrai in questa Camera e fui nominato da lei, signor Presidente, membro della Commissione di vigilanza sulla biblioteca, raccolsi anch'io la voce che in precedenza questa Commissione aveva assai scarsamente funzionato. Devo dire però che la Commissione si mise al lavoro con molta buona volontà: possono darcene atto gli stessi onorevoli questori, i quali lavorarono con noi, membri della Commissione di vigilanza, con la stessa solerzia e con pari impegno.

Il primo compito che a questa Commissione fu affidato consisteva nella preparazione di un organico del personale della biblioteca; e la Commissione si impegnò molto seriamente. Ma che cosa accadde? Accadde che dopo un certo periodo di tempo la Commissione fu praticamente esautorata. Un giorno infatti apprendemmo che il lavoro che stavamo facendo era diventato inutile, che non spettava più a noi fissare le linee di un organico per il personale della Camera, poiché si era assunto questo compito l'Ufficio di presidenza.

Devo confessare che allora rimasi molto perplesso di fronte a questa decisione; dal momento che alla Commissione di vigilanza sulla biblioteca era stato affidato un compito di questo genere – compito, per di più, che ad essa doveva spettare per naturale via – l'averle poi inopinatamente sottratto tale incarico mi sembrò che non integrasse esattamente gli estremi della correttezza nei confronti della Commissione. Rilevo questo fatto non tanto per recriminare sul passato, quanto per sottolineare un motivo di scoraggiamento che certo ne derivò per la Commissione. Se, quindi, in seguito a quell'episodio abbastanza importante la Commissione cominciò a dare segni di stanchezza, penso che la cosa si possa comprendere e giustificare.

Certo, dopo quel fatto la Commissione ha avuto la sensazione di essere in una posizione un po' falsa e curiosa. Comunque, nell'ambito della Commissione esiste per regolamento un commissario di turno; e credo di poter testimoniare che quel commissario, chiunque sia stato, ha dato sempre prova del suo interessamento, di voler fare il suo dovere, di volersi occupare della biblioteca secondo il compito che gli era stato affidato.

Della proposta di soppressione della Commissione di vigilanza sulla biblioteca parleremo naturalmente a suo tempo; pertanto non entrerò nel merito. Ora dirò soltanto che non ritengo che la progettata soppressione sia opportuna; e non lo ritengo per i motivi già addotti dal collega Leonardi, che io condivido. Il fatto è che la Commissione di vigilanza sulla biblioteca, nella posizione in cui si trova oggi, non può funzionare bene. E secondo me il rimedio non sta nel sopprimere la Commissione, bensì nel porla in condizione di poter funzionare bene.

In che cosa consiste – a mio avviso – il motivo fondamentale per cui questa Commissione non può funzionare bene? Consiste nel fatto che non sono assolutamente stabiliti dal

regolamento (e me ne accorsi con stupore quando fui chiamato dalla sua fiducia, signor Presidente, a farne parte) i poteri di questa Commissione, i limiti dei suoi poteri, le sue funzioni, i suoi rapporti con l'Ufficio di presidenza e con l'ufficio dei questori; per modo che tutto è vago, senza confini stabiliti e segnati, al punto che vi fu perfino incertezza in noi se si dovesse procedere o meno alla elezione di un presidente, e costatammo poi che non è prevista la funzione di presidente. Tutto, comunque, è molto vago e impreciso; e, naturalmente, in questa imprecisione si colloca difficilmente il lavoro di una Commissione. Qui – secondo me – è l'inconveniente.

Se mi sono permesso di intervenire su questo punto, che può essere considerato molto circoscritto in un problema ampio come quello investito dall'esame del bilancio, è perché (sono d'accordo anche in questo con il collega Leonardi) non credo che la questione della biblioteca sia secondaria per il funzionamento della Camera. Secondo me – e credo che tutti possano essere d'accordo – la biblioteca, sia per la mole che ha come retaggio storico di un patrimonio bibliografico ingente, sia per le funzioni che deve e può assolvere e già assolve in grandissima parte a vantaggio dei deputati che devono lavorare e documentarsi, sia per gli arricchimenti successivi, graduali e continui che riceve attraverso gli acquisti e i doni, è uno dei settori fondamentali della vita del Parlamento.

Ecco perché non credo che si tratti di un argomento secondario; e quindi vorrei fin da questo momento rivolgere una rispettosa preghiera all'Ufficio di presidenza e alla stessa Giunta del regolamento – sebbene credo che ormai la cosa sia passata oltre la Giunta del regolamento – perché non si proceda affrettatamente o con insufficiente meditazione ad una riforma su questo punto. Ritengo che l'esistenza di una Commissione di vigilanza ben funzionante, e quindi la definizione dei suoi compiti, come dicevo prima, sia una questione importante, che possa dare un contributo notevole alla vita della biblioteca e quindi – indirettamente, ma non, poi, tanto indirettamente – al buon lavoro, alla sodisfazione delle esigenze dei deputati che fanno parte di questa Camera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menchinelli. Ne ha facoltà.

MENCHINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, restringerò il mio intervento a ciò che si riferisce alla struttura e al contenuto del bilancio. Il presidente del nostro gruppo illustrerà, poi, la nostra posizione in ordine al funzionamento della Camera come tale.

La prima considerazione che noi riteniamo opportuno avanzare, proprio con riferimento al progetto di bilancio interno per l'esercizio finanziario 1965, riguarda le innovazioni introdotte rispetto ai bilanci precedenti per quel che riguarda la sua struttura formale. Riteniamo di dovere esprimere la nostra approvazione alle modifiche apportate alla intestazione e alla articolazione delle varie voci, che si traducono soprattutto in una migliore specificazione delle spese e delle entrate e rendono – a nostro parere – il bilancio stesso più leggibile e più comprensibile. Riteniamo che tale carattere debba essere ulteriormente accentuato negli esercizi futuri, cioè che si debba fare un ulteriore sforzo in questa direzione al fine di agevolare ancor più la comprensione dei dati forniti dal documento ed il raffronto con quelli relativi agli anni precedenti.

L'obiettivo cui si dovrebbe tendere è un bilancio le cui voci di entrata e di spesa siano quanto di più particolareggiato si possa ottenere e siano confrontabili non soltanto con gli stanziamenti dell'esercizio precedente, ma anche con le risultanze voce per voce del consuntivo. Qualora non sia possibile allegare, per ragioni di tempo, i dati relativi all'esercizio appena concluso, pensiamo sarebbe opportuno che si facesse riferimento ai dati relativi all'ultimo consuntivo approvato.

Entrando nel merito del bilancio, noi esprimiamo la nostra approvazione per la decisione adottata dall'Ufficio di presidenza, di portare in entrata gli introiti della gestione della caffetteria, come conseguenza della soppressione dell'autonomia della gestione stessa. Si tratta d'un provvedimento che si imponeva, essendo assolutamente ingiustificabile la permanenza di gestioni speciali in un bilancio come quello della Camera.

Questa considerazione vale anche per l'iscrizione degli introiti delle vendite e degli abbonamenti agli *Atti parlamentari* ed alle pubblicazioni della Camera. A questo proposito, mentre si può considerare giusta la decisione di affidare la vendita degli atti e degli stampati della Camera alla Libreria dello Stato, riteniamo opportuno sottolineare la necessità che una giusta decisione sul piano amministrativo non si traduca in un danno nei confronti dei colleghi che si sono nel passato serviti della vecchia gestione della libreria. Si tratta, a nostro parere, di cautelarsi attraverso accordi con la libreria dello Stato affinché vengano garan-

tite ai parlamentari le stesse agevolazioni che essi godevano con la vecchia gestione.

In riferimento alle spese riteniamo anzitutto di dovere ancora una volta sottolineare l'opportunità d'una regolamentazione nuova dell'indennità parlamentare, tale da sottrarre il deputato al linciaggio morale, più volte rilevato, cui sovente è sottoposto da parte di certi organi di stampa, espressione di ben individuati orientamenti politici. È il caso di ripetere ancora una volta che in democrazia il rappresentante del popolo non ha nulla da nascondere, per cui non vi è ragione di continuare a regolare questa materia con provvedimenti interni, anche se pubblici e non segreti, ma è giunto il momento di definirli una volta per tutte con legge dello Stato.

Apprezzabile, nel progetto di bilancio che discutiamo, è la decisione di aumentare il contributo ai gruppi parlamentari, anche se in una maniera ancora insufficiente, manifestazione questa del riconoscimento della funzione primaria cui assolvono i gruppi non soltanto nella vita della nostra Assemblea, ma anche nei rapporti con l'esterno, con l'opinione pubblica dell'intero paese.

A questo proposito, una spesa che a nostro parere dovrà essere aumentata, se non in questo bilancio almeno nei successivi (comunque, ne segnalo la necessità), è quella che si riferisce all'abbonamento dei deputati all'« autostrada del sole » e alle autostrade gestite dall'« Anas ». È questa un'agevolazione utilissima per i parlamentari, che però non godono di analoga agevolazione per le autostrade non gestite dall'azienda di Stato. Riteniamo opportuno un allargamento di questa agevolazione inserendo anche le autostrade non gestite dall'« Anas » nell'elenco delle autostrade di cui si può usufruire con l'apposito abbonamento.

Una particolare attenzione merita lo stanziamento relativo al contributo alla cassa di previdenza dei parlamentari. Bene si è fatto, a nostro giudizio, ad adeguare l'erogazione all'ammontare complessivo dei contributi versati dai deputati; ma sarà bene ricordare che anche questa materia dovrà trovare nel prossimo futuro una sua regolamentazione più organica, sia al fine di dare stabilità e certezza alla materia, che oggi ha soltanto una regolamentazione provvisoria, sia in considerazione della necessità di dare una garanzia al cittadino italiano il quale per il fatto di essere stato eletto ha dovuto sovente interrompere la propria attività privata per lunghi anni e si trova ancora, a volte anche in giovane età, nelle condizioni di dover riprendere tale attività privata. Si tratta cioè di dare la garanzia e la possibilità di reimmettersi nella vita civile senza dover affrontare – come si è verificato per alcuni – periodi di vere e proprie difficoltà economiche, a volte addirittura di indigenza.

In relazione con quanto ho testé esposto, e con riferimento particolare a casi dolorosi, anche recentemente verificatisi, di prematuro decesso di nostri colleghi che hanno lasciato le loro famiglie in gravi difficoltà economiche, il nostro gruppo suggerisce l'idea della stipulazione da parte della Camera d'un contratto assicurativo per i deputati per i casi di morte o di invalidità permanente. Per non recare ulteriore aggravio al bilancio, proponiamo anche che l'onere dei premi che andrebbero pagati alla società di assicurazione per questi contratti potrebbe essere coperto attraverso economie su altre voci di bilancio, economie da concretarsi per esempio nella eliminazione della spesa di oltre 13 milioni per la libera circolazione sulla rete autofilotranviaria di Roma, della quale solo pochi parlamentari si servono. Tra l'altro, molti deputati preferiscono pagare il biglietto anziché servirsi della tessera di libera circolazione.

Una voce a sinistra. È un sussidio all'« Atac ».

MENCHINELLI. Ho l'impressione che questa riduzione di spesa potrebbe coprire almeno la metà dell'onere inerente alla stipula d'una assicurazione quale ho accennato, e che ciascuno di noi sarebbe lieto di rinunciare al privilegio del trasporto gratuito sui mezzi autofilotranviari di Roma.

Faccio presente che in molte città italiane le aziende autonome filotranviarie hanno spontaneamente concesso l'uso gratuito dei filobus e degli autobus (cioè senza chiedere alla Camera dei deputati un corrispettivo in denaro) non soltanto per i deputati del collegio ma per tutti i parlamentari che occasionalmente o meno si trovino nella città.

Si potrà osservare che la rete autofilotranviaria di Roma è utilizzata dai parlamentari in maniera più consistente, perché Roma è la sede delle due Camere; noi sappiamo però che pochissimi sono i parlamentari che si servono della tessera di circolazione gratuita.

Un problema che ha nel bilancio scarso rilievo, ma che nella realtà si pone in termini di una certa importanza, è quello che si riferisce all'assistenza alle famiglie dei parlamentari. La mancata utilizzazione di una parte notevole degli appositi fondi stanziati nei bilanci precedenti potrebbe far credere che il pro-

blema non esista. In realtà, i fondi restano inutilizzati perché le famiglie interessate, per questioni di dignità, errata o meno che sia, non presentano domanda per l'assistenza e così non può essere messo in moto il meccanismo di erogazione. Questo problema potrebbe essere in parte risolto rivedendo i criteri del pensionamento dei parlamentari. Inoltre, sempre per quanto riguarda questo tipo di assistenza, a favore dei familiari dei parlamentari deceduti si potrebbe azionare il meccanismo assistenziale senza che sia necessario uno stimolo da parte degli interessati.

Per quanto riguarda le spese per il personale, va anzitutto dato atto alla Presidenza della decisione di disporre l'inquadramento in ruolo di tutto il personale non di ruolo, esclusi naturalmente coloro che non abbiano avuto interesse ad usufruire del provvedimento. In questo modo si è eliminata l'avvilente discriminazione fra diverse categorie del personale e si è pervenuti alla unificazione del trattamento economico per impiegati e subalterni della stessa categoria. Non pensiamo si possa considerare negativamente il maggiore onere derivante dal provvedimento, tanto più che esso è stato certamente contenuto in limiti ragionevoli. È necessario però che il programma di riorganizzazione dei servizi proceda ulteriormente, anche per quanto concerne la migliore utilizzazione del personale, che appare insufficiente in certi settori e categorie, esuberante in altri. Per ottenere ciò è indispensabile che il blocco delle assunzioni per il personale esecutivo e subalterno venga rigorosamente mantenuto fino al raggiungimento delle giuste dimensioni, e che, comunque, qualsiasi assunzione possa essere nel futuro decisa, avvenga attraverso pubblico concorso, bandendo definitivamente le assunzioni per chiamata o in via diretta di cui si è abusato nelle passate legislature. Si tratta, a nostro parere, di un orientamento doveroso, che la Presidenza giustamente ha deciso di adottare e che ora va rigorosamente difeso e mantenuto.

Un ulteriore cenno vorrei dedicare alle questioni che riguardano i servizi e gli ambienti in cui essi sono situati. Raccomando innanzitutto l'adeguamento dei servizi destinati all'assistenza e alla consulenza dei deputati e alle esigenze di un moderno Parlamento. Particolare cura dovrà essere dedicata al miglioramento della struttura del servizio studi legislativi, che deve diventare gradualmente la fonte principale di informazione, di studio e di lavoro per i singoli colleghi e per i gruppi.

In connessione a ciò dovranno essere particolarmente curati i collegamenti tra i servizi delle Commissioni e degli studi legislativi. È indubbio che se passi in avanti sono stati compiuti negli ultimi mesi in questa direzione, essi non sono ancora sufficienti a sodisfare le legittime aspirazioni dei deputati. Senza voler pretendere che in pochi mesi si corregga gli errori di anni, è però necessario che, sia pure con gradualità, si raggiunga al più presto un più alto livello di rendimento.

Ho accennato agli ambienti in cui operano i servizi e in generale al palazzo in cui noi viviamo. È indispensabile che, non soltanto per le note ragioni di stabilità e di sicurezza, venga al più presto allontanata da questo stabile una parte degli uffici, anche e soprattutto perché ben sappiamo che sovente il miglior funzionamento di un apparato dipende dalla sua sistemazione, che deve essere razionale e adeguata ai suoi compiti.

Non possiamo, in proposito, non raccomandare che, oltre alla sistemazione del palazzo di via degli Uffici del Vicario in cui dovranno essere allogati i gruppi parlamentari, venga al più presto iniziata la costruzione del nuovo edificio di piazza del Parlamento, nel quale potranno trovare adeguata sistemazione gran parte dei servizi e tutti gli uffici indispensabili ai deputati per il migliore svolgimento della loro attività.

A conclusione di queste osservazioni, desidero dire che il gruppo del P.S.I.U.P. voterà a favore del progetto di bilancio, che rappresenta un sensibile passo in avanti rispetto al passato e testimonia la volontà di migliorarlo ulteriormente. Contenimento delle spese meno importanti, rigida politica di riqualificazione del personale, graduale riforma dei servizi e delle strutture, aumento dell'assistenza e della consulenza ai deputati: questi ci sembrano essere i caposaldi della politica che la nostra Presidenza ha inaugurato e intende ora portare avanti.

L'economia di 450 milioni realizzata nel 1964 senza incidere sul funzionamento della Camera, ed anzi con alcuni miglioramenti e talune innovazioni strutturali, rappresenta il primo risultato conseguito Affinché lo sforzo compiuto finora non sia vano e non resti isolato, è necessario che si proceda senza timori ed incertezze per la strada prescelta, superando anche legittimi timori che sono comprensibili ma che comunque non sarebbero mai giustificabili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla II Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

TANTALO ed altri: « Divieto di uso e di esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da gioco e disciplina dell'uso e dell'esercizio degli apparecchi automatici e semiautomatici da svago e trattenimento e degli elettrogrammofoni » (2010).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente disegno di legge è deferito alla II Commissione (Interni), in sede referente:

« Modificazioni alle norme sulle ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di presidente della giunta provinciale » (1999).

Proroga di termine per riferire.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 65 del regolamento, le Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità) hanno chiesto un'ulteriore proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulle proposte di legge riguardanti i mutilati ed invalidi civili nn. 157, 927, 989, 1144, 1265, 1592, 1796 e 1738.

Ritengo che la proroga possa essere di trenta giorni.

PAGLIARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARANI. Il gruppo comunista non è contrario alla richiesta di proroga. Al punto in cui stanno le cose, con otto proposte e un disegno di legge (già preannunciato proprio ieri dal sottosegretario onorevole Mazza e che dovrebbe essere presentato proprio in questi giorni), non vi è chi non veda l'esigenza di una proroga per permettere, attraverso la discussione in Commissione, di arrivare alla formulazione di un testo possibilmente concordato.

Nello stesso tempo, però, non possiamo non denunciare con forza il modo in cui si è proceduto, anzi in cui non si è proceduto fino ad ora in merito a questo problema, e i motivi per i quali si è arrivati a chiedere questa proroga con giustificazioni di carattere meramente burocratico, quale quella che il termine concesso era stato superato.

Protestiamo dunque per il modo in cui non si è proceduto su una materia da troppo tempo ormai in discussione, quella del riconoscimento di un assegno vitalizio e dell'assistenza sanitaria agli invalidi civili, su cui si era espressa con forza la categoria nella manifestazione del maggio scorso, alla quale abbiamo avuto occasione di assistere e in seguito alla quale vi erano stati impegni molto precisi. Non si tratta quindi soltanto del superamento di un termine già stabilito a seguito della richiesta dell'urgenza per le proposte di legge giacenti, poiché, al di là dell'aspetto formale del rispetto del regolamento da parte della maggioranza, si è andati oltre: non si è mantenuto l'impegno assunto dal Governo in occasione della « marcia del dolore » cui gli invalidi civili erano stati costretti dopo tante promesse ricevute e non mantenute; impegno del Governo e della maggioranza che prevedeva l'approvazione della legge con decorrenza delle provvidenze dal 1° gennaio 1965.

Quell'impegno era stato poi confermato nel dibattito avvenuto alla Camera nell'ottobre 1964 in occasione della discussione del disegno di legge sulla trasformazione della « libera associazione » in ente di diritto pubblico. Non desidero riprendere la polemica sorta in quella occasione in rapporto alla nostra richiesta di anteporre i provvedimenti di carattere economico-assistenziale alla trasformazione in ente di diritto pubblico della « libera associazione », o comunque di portare contemporaneamente avanti le due cose in quanto a nostro parere la categoria era più interessata ai provvedimenti.

Si disse allora che volevamo fare un processo alle intenzioni, che non ci stavano a cuore gli interessi della categoria: se non, addirittura, che eravamo in malafede perché la nostra era una posizione demagogica e preconcetta.

Però quello che noi dicemmo allora si è puntualmente verificato. Ciò che dicemmo allora – cioè che da parte della maggioranza si voleva la trasformazione dell'associazione in ente di diritto pubblico per imbrigliare la categoria, per diminuirne le capacità contrattuale, accontentando gli invalidi civili col far loro credere di avere ottenuto una grande cosa, e nello stesso tempo si cercava di guadagnare tempo e di differire la soluzione dei problemi economico-sanitari – è diventato realtà. Infatti, nonostante gli impegni solennemente assunti sotto la spinta degli avvenimenti, di fronte alla tragedia umana di quelle migliaia di cittadini che manifesta-

vano in piazza Montecitorio, le cose sono al punto di prima, sono al punto di parecchi anni fa, anzi, sono ancora più indietro. Infatti nella passata legislatura si era giunti a concordare un testo che oggi sembra essere rimesso in discussione. Una discussione, tra l'altro, che muovendo dal maggio scorso si è iniziata appena qualche ora fa nel comitato ristretto nominato in seno alle Commissioni sanità ed interni. E ciò nonostante le insistenze nostre e della categoria.

Non soltanto dunque vi è stata inosservanza del regolamento, ma la maggioranza non ha tenuto fede agli impegni presi, è venuta meno a un impegno politico, e direi di più: è mancata la volontà politica di risolvere questa questione.

Le cause ? Evidentemente si cercherà qualche giustificazione. Non vorremmo essere tacciati di imbastire processi alle intenzioni, ma saremmo tentati di pensare che con questo modo di procedere si sia voluto ottenere un duplice risultato: quello di procrastinare il varo di un progetto di legge per ritardare il reperimento dei fondi necessari (fedeli alla politica del blocco della spesa, così come avviene per esempio per la categoria dei pensionati), e quello di portare avanti la questione, fino alla formulazione di un disegno di legge governativo, cosa non facile anche perché è da presupporre che nella stessa maggioranza vi siano posizioni e visioni diverse in merito alla soluzione del problema. Siamo giunti al punto che si scherza con le disgrazie, con la miseria, con la fame di tanti italiani ! Forse, si vuole costringere costoro a un'altra « marcia del dolore » ?

A questo proposito – tutti noi ne abbiamo avuto comunicazione – è già preannunciata per la prossima settimana un'agitazione della categoria, e delegazioni della medesima cercheranno di ottenere incontri con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari. Che direte ?

Quindi, noi siamo d'accordo nell'accordare la richiesta proroga, a patto però che questa volta venga rispettato il termine concesso. Noi ci adopereremo e ci batteremo perché l'*iter* legislativo sia accelerato, come l'urgenza del problema richiede.

Abbiamo detto queste cose, perché siano conosciute dalla categoria e dal paese. Vogliamo che gli invalidi civili e il paese conoscano su chi ricade la responsabilità di una simile situazione.

PIGNI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Il gruppo del P.S.I.U.P. prende atto della richiesta di proroga, né possiamo assumerci la responsabilità di respingerla. Però vorremmo ricordare ai colleghi – almeno a quelli che l'avessero già dimenticato – lo spettacolo dell'estate scorsa.

CONCI ELISABETTA. Non l'abbiamo dimenticato !

PIGNI. Credo invece che molti lo abbiano dimenticato. In quei giorni drammatici lo spettacolo di dolore di questa povera gente, che gridava insulti al Parlamento, che era facile preda di una propaganda tendente a discreditare le istituzioni democratiche, trovò questa miccia di malcontento: legittimo, essendo passati diciotto anni. Non si può certo dire che questi poveretti non abbiano avuto pazienza, non siano stati tolleranti verso lo Stato e le sue istituzioni. Ecco perché certa propaganda trovò terreno facile per confondere le istituzioni con le responsabilità dei vari governi.

Ebbene, il Governo venne qui e si impegnò in questa sede in un'atmosfera di generale commozione, io credo, sincera, affermando che il problema dell'assistenza a questi milioni di italiani avrebbe avuto concreta soluzione col 1° gennaio. Un'altra promessa non è stata mantenuta, un'altra illusione per la disperazione di questa povera gente. Crediamo che non vi sia alcuna giustificazione né di procedura, né di lungaggini burocratiche, né di reperimento di fondi, al fatto che oggi, a 18 anni di distanza e dopo un altro solenne impegno del Governo, si richiede una proroga.

Non possiamo non prendere atto di questa richiesta, ma nel senso che siano approvate al più presto queste leggi imposte da una norma costituzionale, e rimproverando al Governo di non aver tenuto fede alla promessa così solennemente fatta.

Il 1° gennaio è passato. Non vorremmo che passassero ancora diversi mesi o che per questi poveretti si facesse un discorso sulla congiuntura e sulla impossibilità di reperire i fondi. In questo spirito non ci opporremo alla richiesta di proroga.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero associarmi, oltre che alla protesta sorta da altri banchi di questa Assemblea circa questa ulteriore dilazione di un provvedimento urgente, anche alla viva raccomandazione rivolta non solo al Governo, che per altro in questo scorcio di seduta è assente anche fisicamente, ma altresì alla Presidenza della Camera.

È un impegno, quello assunto davanti a questa Assemblea, che non può essere disatteso soltanto perché si adducono giustificazioni meramente tecniche. È un problema di carattere umano e sociale. Si tratta di promesse largamente inferiori all'attesa di questa benemerita e sfortunata categoria di cittadini del nostro paese; insomma, si tratta di un problema di dimensioni umane e sociali tali che il Parlamento, anche se è inerte ed immobile nel suo funzionamento, deve trovare il modo di realizzare contro ogni tentativo di insabbiamento e di proroga.

Di tanto sono sicuro che il Presidente della Camera si renderà interprete presso il Governo che ancora è colpevolmente assente. (*Applausi a destra*).

SORGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

SORGI. Prendo la parola solo per informare che è all'opera un Comitato ristretto formato dalle Commissioni interni e sanità. Tale Comitato ha iniziato stasera i suoi lavori per esaminare le otto proposte di legge presentate e per pervenire a conclusioni che speriamo già di cominciare a enucleare nella settimana ventura con un testo unificato delle varie proposte di legge.

Nello stesso tempo abbiamo avuto notizia ufficiale che il Ministero della sanità ha preparato un suo schema di disegno di legge, che già sarebbe al « concerto » dei Ministeri dell'interno e del tesoro. Non conosciamo ancora con esattezza le linee di questo schema governativo; però non abbiamo voluto perdere tempo, cioè non ci siamo messi a sedere, in attesa di conoscere questo schema di disegno di legge. Il nostro lavoro lo stiamo portando avanti. Se il Comitato ristretto sarà incoraggiato e indirizzato dal Governo secondo certe linee di impegno politico, soprattutto per quanto riguarda la spesa, noi saremo lieti di poterci mettere interamente a disposizione per concludere i lavori il più presto possibile.

ALBONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONI. Come ha già avuto modo di dichiarare il collega Pagliarani, il gruppo comunista concorda con la richiesta di proroga dei termini già in precedenza fissati per la presentazione all'Assemblea della relazione sui provvedimenti riguardanti i mutilati e gli invalidi civili.

Alle considerazioni esposte dall'onorevole Pagliarani in ordine al tormentato e tormentoso problema dei mutilati e degli invalidi civili e alle responsabilità della maggioranza e del Governo per il mancato rispetto degli impegni solennemente assunti di fronte alla categoria e al Parlamento, voglio aggiungere soltanto pochissimi rilievi, anche per costringere maggioranza e Governo, una volta di più, ad assumere inequivoci impegni di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

Ieri il Governo ha preannunziato, ai parlamentari della II e della XIV Commissione, la presentazione di un disegno di legge (del resto, l'onorevole Sorgi ha poc'anzi confermato la notizia) riguardante i mutilati e gli invalidi civili. Così il Governo, che più volte si era formalmente impegnato nel corso della discussione del progetto di legge per la trasformazione e il riordinamento dell'A.N.M.I.C. ad elaborare la materia al fine di rispettare le scadenze a suo tempo fissate, non soltanto non rispetta gli impegni e le scadenze, ma ritarda la discussione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Il Governo e la maggioranza non possono e non debbono tergiversare oltre, ma devono dirci, e devono dirlo al milione e più di mutilati e invalidi civili che da troppi anni attendono che le promesse siano mantenute: primo, entro quale data intendono presentare il preannunciato disegno di legge; secondo, se intendono rispettare la data del 1° gennaio 1965 per la decorrenza dei benefici economici ed assistenziali più volte promessi e che la Camera varerà rapidamente, sempre che lo voglia la maggioranza, non appena potrà discutere, con gli altri progetti di legge di iniziativa parlamentare, il disegno di legge del Governo; terzo, se sono disposti, a dimostrazione della loro buona volontà, a concedere immediatamente un acconto sulle rivendicazioni di carattere economico, avanzate dalla categoria e fatte proprie da larghi settori della Camera.

La data del 1° gennaio 1965 per la decorrenza dei benefici economici e sanitari dei mutilati ed invalidi civili non è fissata a capriccio da noi, essa è stata indicata dal Governo e rappresenta quindi un termine di riferimento dell'effettiva buona volontà della maggioranza, del rispetto del Governo verso il Parlamento, del suo spirito di democratica ed umana comprensione verso le sofferenze di tante persone alle quali Governo e democrazia cristiana hanno troppo spesso chiesto pazienza, atti di fede, spirito di sacrificio e voto elettorale, senza far corrispondere mai, fino a questo momento, a queste richieste una seria iniziativa intesa ad affrontare globalmente il grave problema, che costringe migliaia di cittadini sfortunati ad un terribile isolamento materiale e morale.

Per parte nostra, a conferma di quanto ha dichiarato l'onorevole Pagliarani, sarà fatto tutto il possibile affinché le attese dei mutilati ed invalidi civili non vadano deluse con nuovi rinvii e tanto meno con nuovi inganni.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni alla mia proposta, s'intende che la proroga è accordata per trenta giorni.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sulla delimitazione dei confini della zona *B* di Trieste.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

FRANCHI. Mi riservo inoltre, qualora il Governo non consenta un sollecito svolgimento, di trasformare la interpellanza in mozione in modo che la Camera possa fissare la data della discussione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 5 febbraio 1965, alle 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge*:

TURNATURI e DE MARIA: Norme modificative ed integrative della legge 19 luglio 1962, n. 959, riguardante la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria (785);

CURTI AURELIO: Norme modificative ed integrative delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, 12 agosto 1962, n. 1289 e n. 1290, 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria e di quella del tesoro (1441);

CERVONE ed altri: Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, al personale che presta servizio, anche se assunto dopo il 15 giugno 1962, nell'amministrazione centrale del tesoro e nei reparti danni di guerra delle intendenze di finanza (1108);

ARMATO: Riconoscimento del servizio prestato in qualità di cottimista, al personale « diurnista » dell'Amministrazione finanziaria, inquadrato ai sensi delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, e 12 agosto 1962, numeri 1289 e 1290 (1355);

CAPPUGI ed altri: Modifiche ed aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato (1440);

TERRANOVA CORRADO: Istituzione del tribunale di Noto (1944);

TANTALO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 5 marzo 1961, n. 90, sullo stato giuridico degli operai dello Stato (1978);

CANNIZZO: Istituzione del tribunale civile e penale a Sant'Agata Militello (1186);

CANNIZZO: Istituzione di una sezione di corte d'appello a Siracusa (1200);

PICCIOTTO ed altri: Norme per la sistemazione, la formazione e il reclutamento del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali (1712);

ROMANATO: Norme per la sistemazione del personale direttivo e docente di ruolo e non di ruolo (1883);

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione*:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (Doc. V, n. 3);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 5).

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative (1276);

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939);

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore*: Breganze. .

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore*: Zanibelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE.

Interrogazioni a risposta scritta.

URSO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare per alleviare le legittime preoccupazioni dei tabacchicoltori della provincia di Lecce provocate dalla decisione dell'amministrazione dei monopoli di Stato di non confermare per il 1965 la tolleranza di superficie eccedente coltivata a tabacco, opportunamente concessa nella campagna decorsa allo scopo di incoraggiare i coltivatori privati dalla falcidia della « peronospora tabacina » del 1961.

Detta decisione, che potrà essere motivata da discutibili elementi di ordine mercantile e di produzione legati in particolare alla varietà levantina del tabacco prodotto in provincia di Lecce, comporta sin da questa annata una riduzione di fatto di circa mille ettari di coltivazione con evidente gravissimo disagio delle categorie agricole interessate, che vedono frustrata anche questa ultima possibilità di investimento colturale e che rischiano – tra l'altro – di dover lasciare incolti i terreni già approntati per la coltivazione del tabacco in base ai criteri di tolleranza attuati nella scorsa annata.

Ancora evidenti motivi sociali, appesantiti dalla ben nota crisi agricola che investe soprattutto la provincia di Lecce ad esclusiva economia agricola, impongono l'urgente revisione del provvedimento su ricordato con conseguente ripristino della tolleranza di coltivazione o con l'aumento dell'ettaraggio di coltivazione per conto dello Stato o in subordinata con l'aumento dell'ettaraggio delle piccole concessioni speciali, che rischiano di diventare antieconomiche e comunque non allineate alle caratteristiche volute dal M.E.C. (9603)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno, considerato che l'aeronautica italiana da anni si avvale per le delicate operazioni di controllo del traffico aereo, militare e civile, di ufficiali di complemento trattenuti d'autorità, predisporre una loro organica sistemazione.

Tali ufficiali specializzati e utilizzati nelle mansioni più delicate non hanno sempre una garanzia di carriera e soprattutto di un successivo trattamento di quiescenza. La loro posizione risulta soggetta alla discrezionalità della pubblica amministrazione che potrebbe in qualsiasi momento decidere di non avvalersi dell'opera dei predetti ufficiali ponendoli in condizioni particolari di difficoltà per la loro stessa sistemazione.

Considerato che l'aeronautica ha effettivamente bisogno di controllori del traffico aereo, tant'è che continua a reclutare ufficiali di complemento, si chiede se il Ministro non ravvisi l'opportunità di emanare provvedimenti che garantiscano il trattamento in servizio fino ad assicurare un trattamento di quiescenza e di arrivare alla costituzione di un ruolo speciale nel quale poter porre questi ufficiali di complemento che hanno già compiuto un determinato servizio effettivo.

Tali misure certamente servirebbero a determinare uno stato di tranquillità nel servizio di circa 40 capitani ed altrettanti tenenti che non possono ormai per l'età raggiunta nemmeno partecipare a concorso onde passare in servizio permanente effettivo (9604)

ORLANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere – anche al fine di non aggravare l'isolamento dei comprensori interessati e di non compromettere il promettente sviluppo turistico della zona – se non ritenga opportuno predisporre il ripristino e la utilizzazione, come scalo per i voli interni, dell'ex campo di aviazione di Fermo, ben collegabile con il vicino imbocco della costruenda autostrada Adriatica, a metà distanza tra gli aeroporti di Pescara e di Falconara. (9605)

ORLANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere: quali siano le ragioni che hanno comportato la sospensione dei voli di linea con scalo all'aeroporto di Falconara; se sono previsti lavori che consentano una effettiva funzionalità, anche nelle ore notturne, dell'aeroporto sopracitato, unico nella regione marchigiana. (9606)

VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia possibile ovviare all'attuale difetto di coincidenze fra treni del nord e del sud di Roma; ad esempio il DD. 69 del Brennero arriva a Roma alle 8,10 mentre la partenza del rapido R. 53 per Napoli-Sicilia avviene alle 8,05; analogamente l'R. 30 arriva dal sud a Roma alle 13,25 mentre il rapido R.V. parte per il nord alle 13,12. (9607)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se si trova

a conoscenza dei gravi disservizi che riguardano l'inoltro delle stampe, dei plichi dei giornali e dei giornali in abbonamento nella provincia di Agrigento.

Tali disservizi traggono origine dalle scarsissime attrezzature e dal numero esiguo del personale addetto allo smistamento per cui ingenti quantitativi di sacchi pieni di posta rimangono per intere settimane nei magazzini, in attesa dell'inoltro che avviene con esasperante lentezza. (9608)

SINESIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora, dopo quasi cinque anni, non è stata definita una sola pratica riguardante la cessione a riscatto degli alloggi economici costruiti per il personale dipendente (legge n. 2 del 17 gennaio 1959), cosa, questa, che continua a suscitare malumori tra gli interessati, i quali sono venuti a conoscenza del fatto che non si è neanche portato a termine il censimento degli inquilini aspiranti al riscatto. (9609)

MONASTERIO, MESSINETTI, SCARPA E ALBONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato delle gravi violazioni delle vigenti disposizioni di legge sul servizio farmaceutico (cessione in fitto di farmacie, abusivo esercizio della professione da parte di cittadini privi dei necessari requisiti, titolarietà, nella stessa persona, di due o più farmacie, ecc.) sistematicamente perpetrate in Roma e provincia nella più assoluta carenza di controllo e di intervento della competente autorità, ripetutamente interessata dall'Ordine provinciale dei farmacisti e da singoli cittadini, con documentate denuncie.

Risulta tra l'altro agli interroganti che:

a) secondo una voce molto accreditata, una nota industria farmaceutica si sarebbe accaparrata in Roma la gestione di circa 50 farmacie prese abusivamente in fitto;

b) l'ordine dei farmacisti di Roma in data 25 luglio 1964 presentava al medico provinciale denuncia documentata circa la cessione in fitto, da parte del titolare dottor Ovidio Lampis, al dottor Carlo Fieri, della farmacia con sede in via Nazionale 71, senza che sia stata – trattandosi di materia che rientra nella specifica competenza degli organi periferici del ministero della sanità – adottata alcuna delle sanzioni di carattere amministrativo previste dalla legge;

c) nessun provvedimento è stato preso dall'attuale medico provinciale di Roma di fronte alla denuncia del predetto Ordine dei farmacisti secondo la quale il dottor Camillo Morganti, vincitore della sede farmaceutica n. 377 sita in Roma, Via Gregorio VII, n. 253-55, sarebbe titolare di altra farmacia nel comune di Veroli (Frosinone) nonché dell'esercizio provvisorio di una terza farmacia in Milano, e neppure di fronte alla mancata ottemperanza, da parte del medesimo dottor Morganti, della diffida rivoltagli dall'allora medico provinciale dottor Muccio ad iscriversi, entro l'11 aprile 1964, all'Ordine professionale di Roma;

d) la farmacia « Donna Olimpia » con sede in Roma (via Abate Ugone, 21-27) è stata inesplicabilmente assegnata in concessione provvisoria ad un giovane farmacista, abilitatosi all'esercizio della professione solo nel 1961 e trasferitosi all'Ordine di Roma nel novembre 1964, malgrado nella città siano numerosi i farmacisti con lunga esperienza professionale, costretti ancora a prestare servizio dipendente;

e per conoscere se non ritenga che nella carenza d'intervento degli organi periferici del ministero della sanità dinanzi alle citate violazioni della legge si concretino vere e proprie omissioni di atti di ufficio, e non reputi indispensabile disporre un'accurata inchiesta per l'accertamento delle responsabilità che ne discendono. (9610)

SINESIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere se, a distanza di due anni, è stato possibile diradare il mistero della motonave *Hedia* battente bandiera liberiana, scomparsa nelle acque del Mediterraneo nel marzo del 1962.

L'equipaggio di detta unità era composto da un inglese e da ben 19 marinai italiani dei quali non si è saputo più niente. (9611)

SINESIO. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere cosa è stato fatto per curare l'applicazione della nota disposizione che contempla l'istituzione del medico scolastico in tutte le scuole della Repubblica. Ciò ad evitare, soprattutto negli istituti sedi di gruppi sportivi, che vengano selezionati per le impegnative prove dei vari campionati, individui che mentre all'apparenza possono considerarsi sani, in realtà risultano soggetti a determinate anomalie. L'interrogante chiede in particolare che il ministero della pubblica istruzione dirami opportune disposizioni atte ad impedire che l'insegnamento della educazione fisica nelle

scuole secondarie, venga esercitato da persone non idonee e sprovviste dei requisiti necessari. (9612)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intendano promuovere la riduzione del canone televisivo giudicato esoso specialmente dalla grande maggioranza delle famiglie italiane per le quali, il televisore, rappresenta l'unico svago al quale possono dedicarsi.

L'attuale canone grava specialmente sulla povera gente dei campi e della periferia. Tale saggio provvedimento, accoppiato ad una adeguata campagna propagandistica, incoraggerebbe la diffusione del mezzo televisivo considerato oggi non come un lusso, ma come una necessità – tra l'altro – ha le sue influenze positive sulla diffusione della cultura.

Senza contare che del provvedimento auspicato beneficierebbero anche le industrie produttrici. (9613)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di adottare per incoraggiare nelle scuole medie della Repubblica l'uso dei sussidi didattici ed audiovisivi che valgono ad integrare egregiamente gli insegnamenti svolti dagli insegnanti delle singole discipline. Risulta all'interrogante che in parecchie scuole sono stati assegnati proiettori 16 millimetri che non vengono utilizzati mentre in altre scuole tale attività è svolta con il sacrificio personale degli insegnanti di collegamento che impiegano il loro tempo libero curando le proiezioni didattiche e la manutenzione del materiale, senza che per questa loro attività vengano corrisposte indennità straordinarie.

Secondo l'interrogante, sarebbe bene regolarizzare tale delicata materia in maniera che in tutte le scuole italiane venga assicurata l'attiva e fattiva collaborazione degli insegnanti di collegamento. (9614)

DEMARCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per porre in evidenza la carenza di funzionari doganali nella dogana di Torino.

Tale carenza di personale è dovuta al semplice fatto che molti funzionari, raggiunti i limiti di età, si sono ritirati dal loro impiego.

All'uopo, per ovviare a questa insufficienza numerica, basterebbe trasferire alla dogana di Torino alcuni funzionari delle dogane del sud, considerando che in queste ultime i movimenti di esportazione e importazione sono notevolmente inferiori e che inoltre, a quanto sembra, hanno un numero di funzionari sproporzionato alle loro necessità. (9615)

BUSETTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ostacoli si frappongano alla costruzione del nuovo carcere giudiziario di Padova dopo l'avvenuta demolizione del vecchio carcere Paolotti.

Poiché tale situazione creerà disagio alla amministrazione della giustizia *in loco*, l'interrogante chiede di sapere quale intervento i Ministri intendano adottare per superare ogni ritardo. (9616)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti organici il ministero intenda adottare per l'attuazione di opere di difesa del suolo nelle zone del comune di Vo Euganeo recentemente colpite da una rilevante frana che ha spaccato la strada di Zovon di Vo' isolando la località di Coste Alte e creando pericoli di crolli nelle cave trachitiche della stessa zona. (9617)

BASLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per chiedere se, nell'ambito dei provvedimenti anticongiunturali, non si ritenga opportuno disporre il blocco a tempo determinato delle tariffe praticate ai singoli utenti industriali nell'anno 1964, con effetto dall'inizio del corrente anno; annullando gli inasprimenti tariffari che nel frattempo fossero stati applicati in relazione al provvedimento C.I.P. n. 941 all'utenza, la quale – nell'attuale critica congiuntura – sopporta già nella maggioranza dei casi un aumento del prezzo dell'energia consumata per effetto dell'applicazione delle tariffe binomie a consumi ridotti rispetto al passato.

L'« Enel », infatti, persegue l'applicazione generale e indiscriminata delle tariffe del provvedimento C.I.P. n. 941 che in ogni caso costituiscono un massimo insuperabile.

Tale rigida applicazione degli adeguamenti ai massimi tariffari colpisce particolarmente le industrie per le quali l'energia entra come componente essenziale del costo del prodotto (quali le industrie elettro-chimiche, chimiche e metallurgiche del ferro leghe, carburo di calcio, elettrolisi, ecc.) che soffrono particolarmente le difficili condizioni del mercato e della concorrenza internazionale. (9618)

BASLINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per conoscere – dato l'ingiustificabile ritardo con il quale sono

state inviate agli uffici tecnici erariali le istruzioni ministeriali applicative dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 138, per la liquidazione degli indennizzi alle minori aziende elettriche trasferite all'« Enel » ed indennizzabili in base a stime secondo il n. 4 dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 – quali precise speciali direttive si intendano dare e quali misure si intendano prendere per accelerare quanto più è possibile le procedure di liquidazione degli indennizzi concernenti le aziende medesime.

Infatti l'atteggiamento del Governo, che si è affrettato ad emettere i decreti di trasferimento della maggior parte delle minori aziende elettriche (per la maggior parte dei casi i decreti risalgono a circa un anno e mezzo fa), ma che non ha dimostrato lo stesso impegno per la liquidazione degli indennizzi relativi, ha posto gli ex proprietari in una situazione insostenibile di disagio economico e morale, vedendosi essi da un lato estromessi dalle loro aziende e dall'altro privati della possibilità di impiegare in una qualsiasi maniera gli indennizzi ad essi dovuti e, persino, di fare un qualsiasi piano di rempiego del loro capitale. (9619)

ORLANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere – in relazione alla constatata e deliberata inutilizzazione della stazione radiotrasmittente del mercato all'ingrosso del pesce di Fano – quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della società concessionaria del servizio tenendo anche conto dei rischi cui, privati del normale collegamento, sono rimasti esposti, mentre imperversava il fortunale che nella notte del 2 febbraio 1965 ha flagellato il litorale, i peschérecci della locale marineria;

quali misure verranno adottate al fine di ripristinare l'indispensabile servizio di collegamento radio-costiero. (9620)

AMODIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui non ha ancora emanato disposizioni agli organi dipendenti relative alla esenzione dei diritti amministrativi sul pesce catturato da navi italiane con equipaggio italiano.

L'interrogante, nel ricordare le abnormi conseguenze di ordine funzionale per l'armamento interessato, chiede se nel frattempo non venga ritenuto conveniente adottare un provvedimento di sospensiva – in analogia a quanto applicato per la regione siciliana – allo scopo di non far ulteriormente gravare sulla pesca italiana una iniqua e gravosa imposizione doganale per pesce catturato dalle unità nazionali. (9621)

AMODIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se non venga ravvisata la opportunità di dare urgente corso alle straordinarie opere di manutenzione nel porto di Formia, di cui alla esistente perizia per un importo di lire 53.000.000 riguardante il congiungimento delle due banchine agibili nel porto stesso.

Tale entità di lavori, pur modesta, offrirebbe possibilità di apprezzabili condizioni di attracco alle numerose navi oceaniche da pesca, appoggianti tradizionalmente al porto di Formia, il quale per ragioni di ubicazione rispetto ai campi di pesca ed ai normali canali commerciali di smercio del prodotto, viene prescelto dall'armamento interessato.

L'interrogante fa presente che le opere predette permetterebbero di raggiungere risultati concreti con modestissimo onere e con rapidità di attuazione rendendo agibili altri 94 metri di banchina, rispetto agli attuali metri 66, la cui inadeguatezza impone disagevoli turni di lavoro alle normali operazioni di discarica ed insicurezza al naviglio in attesa. (9622)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde procurare il sostegno del mercato del pollame, le cui crisi ricorrenti deprimono un settore di così vitale importanza per la zootecnia italiana e per l'economia del paese in generale.

In particolare l'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi l'opportunità di affidare tali funzioni di sostegno del mercato del pollame al Consorzio cooperativo nazionale avicolo, che ha dato buona prova con la recente campagna pubblicitaria e gli interventi di mercato nel settore delle uova. (9623)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare il minacciato aumento del prezzo dei concimi.

L'interrogante ricorda la grave crisi in cui si dibatte l'agricoltura italiana, crisi che verrebbe maggiormente ad aggravarsi con tale aumento.

Ricorda ancora che, con l'unificazione del prezzo del grano nell'area del M.E.C., occorrono agevolazioni per tale coltura e non aggravi. (9624)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali il ministro della sanità assume l'onere del ricovero per i tubercolotici non assicurati I.N.P.S., e quindi assistibili dai Consorzi provinciali antitubercolari, quando il ricovero stesso ha luogo al villaggio sanatoriale di Sondalo, mentre tale provvedimento, che favorisce di molto i Consorzi antitubercolari, non è adottato quando il ricovero ha luogo, ad esempio, in sanatori o reparti sanatoriali ospedalieri delle singole province.

Si fa presente che le rette giornaliere attuali presso il villaggio sanatoriale di Sondalo sono le seguenti:

reparto medicina: infermi fino a 15 anni, lire 5.700; infermi oltre i 15 anni, lire 6.100;

reparto chirurgico-ortopedico: infermi fino a 15 anni, lire 6.500; infermi oltre i 15 anni, lire 7.000.

Mentre le rette in vigore altrove sono sensibilmente inferiori. Nella provincia di Varese per esempio sono praticate le seguenti rette:

sanatorio C.R.I. di Cuasso a Monte (Varese) (medicina e chirurgia), lire 3.950;

padiglione sanatoriale dell'ospedale di circolo di Varese (1ª categoria) (medicina e chirurgia), lire 4.400;

reparto sanatoriale dell'ospedale di circolo di Luino, lire 3.800.

Mentre l'istituto Codivilla Putti di Cortina d'Ampezzo pratica la retta di lire 4.750.

Da quanto esposto risulta evidente l'opportunità e la convenienza, da parte del ministero della sanità, di consentire che i ricoveri a carico del ministero stesso possano aver luogo anche in reparti sanatoriali che non siano quelli di Sondalo. (9625)

ROMEO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – considerata la situazione di grave e diffuso disagio insorta in conseguenza della nota disposizione che fa divieto ai titolari delle farmacie di vendere prodotti farmaceutici, quando non sia presentata ricetta medica – se non ritenga opportuno ed urgente rivedere l'affrettato provvedimento limitandone l'osservanza alla vendita di quei prodotti i quali, per la specifica formula terapeutica diretta alla graduale eliminazione di stati morbosi diagnosticati dal medico, debbono – oltretutto – essere somministrati in dosi appropriate alle condizioni di recettività del paziente. (9626)

ORLANDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il porto di Pesaro da oltre quattro anni non viene dragato con la conseguenza che il collettore comunale, scaricandovi tutte le acque delle fogne, lo ha completamente intasato, sicché numerose navi nazionali e straniere vi si sono incagliate e, in caso di bassa marea, neppure i motopescherecci sono in grado di lasciare gli ormeggi; e per conoscere i provvedimenti che intenda prendere onde eliminare uno stato di cose che genera anche gravi inconvenienti alla popolazione locale, giacché il fango affiorante dalle acque emette un lezzo insopportabile anche in questo periodo invernale ed il medico provinciale ha dichiarato incommestibili i pesci del porto vietandone la pesca. (9627)

ORLANDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se – in relazione ad alcune notizie apparse sulla stampa nazionale, secondo le quali nel progetto di piano, che il Governo presenterà prossimamente al Parlamento, il porto di Ancona, contrariamente a tutte le assicurazioni date, sarebbe stato classificato non tra i porti di interesse nazionale, ma solo tra quelli di interesse regionale – non intendano rassicurare in proposito la cittadinanza di Ancona, vivamente allarmata da tali notizie e per sapere se non intendano impartire le opportune disposizioni perché il nuovo piano regolatore del porto, redatto dal professor Ferro, e che da oltre tre anni ha avuto il voto favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, venga finalmente approvato. (9628)

DEL CASTILLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, malgrado la statuizione della legge 9 luglio 1908, n. 445, e successive modificazioni, non è possibile alcun serio ed utile intervento per la conservazione di determinati comuni, soggetti a movimenti franosi, della provincia di Caltanissetta per insufficienza di fondi disponibili.

In proposito chiede di sapere se è vero che di fronte alle necessità, calcolate a circa un miliardo, per la sistemazione dei tredici comuni della provincia, inclusi tra quelli rientranti nelle previsioni della suddetta legge (Acquaviva Platani, Butera, Caltanissetta, Campofranco, Gela, Marianopoli, Mazzarino, Mussomeli, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villermosa, Sutera, Vallelunga Pratameno) le disponibilità del genio civile ammontino alla somma di lire 30 milioni annui

circa, che non consente nessun intervento, salva l'ordinanza di demolizione dei fabbricati pericolanti, con la grave conseguenza dello sfollamento delle famiglie interessate, cui non è possibile, nella stragrande maggioranza dei casi, assicurare un altro tetto.

Chiede altresì di sapere se il Ministro intenda intervenire con provvedimenti idonei per eliminare tali incresciose situazioni, che pesano gravemente su una popolazione già largamente depressa e che aspetta di essere liberata dal costante incubo del denunciato pericolo. (9629)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il ministero dell'interno con lettera diretta ai prefetti della Sicilia, nonché al presidente della regione siciliana, all'assessore regionale agli enti locali, al presidente della commissione regionale finanza locale, ai presidenti delle commissioni provinciali di controllo delle province siciliane, nel sollecitare l'esecuzione di un provvedimento presidenziale, ha disposto l'annullamento di tutte le delibere degli enti locali siciliani, concernenti concessioni al personale dipendente di una indennità di buonuscita e l'aumento del 50 per cento delle quote di aggiunta di famiglia, stabilendo comunque che queste ultime non dovranno avere esecuzione onde evitare responsabilità degli amministratori, e che, nel caso in cui gli enti locali interessati non intendano avvalersi del potere di autotutela, sarà dato corso da parte del ministero dell'interno alla procedura di cui all'articolo 6 del testo unico del 1934.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno intendano adottare per risolvere la gravissima situazione che si è venuta a creare tra i dipendenti degli enti locali della Sicilia, che si vedono privati dei beneficî economici acquisiti, da ben due anni, attraverso precisi accordi sindacali e come ritengano fronteggiare il grave turbamento che si è venuto a creare nelle categorie interessate e nei pubblici poteri dell'isola. (9630)

BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono in corso di adozione nei riguardi del sindaco di Cotronei (Catanzaro) per il gravissimo episodio verificatosi nell'aula del consiglio comunale di quel comune in pubblica seduta in occasione della elezione della nuova amministrazione.

Dopo l'elezione del sindaco e della giunta, il capo dell'amministrazione nel prendere la parola per il consueto discorso di circostanza iniziava invece un fazioso comizio antigovernativo.

Alle giuste lagnanze del capo gruppo della democrazia cristiana, che, con cortesia, invitava il sindaco a ricordarsi ch'egli parlava in pubblica seduta da capo di una amministrazione, nella sala consiliare ed in occasione dell'insediamento dell'amministrazione, per cui aveva il dovere di non trascendere in argomenti polemici di politica generale estranei agli argomenti della seduta, il sindaco apostrofava detto consigliere di minoranza, invitandolo a fare silenzio con minaccia di farlo allontanare dall'aula.

Alle rimostranze logiche di tutto il gruppo consiliare di minoranza di fronte a tale arrogante risposta del sindaco, questi impartiva pubblicamente ai vigili urbani presenti l'ordine di allontanare con la forza il capo del gruppo consiliare di minoranza. L'ordine, illegale, veniva eseguito e di conseguenza per giusta reazione tutto il gruppo consiliare di minoranza abbandonava la seduta.

A parte gli illeciti penali che l'autorità giudiziaria potrà accertare, su querela di parte, e per il sopruso compiuto dal sindaco, e per l'intervento arbitrario dei vigili urbani che funzionavano da tutori dell'ordine pubblico nell'aula consiliare, il capo dell'amministrazione di Cotronei ha ecceduto nei suoi poteri, e ciò può essere rilevato dall'autorità tutoria in sede di approvazione della relativa delibera.

Nel caso invece il sindaco dovesse giustificarsi, sostenendo che i lavori del consiglio erano già terminati con la votazione degli amministratori, per cui egli nel chiedere l'intervento della forza pubblica, non ha inteso avvalersi dei poteri, che conferisce la legge al sindaco per la tutela dell'ordine pubblico in aula in occasione di pubbliche sedute, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti, in detta ipotesi, il prefetto di Catanzaro intenda adottare nei riguardi del su citato sindaco, per avere egli usato detta aula consiliare per un pubblico comizio; per avere presieduto, una volta terminata la pubblica seduta, una riunione non autorizzata in un pubblico edificio; ed inoltre in base a quale norma di legge egli si è sentito autorizzato ad impartire ordini ai vigili urbani di allontanare un consigliere con la forza da detta riunione.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei riguardi dei vigili urbani, che, quali agenti di forza pubblica, hanno eseguito l'arbitrario ordine del capo dell'amministrazione, invitando il

consigliere di minoranza ad uscire dall'aula con minaccia di usare la forza in caso di diniego. (9631)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando riterrà di provvedere alla utilizzazione in posti delle carriere di concetto od esecutive degli istituti di istruzione secondaria ed artistica degli insegnanti di materie non previste nelle scuole medie, già in servizio, non di ruolo, nelle scuole secondarie di primo grado.

L'interrogante fa presente, in modo particolare, la grave delicata situazione in cui si trova numeroso personale dell'Ente nazionale per l'educazione marinara. (9632)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire con tutta l'energia necessaria perché sia finalmente messo ordine nel politecnico di Milano, dove in questi giorni il rettore, « riscontrato un deliberato intento di impedire il libero svolgimento delle lezioni », ha sospeso tutti i corsi che hanno attinenza con l'Istituto di urbanistica della facoltà di architettura.

L'intervento del Ministro è tanto più urgente dal momento che l'interrogante sin dal 26 novembre 1964, a mezzo dell'interrogazione n. 8828, aveva denunciato la gravità della situazione che si era maturata nell'università per cui si discute. (9633)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano di dover assicurare alla popolazione di Mestre (Venezia) composta di circa 200 mila abitanti, che, nel piano di costruzione degli ospedali, verrà garantito a quell'ospedale civile (come, del resto, già fatto per il nosocomio del centro storico) l'indispensabile contributo dello Stato alla realizzazione di un'opera veramente degna e civile. L'interrogante fa infatti presente che, attualmente, la situazione dell'ospedale mestrino lascia molto a desiderare con notevole disagio per la cittadinanza. (9634)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga necessario, in occasione della preannunziata modifica delle norme contenute nella legge del 2 agosto 1952, n. 1221, considerare l'opportunità di accordare sovvenzioni statali, oltre che ad imprese esercenti pubblici servizi di linea in concessione, anche in favore dei servizi autorizzati al trasporto, per conto di terzi, aventi pubblico interesse. A tale proposito, l'interrogante fa presente la necessità che, per evidenti motivi di equità, non possa più essere disattesa la richiesta dei gondolieri veneziani che effettuano – lungo una importante arteria di comunicazione, qual'è il Canal Grande di Venezia – il servizio di « traghetto » unanimemente riconosciuto di interesse dell'intera cittadinanza. Diversamente la città della laguna – ove i canali assolvono alla funzione delle strade – vedrà alla fine estinguersi, oltre che un caratteristico mezzo di trasporto noto e celebrato in tutto il mondo, un essenziale servizio di pubblico interesse. (9635)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano accogliere i voti espressi dal convegno delle aziende di soggiorno e turismo dell'alto Adriatico in ordine ai più urgenti problemi in larga parte condizionanti lo stesso sviluppo turistico delle zone interessate.

In particolare l'interrogante chiede:

1) che venga costituito un demanio turistico in qualche modo coordinato dallo stesso ministero del turismo e spettacolo;

2) che le aziende di soggiorno e turismo possano gestire, con diritto di priorità sui privati e su altri enti, di intesa con le amministrazioni comunali, le concessioni balneari;

3) che sia resa vincolante la consultazione delle dette aziende su tutto quanto concerne il patrimonio artistico e paesaggistico delle località ufficialmente riconosciute stazioni di soggiorno e turismo;

4) che l'« Anas » disponga con la massima urgenza le opere necessarie a completare la strada « Romea » arteria essenziale per il traffico turistico, interno ed internazionale, di tutte le spiagge della riviera Adriatica. (9636)

GREGGI E SGARLATA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie circa l'applicazione dell'articolo 91 del Codice della strada per quanto riguarda la sospensione e la revoca delle patenti di guida.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) se il Ministero dell'interno abbia emanato circolari e direttive in merito all'esercizio di questo potere da parte dei prefetti;

2) quali siano, in tale caso, i criteri che sono stati suggeriti;

3) quanti siano stati nel 1964 i casi di sospensione della patente e quanti i casi di revoca;

4) quale sia stata la durata media delle sospensioni di patente. (9637)

GREGGI E SGARLATA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali siano le ragioni che hanno finora impedito il concreto avvio della realizzazione dell'area di sviluppo industriale Gaeta-Formia e per sapere se, anche in relazione alla stasi produttiva ed economica che colpisce molte zone del Lazio, non ritenga di dover sollecitare la realizzazione della zona stessa. (9638)

ZOBOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali nella provincia di Forlì la « Gescal » non ha ancora dato alcuno inizio alla attuazione dei programmi edilizi nonostante le richieste e le sollecitazioni degli enti interessati, come l'Istituto delle case popolari, di iniziare i lavori di costruzione dei lotti che si è provveduto ad assegnare ai comuni e dove la « Gescal » ha già in proprietà aree edilizie.

L'interrogante fa presente che un tempestivo intervento a rimuovere tali ritardi sarebbe, sotto l'aspetto sociale un contributo alla soluzione della grave situazione di disoccupazione dei lavoratori dell'edilizia. (9639)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il recente provvedimento ministeriale con il quale molti degli ex dipendenti dell'Istituto poligrafico dello Stato sono stati posti sotto assicurazione E.N.P.D.E.D.P., anziché quella I.N.A.M. di cui prima usufruivano, si è risolto in grave svantaggio nei confronti in special modo di quei più modesti pensionati che vivono della sola esigua pensione I.N.P.S. Quanti infatti tra di loro sono affetti da malattie di tipo cronico che richiedono cure lunghe e costose, sono stati posti nella pratica impossibilità di seguitare le cure di cui abbisognano non potendo ovviamente decurtare le loro modeste entrate mensili di quelle somme necessarie al pagamento delle cure succitate, anche se in prosieguo di tempo saranno parzialmente rimborsati, dall'ente in parola, delle somme spese.

Premesso tutto ciò, l'interrogante domanda di sapere se non si ritenga doveroso, al di là di formalità burocratiche, prestare al problema, che per molti casi assume l'aspetto di vero dramma esistenziale, ogni doverosa sensibilità e prevedere in particolare la facoltà di opzione per i suddetti pensionati, tra l'assistenza diretta I.N.A.M. e indiretta E.N.P.D.E.D.P. (9640)

GOLINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure intenda prendere per assicurare una vicina ed equa soluzione del problema riguardante la sistemazione del personale proveniente dall'Ente nazionale per l'educazione marinara e la liquidazione allo stesso personale delle competenze maturate alle dipendenze dell'E.N.E.M.

L'interrogante ricorda che ad oggi le assicurazioni date dal Ministro ancora nell'aprile 1964 sullo stesso problema e ribadite nella circolare ministeriale n. 286 protocollo 58462/266 Gui del 18 luglio 1964 non sono state soddisfatte per cui se non si provvede con urgenza il personale E.N.E.M. può perdere l'occupazione con il prossimo anno scolastico. (9641)

BALLARDINI E SCOTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, nell'esercizio dei suoi poteri di approvazione del tracciato della costruenda autostrada del Brennero, per quanto riguarda il tratto che attraversa il territorio del comune di Bolzano, intenda confermare la soluzione adottata col piano regolatore comunale, e comunque escludere ogni tracciato che comporti un danno alle aziende ubicate nella zona industriale, sfatando in tal modo le preoccupazioni che recentemente si sono manifestate sulla stampa locale di Bolzano. (9642)

CALASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi dell'inchiesta che il Ministro della pubblica istruzione conduce nei riguardi dell'insegnante elementare Tommaso Scarcella, sindaco di Melissano (Lecce) ed i risultati della stessa. (9643)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per sapere se non intendano dare congrui aiuti e sostanziali agevolazioni all'artigianato italiano che, fino a prova contraria, rimane uno dei capitoli più importanti nella economia nazionale.

In particolare, questi sostanziali provvedimenti dovrebbero concretarsi in:

1) concessione alle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, di equi mezzi necessari alla rilevazione statistica e alla documentazione delle attività artigiane;

2) l'aumento fino a 10 milioni del credito artigiancassa per il potenziamento degli impianti, e la proroga di ammortamento;

3) il ripristino delle agevolazioni fiscali anteriori alla legge n. 1229 del 1962;

4) riduzioni del costo dell'energia per le imprese artigiane attraverso una rimanipolazione delle tariffe.

È superfluo notare che siffatti provvedimenti si ripercuoteranno benevolmente non solo sugli artigiani, ma anche sull'intero sistema economico del paese. (9644)

ALESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Perché voglia informare se risponda a verità che i provvedimenti intesi a prorogare le provvidenze a favore dell'industria navale di cui alla cessata legge 17 luglio 1954, n. 522, siano stati predisposti in modo tale da escludere dalle provvidenze stesse le navi abilitate alla navigazione lagunare o al servizio marittimo nei porti e nelle rade.

Nell'affermativa si prega di far conoscere quali sarebbero le ragioni congiunturali che avrebbero suggerito siffatta esclusione. In particolare si prega di far conoscere se sia stato tenuto presente che fra le navi che sarebbero escluse dalle provvidenze di cui sopra vi sarebbero quelle molto numerose (quasi 120 unità) dell'azienda comunale di navigazione interna lagunare di Venezia o meglio del comune di Venezia.

Si chiede inoltre quale giustificazione avrebbe la nuova discriminazione a danno del capoluogo veneto, tenuto conto delle vitali funzioni di collegamento delle popolazioni lagunari, urbane e rivierasche, cui la flotta comunale provvede, con ingente onere per l'ente che ne colma il cospicuo disavanzo.

Nell'affermativa, infine, si chiede ancora se lo stesso Ministro non ritenga di promuovere la modificazione dei provvedimenti ricordati, tenendo presente altresì che la generalità delle navi dell'A.C.N.I.L. di Venezia si avvale di motore di potenza normale non superiore ai 250 cavalli vapore asse 500 per minuto primo, che pure sarebbero esclusi dai precedenti beneficî. (9645)

ALESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, nel richiamarsi a quei principî di equità e giustizia sociale tante volte confermati quali direttive dell'attuale Governo, intendano estendere anche ai pensionati della previdenza marinara la concessione della mensilità di anticipo sui futuri miglioramenti concessi ai pensionati dell'I.N.P.S. (9646)

BUTTÈ E COLOMBO VITTORINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave attentato ai diritti sociali e sindacali verificatosi nel complesso industriale Magneti Marelli di Sesto San Giovanni e quali iniziative intenda mettere in atto per il ristabilimento della normalità.

La direzione della società ha, infatti, sospeso dal lavoro alcuni componenti della commissione interna, perché questi non hanno dissociato la loro responsabilità circa il contenuto di un normale volantino compilato e distribuito dalle organizzazioni sindacali del luogo a sostegno di alcune rivendicazioni in corso. Detto provvedimento, che va contro, fra l'altro, alle garanzie previste dall'accordo interconfederale sulle commissioni interne, costituisce una grave intimidazione contro l'esercizio dei fondamentali diritti sindacali ed ha provocato profonda indignazione nella intera zona industriale milanese, che già si trova in stato di particolare pesantezza e tensione. (9647)

PREARO, STELLA, FRANZO, PUCCI ERNESTO E ARMANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano di intervenire per regolare in maniera più organica e razionale i sistemi attualmente usati per l'esproprio dei terreni in coltivazione, per ragioni di pubblica utilità. Spesso avviene che tali espropri portano notevoli inconvenienti agli espropriati con ripercussioni di carattere economico e morale.

Mentre si moltiplicano le occasioni di esproprio per la costituzione di zone industriali, di aree per l'edilizia popolare, per la costruzione di strade e autostrade, di canali navigabili, di oleodotti, aeroporti, ecc., i proprietari dei terreni espropriati ed i coltivatori di essi sono quasi sempre gravemente colpiti nei loro legittimi interessi, senza alcuna efficace garanzia di difesa.

Gli espropri infatti avvengono talora prima che sia formulato un piano organico e cronologico delle aree espropriate, così che la loro pratica utilizzazione avviene anche a distanza di anni; accade anche che gli interes-

sati siano semplicemente avvertiti che i loro terreni sono compresi in zona esproprianda e diffidati ad eseguire, dopo l'avviso, miglioramenti ed investimenti fondiari che non sarebbero risarciti. In tal modo vaste zone agricole, anche di alta produttività, restano semiabbandonate per anni e talvolta per qualche decennio.

Per quanto riguarda poi il valore delle aree, esso è sovente calcolato con criteri arbitrari senza tener conto del valore commerciale e degli imponenti lavori di trasformazione apportati ad opera dei proprietari.

Quando poi il prezzo di esproprio è stabilito ed accettato passano almeno due o tre anni prima che ne possa essere effettuata la riscossione, mettendo in gravi difficoltà chi ha bisogno di trovare un'altra sistemazione.

Per eliminare questi ed altri inconvenienti si prospetta l'opportunità di modificare o integrare le norme vigenti ed in particolare:

1) che una volta definito il prezzo di esproprio, venga liquidata la somma spettante agli aventi diritto nel termine massimo di un anno;

2) che la valutazione del prezzo d'esproprio, qualora manchi un accordo diretto, sia demandata a speciali commissioni di esperti composte dall'Ufficio tecnico erariale, dal genio civile, dall'ispettorato agrario e da una rappresentanza delle categorie espropriate interessate;

3) che i terreni espropriati ed espropriandi e non immediatamente utilizzati vengano lasciati temporaneamente a disposizione dei coltivatori autorizzandoli anche ad eventuali investimenti produttivi;

4) poiché attualmente anche dopo l'esproprio continua per anni a pagare le tasse, imposte e contributi consortili o di bonifica e di irrigazione gravanti sulla superficie sottratta, disporre che dopo avvenuto l'accordo tra l'ente espropriando e il proprietario, sia provveduto all'immediata cessazione di tali oneri;

5) per evitare che, in caso di sconfigurazione della superficie a causa dell'esproprio, rimangano piccoli appezzamenti o relitti e ritagli di terreno inutilizzati, la parte staccata dall'azienda, sentito il proprietario, sia da ritenersi espropriata;

6) quando l'esproprio avvenga da parte di enti per la formazione di zone industriali o da parte di enti comunali per l'applicazione della legge n. 167 (edilizia popolare), gli appezzamenti espropriati siano destinati allo scopo per il quale avviene la sottrazione e limitati al reale fabbisogno, al fine di evitare speculazioni a danno dell'espropriato. (9648)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno promuovere da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione il riesame del parere espresso nella sessione 14-16 dicembre 1964 in merito al riconoscimento del corso di lingue presso la facoltà di economia e commercio della libera università Gabriele D'Annunzio.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga di poter adottare sulla base delle più ampie informazioni recentemente fornite dal Consorzio universitario promotore dell'iniziativa, che ha fatto presente il grave stato di disagio degli 850 studenti iscritti al corso e delle loro famiglie, chiarendo nel contempo che il corso di lingue in parola non può essere considerato un doppione di quello esistente presso la facoltà di magistero de L'Aquila, non solo per il numero degli iscritti, il quale consiglierebbe da solo di sdoppiare un eventuale corso unico, ma anche per la diversità del piano di studi e dei fini per i quali ciascun corso è stato istituito.

(2066) « MANCINI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre termine al grave disagio degli 850 studenti iscritti al corso di lingue presso la facoltà di economia e commercio della libera università Gabriele D'Annunzio di Pescara.

« Chiede inoltre di sapere se non ritenga opportuno promuovere tutte le iniziative in merito al riconoscimento del corso di lingue predetto, il cui ritardo è fonte anche di gravi agitazioni, e degli studenti, e delle famiglie dei medesimi i quali temono gravi danni per la perdita sia degli anni di frequenza che degli esami.

(2067) « CETRULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione economico-finanziaria del consorzio cooperativo commissionario di Milano, il quale, da tempo, non paga gli stipendi e i salari ai dipendenti e non effettua i dovuti versamenti dei contributi previdenziali all'I.N.P.S.

« Il suddetto ente cooperativo, che è sottoposto alla vigilanza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale è subentrato nella ge-

stione degli spacci alimentari milanesi dell'E.I.C.A. che, messo in liquidazione coatta dallo stesso ministero, ha avuto un disavanzo di oltre tre miliardi e non ha potuto pagare neanche le indennità di licenziamento dei suoi dipendenti né regolarizzare la loro posizione previdenziale che risultava scoperta da parecchi anni.

« L'interrogante ha già, con sua precedente interrogazione, richiesto come i liquidatori dell'E.I.C.A. avessero potuto rifiutare una offerta di 110 milioni per la cessione della sua rete di spacci per darli, senza nessun effettivo compenso, al consorzio cooperativo commissionario che aveva già accumulato un forte disavanzo ed un cospicuo debito verso la liquidazione dell'E.I.C.A., che, fra l'altro, a quanto risulta è creditrice anche degli affitti dei negozi che attualmente continua a corrispondere ai vari proprietari per conto dell'insolvente consorzio.

« Il predetto consorzio cooperativo che ha assunto la gestione di 60 spacci nella città di Milano ha finito, dopo qualche mese, a chiuderne circa venti, mentre gli altri risultano non approvvigionati e quindi con scarsa attività di vendite nel mentre il passivo dell'azienda aumenta in maniera preoccupante. Infine notizie recenti dànno per certa la mancata corresponsione degli stipendi e salari al personale dipendente che in dicembre avrebbe percepito un acconto sull'importo dovuto.

(2068) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio, per conoscere se, al fine di garantire l'efficacia e la tempestività delle misure congiunturali adottate o da adottarsi da parte del Governo e del Parlamento, non ritengano necessario costituire un organo straordinario, a livello governativo – eventualmente nella forma di Comitato interministeriale – dotato degli opportuni apparati tecnici e degli indispensabili poteri per controllare e dominare la difficile e delicata congiuntura economica.

(2069) « GAGLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per avere precisazioni attendibili e serie circa la sconcertante notizia apparsa nei giorni scorsi su tutta la stampa italiana, secondo la quale « di comune accordo, dagli esercenti e dai produttori previo interessamento del ministero del turismo e dello spettacolo » sarebbe stata presa la decisione per cui « le presentazioni dei film vietati ai minori potranno essere presentate nei cinematografi se conterranno soltanto l'indicazione grafica del titolo, del " CAST " e di ogni altro utile elemento tecnico, con l'espresa menzione del divieto di visione per i minori ».

« La notizia appare sconcertante perché indica che da tre anni in qua, cioè dalla data di applicazione della nuova legge di censura del 21 aprile 1962, questa legge è stata evidentemente e totalmente violata in uno dei suoi punti che maggiormente erano stati reclamizzati, e precisamente nell'articolo 5 ultimo comma, nel quale appunto si disponeva per legge quello che oggi dovrebbe essere il risultato di un accordo dei privati interessati.

« Gli interroganti in particolare gradirebbero conoscere in quale modo il Governo possa spiegare o giustificare questa palese, spesso denunciata anche in interrogazioni parlamentari, gravissima ed oggi tanto clamorosamente confermata violazione di legge, tanto più grave quanto più immorali diventano ogni giorno, la gran parte dei film italiani, e quindi le loro presentazioni.

(2070) « GREGGI, CALVETTI, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, di fronte alle generali e fondate proteste degli assegnatari della case GES.CA.L. del Borgo Nuovo di Palermo, non intendano disporre una rigorosa inchiesta, da condurre con la collaborazione degli inquilini stessi ,per accertare:

1) i criteri non chiari e le interferenze che a suo tempo hanno indotto la GES.CA.L. a costruire gli edifici in una zona non solo eccessivamente periferica ma viziata anche dalla presenza di una falda d'acqua che ha provocato e provoca danni gravissimi agli edifici e, di conseguenza, insopportabili condizioni per coloro che vi abitano;

2) le maggiori spese che la pubblica amministrazione ha dovuto addossarsi per ovviare – senza per altro riuscirvi – agli inconvenienti sopra detti;

3) gli ostacoli che ancora si oppongono alla definitiva sistemazione del nuovo quartiere (abitato ormai da oltre 20 mila persone) e alla costruzione delle opere più indispensabili (strade, marciapiedi, ambulatorio, mercato, illuminazione pubblica, ecc.).

« L'interrogante chiede infine di conoscere se e quali provvedimenti abbiano, intanto, intenzione di adottare a carico di coloro i quali

hanno provocato l'attuale caotica situazione del nuovo quartiere che avrebbe dovuto rappresentare un centro pilota della nuova edilizia residenziale.

(2071) « SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli è noto e quali provvedimenti intenda adottare su quanto accade in provincia di Frosinone il cui prefetto, applicando in casi analoghi e con effetti opposti la medesima disposizione di legge, agisce in modo così scopertamente fazioso da rendere evidente il proposito di voler favorire determinate parti politiche.

« Infatti, mentre a Castro dei Volsci l'adunanza del consiglio comunale, convocata per l'elezione del sindaco e della giunta, in assenza del consigliere anziano, è stata presieduta da altro consigliere (successivo fra i presenti nella graduatoria dei voti) e la relativa deliberazione è stata annullata, a Ceprano in condizioni identiche la deliberazione è stata approvata.

« Sicché non essendo questo il primo caso di decisioni discutibili e contrastanti, comunque orientate contro maggioranze estranee alla democrazia cristiana, si ha la netta impressione che nella prefettura di Frosinone si interpreti e si applichi la legge in funzione degli interessi politici di tale partito.

(2072) « PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e il Ministro presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se gli è nota la grave situazione esistente nello stabilimento Castellaccio (di proprietà della società Bomprini Parodi Delfino) sorto con ingenti contributi dello Stato e dal 1954 in continua espansione produttiva, dove improvvisamente sono stati sospesi 69 operai, circa 300 sono stati posti a regime di cassa integrazione e solo poche unità tra i 1.500 occupati lavorano ad orario completo.

« Tale stato di cose preoccupa moltissimo le popolazioni della zona e di questo incalzante disagio si è avuta amplissima eco nel convegno promosso dal comune di Paliano il 2 febbraio 1965 al quale hanno partecipato membri della commissione interna del predetto stabilimento, dirigenti sindacali, amministratori comunali e provinciali, parlamentari. Dalla discussione è emerso che alla base dei provvedimenti non vi sarebbe la crisi cui la direzione si è appellata, ma solo la volontà di aumentare il ritmo già disumano dei tempi di lavorazione e della produttività nel suo complesso.

« Gli interroganti chiedono quali iniziative i Ministri intendano adottare per difendere gli interessi degli operai così gravemente danneggiati.

(2073) « PIETROBONO, D'ALESSIO, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia stato informato del clima politico in cui è stato compiuto l'attentato dinamitardo della notte del 3 gennaio 1964 contro la sede di Brindisi del Partito comunista italiano; e particolarmente se abbia avuto notizia:

1) delle furenti reazioni suscitate, in bene individuati ambienti cittadini dell'estrema destra, dalla elezione dell'onorevole Saragat a Presidente della Repubblica;

2) del colpo di mano effettuato, nella sede di Brindisi del Partito socialdemocratico italiano, la sera del 28 dicembre 1964, subito dopo la proclamazione del Presidente della Repubblica, da un gruppo di teppisti iscritti al Movimento sociale italiano, personalmente individuati dalla locale polizia;

3) delle scritte sacrileghe, d'ispirazione palesemente neofascista, con le quali sono state imbrattate numerose chiese della città di Brindisi nel corso della notte tra il 28 ed il 29 dicembre 1964.

« E per conoscere: *a*) i motivi per i quali le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Brindisi, pur essendo a conoscenza delle circostanze e dei fatti predetti nonché dei criminosi attentati che nei giorni e nelle settimane precedenti erano stati perpetrati, in numerose città, contro le sedi di organizzazioni e partiti democratici, non hanno adottato le necessarie misure di carattere preventivo; *b*) se gli esecutori del citato colpo di mano nella sede brindisina della socialdemocrazia, responsabili di reati previsti dal Codice penale, sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria.

(2074) « MONASTERIO, ASSENNATO, TRENTIN, CALASSO, D'IPPOLITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere come intendano intervenire concretamente nella lotta contro la mafia dopo la sentenza della Cassazione del 3 febbraio 1965 che ha confermato la sentenza di assoluzione dell'Assise di appello di Napoli dei mafiosi di Sciara, indicati come assassini del sindacalista socialista Carnevale e le gravissime dichiarazioni del procuratore generale Parla-

tore che considera la mafia come « tema da conferenza ».

« Se non ritengano necessaria una iniziativa e una presa di posizione del Governo per la enorme sensazione, lo stupore, la preoccupazione e il disorientamento in quelle forze dello Stato impegnate nella lotta contro la mafia, provocati dai fatti di cui sopra, in Sicilia e negli ambienti democratici di tutto il paese, per l'evidente, certamente inconsapevole, rincuoramento che essi costituiscono per il tristissimo fenomeno di violenza sangue e morte che è la mafia e che quindi non può essere considerata come « tema da conferenza »;

se non considerino urgente la riforma dell'ordinamento giudiziario e della procedura penale.

(2075) « PELLEGRINO, MACALUSO, LI CAUSI, SPECIALE, GUIDI, DI BENEDETTO, CORRAO, DI MAURO ADO GUIDO, BAVETTA, ZOBOLI, SPAGNOLI, COCCIA, DE FLORIO, CRAPSI, MARICONDA, SFORZA, RE GIUSEPPINA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere – considerando che la discussione testè chiusa alla Camera sulle numerose interpellanze e interrogazioni relative sia alla situazione economica generale, sia, e soprattutto, alle disagiate condizioni di molte imprese in varie parti del paese, ha messo in luce la necessità urgente di arrestare la spirale di recessione; considerando, altresì, che il Ministro dell'industria, nel suo intervento, ha potuto sinteticamente esporre la serie di provvedimenti che il Governo ha predisposto o si accinge a predisporre per far fronte alla situazione, ma non ha potuto intrattenersi, per la vastità stessa delle materie oggetto della discussione parlamentare, su alcuni aspetti tecnici che solo possono rassicurare la Camera sull'idoneità globale e sulla rapida entrata in azione dei provvedimenti, soprattutto per quel che riguarda le procedure amministrative che essi comportano – nei particolari tecnici e procedurali, il quadro complessivo degli interventi del Governo, la loro idoneità ad agire rapidamente da volano di arresto della spirale recessiva, soprattutto nel settore edilizio, che si dimostra il settore chiave della crisi in atto, e per sapere se il Governo non intenda presentare tali provvedimenti in un unico contesto legislativo, anche se riguardano materie diverse, sì da rendere possibile quella discussione e approvazione sollecita e globale che discende dal carattere della situazione da fronteggiare e che non si poté realizzare in occasione degli ultimi provvedimenti congiunturali, dando luogo a dispersioni, inconvenienti e ritardi.

« L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere se il Governo, in vista della necessità di interventi rapidi e straordinari in diversi settori e soprattutto in quello dell'edilizia, qualora le progettazioni siano disponibili, e considerando la crescente liquidità del mercato creditizio non completamente utilizzata, intenda, senza ricorrere a maggiori entrate fiscali, lanciare un pubblico prestito, anche distribuito nell'anno, che offra la copertura adeguata agli interventi resi necessari dalla situazione.

« L'interpellante chiede, infine, se il Governo, in vista della necessità di legare i provvedimenti congiunturali al programma di sviluppo per il quinquennio 1965-69 e di acquisire risultati permanenti nella politica di ripresa economica, non intenda riprendere trattative concrete con le organizzazioni degli imprenditori e i sindacati dei lavoratori, in vista di questo fondamentale obiettivo di una ripresa produttiva e dell'occupazione.

(366) « LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere in ordine agli sviluppi sempre più gravi che sta prendendo la situazione della C.I.T. culminati con l'occupazione odierna della sede di Roma; per conoscere quali impegni definitivi intendano assumere per garantire a tutti i dipendenti, ivi compresi i 56 già licenziati, la sicurezza del lavoro e per sapere quali decisioni abbiano preso i ministeri interessati, insieme con le ferrovie dello Stato al risanamento economico della Compagnia che rimane uno degli elementi insostituibili per lo sviluppo delle nostre attività turistiche.

(367) « FRANCHI, SANTAGATI, NICOSIA, CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e commercio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versa la " Fedelcementi " di Galatina (Lecce), unica vera grande industria del basso Salento.

« Già l'interpellante, con sua interrogazione del 12 luglio 1960, n. 11830, ebbe a mani-

festare le serie preoccupazioni e i prevedibili danni che sarebbero derivati a tale industria, nonché agli altri cementifici privati della Puglia, dal sorgere di altra industria similare di Stato a Taranto, e si pose sin da allora in evidenza che i cementifici esistenti in Puglia erano già capaci di soddisfare, con la loro produzione, la domanda del prodotto.

« Oggi la " Fedelcementi " versa in serie difficoltà, si rendono necessari ed urgenti provvedimenti – che si invocano e si chiede di conoscere quali saranno – non solo per tutelare gli interessi legittimi di chi, con spirito di iniziativa e di sacrificio, ha investito per la creazione di un moderno opificio i suoi capitali, ma soprattutto per tutelare il lavoro dei 200 dipendenti della " Fedelcementi " e la vita stessa delle loro famiglie.

« Non si può non rilevare che, mentre viene sbandierata una politica per il Mezzogiorno, tale critica situazione, che si denunzia e che colpisce l'unica grande industria del basso Salento, rappresenterà – ove non si adottino subito adeguati provvedimenti – la dimostrazione più evidente della incapacità di tale politica a garantire il lavoro e l'onesto guadagno ai lavoratori pugliesi, e, in particolare, a quelli del Salento.

(368) « SPONZIELLO ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI